



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

21 OTTOBRE 2021

Rassegna Stampa

21-10-2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	21/10/2021	18	Confindustria Digitale, presidenza a Santoni A Bio	4
CORRIERE DELLA SERA	21/10/2021	11	Intervista a Carlo Bonomi - Ai partiti dico: basta assalti alla diligenza = Manovra, i partiti non capiscono Stanno assediando il premier Federico Fubini	5
MATTINO	21/10/2021	3	Intervista a Vito Grassi - Nord e Sud, stesso destino la coesione fa bene a tutti Nando Santonastaso	7

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	21/10/2021	20	I cambiamenti per la pandemia e le nuove sfide per le aziende Redazione	9
-----------------	------------	----	---	---

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	21/10/2021	5	La lettura di Musumeci: Nell'isola ha vinto il centrodestra Redazione	10
SICILIA CATANIA	21/10/2021	5	Intervista a Giuseppe Conte - Conte: Voto flop? Un nuovo percorso prendiamo di petto i nostri problemi = Conte: Entusiasmo e niente tabù la ricetta per governare la Sicilia Mario Barresi	11
SICILIA CATANIA	21/10/2021	7	I pm: Non è un crimine l'attività di salvare vite umane in mare Redazione	13
SICILIA CATANIA	21/10/2021	15	Pugliese e la Severino il caso alla Consulta = Sospensione sindaco: ieri udienza alla Consulta Orazio Provini	14
GIORNALE DI SICILIA	21/10/2021	10	Contratti derivati, con la chiusura risparmiati 17 milioni A. Gio.	15
SICILIA CATANIA	21/10/2021	12	AGGIORNATO - Fondi Ue, l'impatto sulle Regioni e sulle città Redazione	16
GIORNALE DI SICILIA	21/10/2021	4	Farmacie, aperture non stop per i tamponi = Farmacie, tamponi oltre orario e in giorni di chiusura Redazione	18

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	21/10/2021	19	A Gemmo un Epc in Sicilia Redazione	20
SICILIA CATANIA	21/10/2021	13	Coesione: nuovo bando per 2.022 funzionari per P.a. al Sud Redazione	21
SICILIA CATANIA	21/10/2021	13	"Pnrr", entro l'anno mille esperti Silvia Gasparetto	22
SICILIA CATANIA	21/10/2021	34	Start up e imprese tradizionali la necessità di un dialogo nell'Italia post-pandemia Rosario Faraci	23

SICILIA CRONACA

SICILIA CALTANISSETTA	21/10/2021	1	Il teste Venturi non si presenta e il Tribunale dispone accertamenti Lillo Leonardi	24
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	21/10/2021	1	Nel dark web codici in vendita da 5 a 418 euro Redazione	25
SICILIA CATANIA	21/10/2021	3	Il virus al primo banco = Allarme contagi scuole nel mirino solo a Catania ancora 250mila non vaccinati Giuseppe Bonaccorsi	26

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA CALTANISSETTA	21/10/2021	1	Gela, proroga per l'area di crisi complessa Donata Calabrese	29
GIORNALE DI SICILIA	21/10/2021	11	L'Etna provoca tremori ed emette cenere Daniele Lo Porto	30

Rassegna Stampa

21-10-2021

SICILIA CATANIA	21/10/2021	17	Via alle terze dosi in Rsa e case di riposo <i>Giuseppe Bonaccorsi</i>	31
SICILIA CATANIA	21/10/2021	18	Stabile, monta la polemica Barbagallo faccia mea culpa <i>Giuseppe Bonaccorsi</i>	32
SICILIA CATANIA	21/10/2021	18	Protocollo d'intesa sui beni da confiscare con le Fiamme gialle <i>Redazione</i>	33
SICILIA CATANIA	21/10/2021	18	Una beffa il mancato inserimento di Catania nella fascia sismica "1" <i>Redazione</i>	36
SICILIA CATANIA	21/10/2021	19	La presidente del Cnr oggi in città confronto sulla ricerca e il lavoro <i>Redazione</i>	37
SICILIA CATANIA	21/10/2021	19	Marano (M5S): Scongiurare le delocalizzazioni e i timori di disimpegno per lo stabilimento etneo <i>Redazione</i>	38

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	21/10/2021	2	Il vino con 7 miliardi traina l'alimentare <i>G D O</i>	39
SOLE 24 ORE	21/10/2021	2	La variabile inflazione e l'economia con il turbo = Ripresa economica minacciata da una inflazione persistente <i>Sergio De Nardis</i>	40
SOLE 24 ORE	21/10/2021	2	Export al record dei 500 miliardi = Made in Italy nell'anno record Esportazioni a 500 miliardi <i>Luca Orlando</i>	42
SOLE 24 ORE	21/10/2021	3	Sette aziende su dieci presenti sui mercati esteri grazie alle filiere <i>Giorgio Pogliotti</i>	44
SOLE 24 ORE	21/10/2021	5	Dagli analisti all'Fmi: per l'Italia diventa possibile un decennio d'oro = È il decennio d'oro? Più fiducia sull'Italia dagli economisti esteri <i>Morya Longo</i>	46
SOLE 24 ORE	21/10/2021	5	Il mercato chiede agli italiani di cambiare = Draghi e il pnrr non bastano: il mercato vuole veder cambiare anche gli italiani <i>Ken Fisher</i>	48
SOLE 24 ORE	21/10/2021	6	Bonus facciate, fine lavori nel 2022 se il saldo è pagato entro il 2021 = Bonus facciate: saldando entro il 2021 i lavori possono essere finiti nel 2022 <i>Giorgio Santilli</i>	50
SOLE 24 ORE	21/10/2021	8	Due miliardi contro il caro bollette = Manovra: deficit da 23,45 miliardi 2 al fondo per il caro bollette <i>Marco Gianni Mobili Trovati</i>	52
SOLE 24 ORE	21/10/2021	8	Intervista a Maria Cecilia Guerra - Sui bonus Transizione 4.0 nuova proroga per favorire gli investimenti <i>Marco Mobili</i>	54
SOLE 24 ORE	21/10/2021	9	Quota 102, la partita sulle deroghe = Quota 102, la partita deroghe su lavori gravosi e settore privato <i>Marco Rogari</i>	56
SOLE 24 ORE	21/10/2021	9	Servizi, ammortizzatori alle Pmi = Ammortizzatori alle Pmi dei servizi, ma non alle micro <i>Giorgio Claudio Pogliotti Tucci</i>	58
SOLE 24 ORE	21/10/2021	9	Garanzia Sace dopo la moratoria = Nuova garanzia Sace per le aziende dopo la fine delle moratorie <i>Laura Serafini</i>	60
SOLE 24 ORE	21/10/2021	12	Dal Recovery 71 miliardi a enti locali e Regioni <i>G Tr</i>	62
SOLE 24 ORE	21/10/2021	19	Economia verde, più investimenti e occupati in crescita a 3,1 milioni <i>L Ser</i>	63
SOLE 24 ORE	21/10/2021	22	AGGIORNATO - Intervista a Micaela Di Giusto - Acciaio e meccatronica hanno fame di specialisti formati sul campo <i>Claudio Tucci</i>	65
SOLE 24 ORE	21/10/2021	34	Cartelle pre Covid, pignoramento solo dopo l'atto di intimazione = Cartelle pre-Covid, pignoramento solo dopo l'atto di intimazione <i>Luigi Lovecchio</i>	67
REPUBBLICA	21/10/2021	2	Pensioni, Draghi tira dritto sette giorni per l'intesa = Pensioni, la strada è in salita Anche i sindacati contro le Quote <i>R. Am.</i>	69
REPUBBLICA	21/10/2021	14	Materie prime e chip, l'ingorgo globale delle merci = Dalle materie prime ai chip il grande ingorgo delle merci <i>Federico Rampini</i>	72
REPUBBLICA	21/10/2021	24	Il decreto cambia incentivi a chi subentra nelle crisi <i>Marco Patucchi</i>	77

Rassegna Stampa

21-10-2021

POLITICA

SOLE 24 ORE	21/10/2021	12	Il Centrodestra si ricompatta ma esplode Forza Italia <i>Barbara Fiammeri</i>	79
CORRIERE DELLA SERA	21/10/2021	5	I no green pass finti malati = Le finte malattie dei no green pass <i>Claudia Voltattorni</i>	80
REPUBBLICA	21/10/2021	9	Intervista a Carlo Calenda - Calenda "Serve un fronte da Bersani a Giorgetti per Draghi anche dopo il 2023" <i>Concetto Vecchio</i>	82



PANORAMA

VICEPRESIDENZA A SARMI (ASSTEL)

Confindustria Digitale, presidenza a Santoni

È Agostino Santoni il nuovo presidente di **Confindustria** Digitale. Vicepresidente di Cisco Sud Europa da novembre 2020 e con trascorsi da amministratore delegato di Cisco Italia (dal 2012 a marzo 2021) e prima di allora come ad di Sap Italia (dal 2009 al 2012), Santoni succede a Cesare Avenia e avrà come vicepresidente vicario Massimo Sarmi, attuale numero uno di Asstel. Santoni ha sottolineato che la sua presidenza «sarà particolarmente focalizzata sull'attuazione dei progetti e delle riforme del Pnrr. Il Piano è un'occasione unica e irripetibile per recuperare il ritardo d'innovazione accumulato nell'ultimo decennio, che ha minato le capacità competitive e di crescita della nostra economia. Ora è il momento di accelerare: nei prossimi mesi la Federazione sarà fortemente impegnata a supporto dei piani di

investimento varati dal Governo, con una grande attenzione a favorire la modernizzazione del Paese in chiave digitale, inclusiva e sostenibile». Tra le priorità del suo biennio, ha aggiunto Santoni, «vi sarà anche la proposta di politiche a sostegno dello sviluppo e innovazione dell'ecosistema industriale del settore Ict, con particolare focus sul comparto delle start up e dell'open innovation, dalla cui vitalità dipende il futuro digitale del Paese».

—A. Bio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%



BONOMI (CONFINDUSTRIA)

«Ai partiti dico: basta assalti alla diligenza»

di **Federico Fubini**«Sul costo del lavoro bisogna
fare di più».

a pagina 11

Questa manovra economica è un'occasione storica «e i partiti stanno dando l'assalto alla diligenza, e continuano ad assediare Draghi» dice il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi.

Intervista

«Manovra, i partiti non capiscono Stanno assediando il premier»

Bonomi (Confindustria): le misure? Spingano la crescita e la produttività»

di **Federico Fubini**

Che impressione ha del Documento programmatico di bilancio del governo?

«Abbiamo veramente un'occasione storica – risponde il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi -. Questa legge di Bilancio è importante, al di là delle cifre, perché dovrebbe essere il primo mattone di un percorso diverso. La sensazione è che ancora oggi i partiti non abbiano capito che bisogna concentrare le risorse sulla crescita e sulla produttività. Stanno dando l'assalto alla diligenza com'è successo in tutte le manovre

finanziarie precedenti, in cui ognuno di solito dà battaglia per la sua bandierina».

Cosa intende dire?

«Un partito dà battaglia per le pensioni, un altro per il reddito di cittadinanza, un terzo per qualcos'altro ancora. Non capiscono che ora bisogna concentrare le risorse su una visione d'insieme, che anteponga a tutto misure a maggior impatto sul Pil. Invece ho l'impressione che non venga permesso al governo Draghi di fare quello che il premier ha sempre detto che serve all'Italia: tecnologia,

produttività e crescita. Noi siamo sicuri che il governo sappia bene ciò che va fatto, ma i partiti lo assediano».

A suo avviso che tipo di misura servirebbe?

«Un grande intervento coraggioso sul cuneo fiscale. L'Ocse ci sta dicendo che abbiamo il quinto livello più alto di oneri contributivi tra i Paesi avanzati che non entrano in



Peso: 1-3%, 11-46%



busta paga, perché diventano prelievo».

Ma un intervento sul cuneo per 8 miliardi c'è, no?

«No. Si parla di 7-8 miliardi di riduzione del fisco. Ma non è chiaro su cosa. Non si parla invece di tagli al cuneo fiscale, che si calcola non sulle tasse ma sui contributi dovuti per ogni posto di lavoro. Di questi due terzi sono a carico delle imprese. Ma meno oneri contributivi significa più retribuzione lorda che resta in tasca al dipendente e imprese più competitive, se un taglio della quota contributiva riguarda anche loro».

Si sente parlare di taglio dell'aliquota Irpef al 38%.

«Stiamo parlando del 16,5% della platea dei contribuenti Irpef, non di tutti i lavoratori. E la loro aliquota effettivamente pagata è del 22,5%, non del 38%. Invece un intervento sul cuneo contributivo abbasserebbe il costo del lavoro e metterebbe più soldi in tasca a tutti».

Ma sette o otto miliardi cambiano davvero qualcosa?

«Servono almeno dieci miliardi perché un intervento abbia effetti sensibili. Ce lo insegnano i tanti interventi precedenti di ammontare minore, che non hanno smosso niente. Sarebbe solo un inizio di percorso, per continuare in

una riforma organica con la delega fiscale. Invece, la politica preferisce destinare più risorse al Reddito di cittadinanza...».

Convertirà che è una misura utile nel contrasto alla povertà.

«Sì, sarebbe giusto. Ma così com'è oggi va cambiato, perché non intercetta gli indigenti del Nord e disincentiva tanti anche al Sud dal cercare lavoro nell'economia ufficiale. Ora si vuole mettere quasi un miliardo in più, senza realmente modificare l'assetto del provvedimento. Inoltre si pensa di proseguire con le politiche attive del lavoro così come sono, potenziando con 4 miliardi del Recovery i centri pubblici per l'impiego invece che le partnership pubblico-privato. Ricordo che nel reddito di cittadinanza sono già stati stanziati 516 milioni nel triennio 2019-2021».

Non trova giusto investire per potenziare formazione e collocamento dei disoccupati?

«Certo. Il punto è come. Quello stanziamento di 516 milioni nel triennio per rioccupare i soggetti beneficiari del reddito di cittadinanza ha creato in tutto 423 assunti. Per ognuno di loro lo Stato ha speso 1,2 milioni di euro, ognuno ci è costato 406 mila euro all'anno. In queste con-

dizioni è inutile mettere altri soldi nel reddito di cittadinanza, se non lo riformiamo. Oggi non è completo nell'intercettare gli incapienti ed è un grosso fallimento nella parte delle politiche attive».

Si lavora anche all'uscita graduale da quota 100 come misura per le pensioni. Che ne pensa?

«Continuiamo a mettere soldi per prepensionare chi un lavoro lo ha, pur avendo ormai la certezza che così non creiamo nuovi posti. Per quota 100 ci avevano raccontato che per ogni nuovo pensionato ci sarebbero state tre nuove assunzioni. Risultato, ne sono stati assunti 0,4 per prepensionato. Vogliamo continuare a mettere soldi lì? È una scelta che prende a schiaffi i giovani ed è totalmente opposta a quanto indica la nostra tragica curva demografica».

Non negherà che ci sono dei lavori usuranti.

«Sì che ci sono, ma allora lavoriamo su quelli. Noi abbiamo nove sistemi diversi per andare in pensione anticipata, non mettiamoci a giocare con le quote 100, 102 o 104, pubblico sì, privato no... Così si sprecano risorse».

Il presidente Draghi dovrebbe sbattere i pugni sul tavolo e imporsi?

«Credo che al presidente Draghi e al ministro Franco

sia ben chiaro cosa fare. Ma i partiti non l'hanno ancora capito. Sembrano non avere il quadro d'insieme. Preferisco scommettere su dividendi elettorali a breve. Ci hanno sempre raccontato che noi le riforme non le potevamo fare perché non avevamo le risorse. Ma oggi le risorse ci sono, quindi non ci sono più scuse. Le riforme vanno fatte».

Lei e anche il premier Draghi avete parlato di un nuovo patto sociale esteso anche al sindacato. Ma con quali contenuti?

«È centrale il lavoro. L'anno scorso ci siamo trovati con un milione di poveri in più, c'è un forte disagio sociale a cui si può rispondere solo facendo crescere bene il Paese, altrimenti nel 2024 saremo di nuovo con un tasso di sviluppo sotto al 2% che non ci permetterà di gestire il debito».

Le correnti politiche

Il governo sa bene ciò che vuole fare, ma i partiti stanno condizionando questa opera

Il reddito di cittadinanza

Va cambiato: non intercetta i poveri del Nord ed è un disincentivo a lavorare al Sud



Chi è Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, l'associazione che riunisce oltre 150 mila imprese



Intervista **Vito Grassi**

«Nord e Sud, stesso destino la coesione fa bene a tutti»

► Il vicepresidente di Confindustria: «Servono le stesse politiche di sviluppo»
 ► Oggi a Napoli l'evento degli imprenditori Le conclusioni a Bonomi e alla Carfagna

Nando Santonastaso

Presidente Grassi, cosa vuol dire esattamente "Sud e Nord insieme verso l'Europa", il tema del convegno di Confindustria in programma oggi per l'intera giornata alla Stazione marittima di Napoli?

«Vuol dire che senza una forte politica di coesione l'Italia non riuscirà a recuperare il terreno perduto rispetto all'Europa in questi ultimi 20 anni, soprattutto nel Mezzogiorno, come emerge dai dati, che presenteremo durante il meeting. Siamo andati indietro per un ventennio - risponde Vito Grassi, vicepresidente per le Politiche di coesione territoriale e Presidente del Consiglio delle rappresentanze regionali di Confindustria che aprirà stamane i lavori le cui conclusioni sono affidate al presidente di Confindustria Carlo Bonomi e alla ministra per il Sud Mara Carfagna -. Dobbiamo provare a cambiare lo schema di gioco, per usare una metafora sportiva, partendo dal fatto che il Pnrr e gli altri fondi europei e della Coesione mettono a disposizione del Mezzogiorno circa 210 miliardi nei prossimi 10 anni, una cifra che equivale quasi ad una manovra di Bilancio all'anno. Non ci sono più alibi, bisogna agire».

Nord e Sud legati insomma dallo stesso destino?

«Assolutamente sì. Perché il ritardo accumulato è grave in tutti i territori ed è più accentuato al sud. Quindi servono le stesse politiche di

sviluppo per tutte le regioni, imprimendo più impulso in quelle meridionali. L'iniziativa di oggi vuole dimostrare come sia necessaria la collaborazione tra tutti i territori per raggiungere gli standard europei di riequilibrio territoriale che la stessa Ue ci chiede. Le imprese delle regioni meridionali hanno già dato prova di coesione e forte interazione con la proposta sullo sviluppo dell'economia del mare per tutto il Paese e intendono proseguire su questa strada partecipando attivamente a un grande patto pubblico-privato per accelerare la messa a terra delle risorse europee. Ovvero, verso una nuova, forte convergenza su obiettivi comuni che coinvolga politica e istituzioni, sindacati e imprese, università e ricerca. Questo è il momento di lavorare tutti insieme con grande responsabilità».

Cosa vuol dire patto pubblico-privato nel concreto?

«Per esempio garantire che i fondi sui grandi asset del Pnrr siano assegnati contemporaneamente a tutti i territori. Assicurando una spinta maggiore a chi, come il Mezzogiorno, deve recuperare. Oggi abbiamo una grande occasione perché possiamo contare sul confronto con un governo che conta su una maggioranza ampia e, dunque ha margini di operatività molto concreti. Non c'è più spazio per discussioni ideologiche, serve invece mettere insieme tutti gli attori e definire insieme le azioni di sviluppo economico per condurre fuori dalla palude la

parte più debole del Paese e, di conseguenza, consentire all'Italia intera di tornare a crescere a ritmi in linea con quelli europei».

Pensa alla manifattura, presidente?

«Certamente alla manifattura, che ha permesso all'Italia di confermare al secondo posto in Europa nonostante il pesante crollo degli investimenti pubblici, specie al Sud. Ma mi riferisco anche all'opportunità di potenziare l'offerta formativa, le infrastrutture fisiche e digitali e gli interventi previsti nei territori del Mezzogiorno che esprimono eccellenze produttive. Si tratta di veri e propri prototipi di efficienza, che possono contribuire in modo concreto alla crescita del Pil nazionale».

I ritardi del Sud però sono impressionanti: cosa si aspetta dalla politica?

«Noi siamo imprenditori, quindi siamo abituati a ragionare in termini di cultura d'impresa. Questo vuol dire definire obiettivi comuni su cui poi si converge e si lavora insieme. Dalla ricerca al Terzo settore c'è uno spazio di collaborazione enorme per tornare a crescere e restituire al Paese la dignità che



Peso: 41%



merita. Ma il punto di partenza è la coesione territoriale, perché è il vero collante della ripresa del Paese. Per cambiare il paradigma operativo, serve generare coesione a monte e mettere prima a terra i progetti in cui la coesione del territorio è stata trasferita a tutti gli attori. I dati sono oggettivi: la politica industriale degli anni scorsi non ha favorito il Mezzogiorno che sicuramente sconta una serie di criticità ben note, ma non può e non deve restare la zavorra del Paese. Non possiamo più rimanere indifferenti di fronte al fatto che la maggior parte degli incentivi alle imprese attivino investimenti al Nord invece che al Sud».

Va confermata la decontribuzione Sud?

«Va prorogata e negoziata in

termini strutturali con le Autorità europee, ma in una logica di progressiva riduzione del cuneo contributivo a livello nazionale. Si tratta di una logica anticipatoria che dovrebbe essere applicabile anche in altri ambiti e negoziata con la Commissione Europea».

Intanto però bisogna attivare sui territori il Pnrr: quali sono i vostri dubbi?

«Premesso che il lavoro della ministra Carfagna è assolutamente positivo e risultati come la riforma delle Zes o la definizione dei Lep per gli asili nido sono significativi, ci sono dei nodi che dovrebbero essere sciolti: qual è lo strumento a cui si sta pensando per invertire la rotta? A nostro giudizio è fondamentale una profonda revisione e

semplificazione degli strumenti di politica industriale a sostegno delle imprese, che devono garantire un vero vantaggio differenziale nell'attrazione degli investimenti e nel funzionamento dell'economia per poter avviare percorsi di sviluppo e di reale convergenza economica tra le aree del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È TEMPO DI LAVORARE INSIEME CON GRANDE RESPONSABILITÀ: POLITICA, ISTITUZIONI SINDACATI, IMPRESE UNIVERSITÀ E RICERCA

NON POSSIAMO RIMANERE INDIFFERENTI DI FRONTE AL FATTO CHE LA MAGGIOR PARTE DEGLI INCENTIVI ATTIVINO INVESTIMENTI AL NORD



Peso: 41%

IN BREVE

CONFINDUSTRIA

I cambiamenti per la pandemia e le nuove sfide per le aziende

I cambiamenti determinati dallo scenario pandemico impongono nuove sfide nella gestione e nella valorizzazione del capitale umano quale elemento centrale della competitività delle imprese. Di questo si parlerà il prossimo 21 ottobre alle 11, presso la sede di **Confindustria Catania** (viale Vittorio Veneto, 109), nel workshop dal titolo "Prendere decisioni nelle fasi di incertezza, le nuove sfide delle aziende nella gestione dei propri talenti". Interverranno: Antonello Biriaco, presidente di **Confindustria Catania**; Bruno Piccoli, Area manager Ranstad Italia; Arnaldo Carignano, Head of career transition Ranstad Italia; Giovanni Cantone, direttore **Confindustria Catania**; Sandro Mambelli, direttore Risorse umane Coca Cola Sibeg.



Peso: 5%

LA POLITICA REGIONALE FRA ANALISI ED ESPERIMENTI

La lettura di Musumeci: «Nell'Isola ha vinto il centrodestra»

Miccichè: «Salvini e Meloni fanciulli litigiosi». Gelo FdI: «Gli regaliamo il "Piccolo chimico"»

PALERMO. «In Sicilia credo che il centrodestra abbia vinto e i numeri non sono opinabili, a livello nazionale credo che sia emersa un'esigenza, la classe dirigente non si può inventare un mese prima della scadenza elettorale». Lo ha detto il presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci, ai giornalisti a margine della presentazione del piano di efficientamento energetico di 91 siti culturali dell'Isola. «La gente si affida a persone, donne e uomini, che abbiano dimostrato competenza politica, capacità amministrativa e radicamento sul territorio - ha aggiunto Musumeci -. Perdoni i Cinque stelle a favore del Pd, ma il centrodestra dove è unito vince e dove non è unito inesorabilmente perde».

«In questo momento sono molto interessato ai tanti problemi legati alla Sicilia. Mi fa piacere che ci sia fantasia creativa in politica e ognuno ha il diritto di esprimerla», ha risposto Musumeci ai giornalisti a proposito dell'apertura in Sicilia di Gianfranco Micciché a Matteo Renzi. Nei giorni scorsi il leader siciliano di Forza Italia e quello nazionale di Italia Viva si sono incontrati a Firenze per discutere di eventuali prossime alleanze politiche nell'Isola.

E sull'accordo è tornato anche Gianfranco Micciché in un'intervista al *Mattino*. Il leader forzista conferma di

volere restare nel centrodestra. «Ho fatto un'intesa con Renzi, ma solo qui in Sicilia», ha detto. «Forza Italia Viva, come ho letto da alcune parti, non esiste. Almeno non ancora». In vista delle Comunali di Palermo del prossimo anno «Renzi ha assicurato che ci darà una mano - ha aggiunto Micciché -. Poter avere il sostegno di tutti, magari anche di Calenda o di Più Europa può servire. Si spostano loro verso di noi però». Per il presidente dell'Ars «oggi vincono i moderati, gli uomini del fare come Mario Draghi». Mentre «con la politica urlata di Salvini e Meloni non si va da nessuna parte». «Non voglio sfasciare niente - ha precisato Micciché parlando della sua coalizione -, ma è chiaro che in questo momento il centrodestra è in imbarazzo con questi due fanciulli un po' arretranti che litigano sempre», facendo riferimento sempre ai leader di FdI e Lega.

Pesante la reazione dei coordinatori regionali di FdI, Salvo Pogliese e Giampiero Cannella: Micciché «in una delle sue più pittoresche dichiarazioni definisce Matteo Salvini e Giorgia Meloni "fanciulli", in realtà crediamo che la sua uscita riveli la voglia di ritornare indietro negli anni e dilettarsi con giochi e svaghi. E noi, da suoi sinceri amici, vogliamo assecondarlo, gli regaleremo una confezione del "Piccolo chimico" così potrà dare sfogo alla sua passione per gli esperimenti an-

ziché rischiare di compromettere la coalizione di centrodestra con formule politiche da apprendista stregone». E ancora: «Subito dopo le elezioni amministrative siciliane Micciché aveva ammesso di aver sbagliato nel ricercare alleanze che ricalcassero la maggioranza che sostiene il governo Draghi o aggregazioni simili, tutti tentativi bocciati dal giudizio degli elettori. Oggi torna sui suoi passi dando una picconata a Fratelli d'Italia, partito cardine del centrodestra. Gli consigliamo, da amici, di assecondare la sua fantasia tra alambicchi e provette giocattolo». In trincea anche Elvira Amata, deputata di FdI all'Ars: «questa "insalatona mista", in salsa siciliana, tra Forza Italia e Italia Viva non può che creare un danno complessivo al centrodestra in Sicilia, se vogliamo accreditarci agli occhi dei nostri elettori come una coalizione compatta e pronta a vincere le prossime elezioni sui vari fronti, a partire dalle prossime amministrative a Palermo, fino a quelle regionali e nazionali».



«Fantasia creativa»

La definizione di Nello Musumeci sull'accordo in Sicilia fra Forza Italia-Italia Viva



Peso: 25%

INTERVISTA AL LEADER DEL M5S

Conte: «Voto flop? Un nuovo percorso prendiamo di petto i nostri problemi»

MARIO BARRESI pagina 5



L'INTERVISTA

Conte: «Entusiasmo e niente tabù la ricetta per governare la Sicilia»

Il leader del M5S. Il dopo Amministrative: «Organizzazione e presenza territoriale, conosciamo i nostri problemi e li stiamo prendendo di petto. Un nuovo percorso di semina e rinnovamento»

MARIO BARRESI

Giuseppe Conte, a bocce ferme: queste Amministrative per il M5S non sono state trionfali. Nelle elezioni locali non c'è una tradizione vincente, ma avete perso Roma e Torino, oltre che consensi nel Paese. Cos'è che non sta funzionando?

«Come ho già detto c'è poco da parlare e molto da fare. Sappiamo quali sono i nostri problemi sul fronte dell'organizzazione e della presenza territoriale, li stiamo prendendo di petto. Questo è il momento della semina, del rinnovamento: stiamo iniziando un nuovo percorso. Sono stato in giro per l'Italia, da Nord a Sud e ho trovato grande entusiasmo. Ripartiamo da questo».

In compenso in Sicilia, ma anche altrove, gli elettori premiano la coalizione in cui il M5S è col Pd, ma talvolta anche con sinistra e civici. Un'alleanza che Letta rivendica come vincente. Sarà l'unica strada da percorrere?

«In alcune città ci sono stati i pre-

supposti per proporre dei progetti comuni, in altre no. Le alleanze non si calano dall'alto, non si fanno a tavolino, ma si costruiscono sulla condivisione dei progetti e sul rispetto dei territori. Il Movimento 5 Stelle ha una sua identità chiara: il dialogo con il Pd e altri è possibile solo quando si rimane in questa cornice. È innegabile che dove l'alleanza è stata costruita con lungimiranza e nel rispetto dell'identità e delle personalità di entrambe le forze, abbiamo dimostrato che anche il centro-destra compatto si può battere, dato importante soprattutto in Sicilia, dove Musumeci andò al governo proprio con il centrodestra unito».

Anche nell'Isola domenica prossima si testa ancora l'asse giallorosso ai ballottaggi di tre comuni in due dei quali ci sono candidati cinquestelle. Ritiene che il «vento favorevole», come dicono dal Pd, arriverà anche sotto lo Stretto?

«Non sono un aruspice. L'importante è che non soffii il vento dell'astensione che abbiamo registrato nei ballottaggi dello scorso fine settimana. Un fenomeno su cui noi non

facciamo certo spallucce. Sicuramente qui in Sicilia siamo soddisfatti di alcuni risultati già ottenuti: penso ad Alcamo, dove è stato riconfermato il nostro sindaco Domenico Surdi, o Caltagirone con Fabio Rocuzzo che ha battuto il centrodestra in sinergia con il Pd».

Ma presto sarà già tempo di preparare altre campagne elettorali. Una delle città più importanti al voto in primavera è Palermo. Alcuni dei suoi disdegnano un'alleanza col Pd, troppo schiacciato dall'immagine dell'uscente Orlando. Ci sono margini per un'intesa?

«Come ho già detto la condivisione e il dialogo politico si costruiscono su



Peso: 1-7%, 5-60%

progetti concreti e reali per migliorare la vita delle persone. Chiedeteci prima cosa vogliamo fare, solo dopo si parlerà della formula».

E poi ci saranno le Regionali. Il M5S nel 2017 sfiorò la conquista della Sicilia. Era un mondo fa. Adesso l'asse col Pd sembra saldo: l'alleanza viene data per scontata, ma il movimento nell'Isola ha ancora la forza di rivendicare un proprio candidato? Ha già parlato di nomination per la Sicilia con Letta?

«Il discorso è prematuro, faremo le valutazioni del caso al momento opportuno. Sicuramente c'è una base da cui partire, che non è solo quella nazionale frutto dell'esperienza del governo Conte 2 ma anche quella di questa tornata di amministrative. La Sicilia è stata una regione importantissima per il M5S fin dalla sua nascita. Il Movimento in questa Regione ha portato avanti battaglie significative e negli anni ha costruito un percorso di credibilità nei confronti dei siciliani e delle altre forze politiche. Progetti, idee e visione per una terra che ha il potenziale per essere tra le prime in ogni classifica, poi valuteremo le energie migliori per realizzare tutto ciò, infine vedrete che il nome verrà fuori in maniera naturale e forte. L'imperativo del M5S è proporre ai cittadini la migliore ricetta per governare la

Sicilia».

Da leader del Movimento ha trascorso di recente tre giorni pieni nell'Isola. Che idea s'è fatto di questa terra? Qualcuno è riuscito a farle cambiare idea sul Ponte, storico tabù grillino?

«È un territorio pieno di bellezze, risorse e occasioni di riscatto. Mi ha entusiasmato ma anche amareggiato: è inaccettabile in questo contesto vedere giovani costretti ad an-

darsene, imprese che incontrano difficoltà, servizi e infrastrutture carenti. Il M5S è quello che al governo ha sbloccato infrastrutture, semplificato procedure: è ora di smetterla di dipingerlo come il Movimento dei tabù. Siamo aperti al confronto, ma solo nell'interesse dei cittadini».

Che opinione ha, anche per averci avuto a che fare da premier, del governo Musumeci?

«Quando si è trattato di fare il bene dell'Italia e della Sicilia da premier non ho mai guardato ai colori politici. Oggi da presidente del M5S non posso che darne un giudizio assolutamente insufficiente su tanti aspetti, basti pensare alla vicenda dei 422 milioni di euro di progetti del Pnrr destinati all'agricoltura persi per l'incapacità di redigere progetti

validi. La domanda che pongo io ai siciliani è solo una: in quali mani volete mettere i tantissimi fondi che arriveranno nei prossimi mesi?».

Per invertire questa rotta magari ci sarà bisogno di un fronte giallorosso compatto e competitivo. Gli alleati stanno aspettando che lei nomini un coordinatore regionale che sia legittimato a parlare per il movimento. Quando ha intenzione di farlo?

«Stiamo lavorando a un'organizzazione interna ben precisa. Con una segreteria strutturata che avrà un peso politico importante. In questo quadro si inserisce anche lo schema dei gruppi territoriali. Parliamo di un progetto che non si esaurisce con un nome».

C'è già un identikit? Sarà un "indigeno" di fiducia o un "papa straniero", magari in gonnella?

«Non correte dietro i nomi, chiedeteci quello che vogliamo fare per la Sicilia. Non sono solo i ruoli a contare, ma la voglia di rimboccare le maniche. E noi l'abbiamo da vendere».

Twitter: @MarioBarresi



Giuseppe Conte, 57 anni, avvocato, è il leader del Movimento 5 Stelle; è stato presidente del Consiglio dal 1° giugno 2018 al 13 febbraio 2021

I BALLOTTAGGI. Vento giallorosso nell'Isola? Spero non soffi quello dell'astensionismo un fenomeno su cui noi non facciamo spallucce...

LE SCELTE. In Sicilia una segreteria strutturata, peso politico importante. Il Ponte? Non siamo quelli del no, aperti al confronto

LA MAPPA DEL VOTO

BALLOTTAGGI

Adrano, Canicatti, Favara, Lentini, Porto Empedocle, Rosolini, San Cataldo, Vittoria

Domenica 24 (dalle 7 alle 22)

Lunedì 25 (dalle 7 alle 15)

PRIMO TURNO*

Misterbianco, Mezzojuso, Torretta

Domenica 24 (dalle 7 alle 23)

*eventuale ballottaggio previsto soltanto a Misterbianco (sistema proporzionale), mentre a Mezzojuso e Torretta si vota col maggioritario

LA REGIONE. L'asse col Pd? Si parta dalla base del "Conte 2" e del voto nei comuni. Il candidato verrà fuori in modo naturale e forte



Peso: 1-7%, 5-60%



CHIESTA L'ARCHIVIAZIONE PER COMANDANTE E ARMATORE DELLA NAVE MARE JONIO

I pm: «Non è un crimine l'attività di salvare vite umane in mare»

AGRIGENTO. I pm di Agrigento Salvatore Vella e Cecilia Baravelli hanno chiesto al gip l'archiviazione - e dunque il completo proscioglimento da ogni accusa - per il capitano Massimiliano Napolitano e il coordinatore ed armatore Beppe Caccia della nave Mare Jonio che, il 9 maggio del 2019, in acque Sar libiche soccorsero trenta persone, tra cui due donne incinte, una bambina di 2 anni e diversi minori non accompagnati. Napolitano e Caccia erano stati indagati per favoreggiamento aggravato dell'immigrazione clandestina e due violazioni del codice della navigazione. La Mare Jonio rifiutò, allora, qualsiasi contatto con le autorità libiche e disobbedendo agli ordini provenienti dal ministero dell'Interno italiano fece rotta verso nord, sbarcando la mattina successiva tutte le 30 persone salvate nel porto sicuro di Lampedusa. Scattò un'operazione della Guardia di finanza: venne sequestrata la nave e vennero indagati il comandante e il capomissione. «Dopo due anni e mezzo di approfondite indagini, la Procura di Agrigento conclude che il nostro comportamento e le nostre scelte sono state assolutamente legittime, per aver "adempito al dovere di salvataggio di persone in pericolo di vita in mare e al loro successivo sbarco in un porto sicuro"», hanno scritto da Mediterranea Saving Humans.

Nella richiesta di archiviazione i magistrati hanno preso a prestito le parole dell'alto commissariato delle nazioni unite per i rifugiati (Unhcr) a cui proprio la Procura di Agrigento si era

rivolta per valutare se, al momento del soccorso dei due barchini in acque Sar libiche (era il 9 maggio del 2019), la Libia era o meno in grado di offrire un porto sicuro. «La Libia - commentava l'alto commissariato - si ritiene non soddisfi i requisiti per poter essere considerata come un luogo sicuro ai fini dello sbarco all'esito del soccorso in mare».

E, infatti, dagli elementi raccolti nel corso dell'attività di indagine è emerso che «l'equipaggio di Mare Jonio non avvisò dell'evento Sar il centro di coordinamento e soccorso libico, né al momento dell'avvistamento del gommone, né durante le operazioni di salvataggio, né successivamente» perché la Libia non è da ritenersi luogo sicuro. Giusta e legittima quindi la scelta di richiedere il porto sicuro di sbarco ("Place of Safety") alle sole autorità italiane e dirigersi senza esitazione a Lampedusa. «Certamente - hanno argomentato i pm - non può essere criminalizzato in sé lo svolgimento dell'attività di salvataggio di vite umane in mare, che anzi costituisce un obbligo giuridico per ciascun uomo di mare».



Peso: 15%

**CATANIA****Pogliese e la Severino
il caso alla Consulta**

ORAZIO PROVINI pagina I

Sospensione sindaco: ieri udienza alla Consulta

Nuova tappa del ricorso di Salvo Pogliese sulla legittimità della legge "Severino"

ORAZIO PROVINI

Bisognerà attendere almeno un paio di settimane per conoscere quel che hanno deciso ieri, al termine dell'udienza camerale, i giudici della Corte Costituzionale chiamati a esprimersi sulla eccezione di legittimità costituzionale del provvedimento prefettizio che, in applicazione della legge Severino, sospese per diciotto mesi dall'incarico il sindaco di Catania, Salvo Pogliese.

I suoi legali (avvocati Eugenio Marano e Claudio Milazzo) presentarono ricorso contro la sospensione dalla carica, chiedendo una sospensiva al Tribunale civile di Catania che, dopo varie udienze, prima davanti al giudice monocratico, poi davanti a quello collegiale (al quale il primo giudice si rivolse per competenza) accolse la richiesta "sospendendo la sospensione". Pogliese quindi, dopo quattro mesi di pausa, nel novembre scorso tornò alla guida di palazzo degli Elefanti. Oggetto del ricorso, in definitiva, la legittimità costituzionale della legge Severino. I giudici accolsero l'istanza e trasmisero gli atti alla Corte Costituzionale, com-

petente a decidere sull'eventuale annullamento della norma ove fosse giudicata contraria alla Costituzione.

Il provvedimento di sospensione, con l'applicazione della legge Severino, scattò dopo la sentenza di primo grado del tribunale penale di Palermo che nel luglio 2020 lo condannò, insieme a quattro ex deputati regionali, per peculato continuato per aver utilizzato fondi dei gruppi parlamentari - di cui erano ai vertici - in maniera impropria al termine del processo sulle cosiddette "spese pazze". È in corso l'appello. Due, in teoria, gli scenari possibili norme alla mano. Se la Consulta dovesse ritenere illegittima la norma della legge Severino che dispone la sospensione automatica, il ricorso pendente dinanzi al tribunale di Catania sarebbe, probabilmente, accolto e il sindaco continuerebbe a esercitare le funzioni. Nel caso in cui, invece, la Corte dovesse respingere la questione di legittimità costituzionale, il Tribunale dovrebbe fissare una nuova udienza e decidere nel merito, comunque applicando la Severino. Tuttavia - come ha sottolineato in altra occasione la stessa Corte costitu-

zionale - essendo la sospensione prefettizia una misura cautelare e non, invece, una sanzione (penale o amministrativa) la stessa perderebbe efficacia nelle prime settimane di gennaio, quando scadranno i diciotto mesi dalla sentenza di primo grado di condanna del sindaco.

In altri termini, la sospensione "non applicata" per la misura cautelare del Tribunale non sarà recuperata. La legge Severino, infatti, vale solo a impedire che un amministratore possa esercitare le sue funzioni nell'immediatezza della condanna (per diciotto mesi) evitando così che il clamore suscitato possa arrecare pregiudizio all'immagine della Amministrazione, e al normale esercizio delle competenze. Ogni altra conseguenza sarebbe, invece, rinviata alla sentenza di appello o, comunque, al momento in cui la condanna dovesse, eventualmente, divenire definitiva. ●



Peso: 1-1%, 15-17%



Armao in commissione Bilancio all'Ars

Contratti derivati, con la chiusura risparmiati 17 milioni

Audizione sul sistema
complesso di prestiti
costato 250 milioni

PALERMO

Un sistema complesso di prestiti legati a tassi di interesse variabili legato all'andamento dell'inflazione che è costato poco più di 250 milioni dal 2013 al 2019 alla Regione. Questi erano i contratti derivati che il governo regionale ha chiuso la scorsa settimana con cinque controparti bancarie. Una operazione che porterà un risparmio complessivo di circa 117 milioni di euro grazie alla liberazione di risorse di bilancio.

Il dato è emerso dall'audizione che si è tenuta in commissione Bilancio ed alla quale ha partecipato anche l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao, che sin dal momento del suo insediamento ha voluto chiudere questo rubinetto aperto nel bilancio della Regione. Ai risparmi vanno aggiunti circa 120 milioni ottenuti grazie ad una passata rimodulazione che era stata operata con Cassa depositi e prestiti. Dall'amministrazione evidenziano come questa operazione abbia consentito «di chiudere con un consistente risparmio, unico nel panorama degli enti regionali che hanno

concluso analoghe transazioni». La Regione ha deciso di intervenire «visti gli oneri crescenti per le finanze regionali una volta terminati gli effetti dell'up front (anticipazione di liquidità) più volte contestati anche dalla stessa Corte dei conti nei giudizi di parifica».

La Regione tra il 2001 e il 2003 ha stipulato tre contratti di mutuo con Cdp a 20 anni a tasso variabile per un importo di circa un miliardo. La variabilità del tasso espose la Regione, nel caso di una crescita degli stessi, ad un potenziale «rischio di tasso» e questo ha indotto nel 2005 l'assessorato all'Economia a scegliere un advisor per diversificare il rischio controparte. Questo propose la stipula dei derivati con 6 controparti diverse (uno dei derivati è stato chiuso in precedenza). I contratti sono risultati strutturati in maniera molto complessa con effetti di «costi finali estremamente elevati rispetto al vantaggio di cassa ricevuto». L'accordo raggiunto consente alla Regione di risparmiare 49,5 milioni di euro ri-

spetto al mark to market, pari a 63 milioni, e di liberare ulteriori risorse in bilancio per un totale di 117 milioni. Palazzo d'Orleans dunque dovrà versare soltanto 13,5 milioni in totale a Nomura International plc, Bank of America Europe Dac, Banca nazionale del lavoro Spa, Deutsche bank Ag London e Unicredit Spa. «Senza alcuna ammissione di responsabilità, le parti hanno raggiunto un accordo per risolvere consensualmente e anticipatamente le residue operazioni di swap», aveva detto nei giorni scorsi l'assessore Armao, mantenendo riservati i termini dell'accordo. Numeri che emergono, adesso, dopo l'audizione dalla commissione Bilancio dell'Ars che l'ha convocato proprio per avere contezza dell'intesa raggiunta con le banche. (*AGIO*)

A. Gio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Fondi Ue, l'impatto sulle Regioni e sulle città

Positiva l'opinione del 69% degli europei mentre in Italia sono meno di 6 su 10 gli italiani fiduciosi negli aiuti

BRUXELLES. Il 69% degli europei è a conoscenza del sostegno dato dalla politica regionale contro la pandemia, che sembra perciò ben noto ai cittadini. È quanto emerge da un Eurobarometro "flash" basato su più di 25mila interviste e pubblicato in occasione della Settimana europea delle Città e delle Regioni. Tra gli intervistati che hanno sentito parlare di almeno un fondo Ue, l'80% pensa che abbia un impatto positivo sulle Regioni. In generale, il rapporto mostra che la consapevolezza dei progetti finanziati dall'Ue è in aumento: la media è ora al 41%, 7 punti percentuali in più rispetto a 10 anni fa. Inoltre, tra coloro che sono a conoscenza dei progetti finanziati dall'Ue, l'80% pensa che abbiano un impatto positivo sulle Regioni. Tra le priorità, ci sono le Regioni con un alto tasso di disoccupazione (secondo il 69% delle risposte), le aree urbane svantaggiate (55%) e le zone rurali o montane remote (54%). In Italia invece meno di sei italiani su dieci (57%) vede un impatto positivo nella loro città o regione dall'uso dei fondi Ue (sotto la media Ue dell'80%), il 14% vede un impatto negativo e il 19% non ne vede alcuno. Lo rileva la Commissione europea nel suo ultimo Eurobarometro flash basato su oltre mille interviste in Italia e pubblicato in occasione della Settimana europea delle città e delle regioni. La notizia positiva, osserva

Bruxelles, è che il 75% degli italiani intervistati si è detto consapevole del sostegno dato dalla politica regionale della Ue alla ripresa economica nel contesto della pandemia di Covid, un dato superiore al 69% della media Ue. Il rapporto mostra inoltre che la consapevolezza generale sui progetti finanziati dalla Ue è in aumento: il dato italiano è ora al 56%, rispetto al 41% in Ue. In vista della nuova programmazione, tra le priorità identificate dagli italiani ci sono la ricerca e l'innovazione (95%), le infrastrutture per l'istruzione, sanitarie o sociali (94%), l'ambiente e l'energia rinnovabile e pulita (92%). Infine, alla domanda sul livello a cui andrebbero prese le decisioni sui progetti di politica regionale, il 24% degli italiani predilige Bruxelles (contro il 21% degli europei in media) mentre il 50% sceglie la governance locale o regionale (il 55% in Ue). Nel corso della conferenza stampa di apertura della Settimana dedicata ai territori dell'Unione, la commissaria Ue per la Coesione Elisa Ferreira si è detta «lieta che gli europei stanno riconoscendo l'enorme contributo che la politica di coesione ha dato nella crisi e sta ora dando alla ripresa. Abbiamo attinto ai nostri valori fondamentali di solidarietà e mobilitato oltre 21 miliardi di euro per un sostegno di emergenza. In tal modo, siamo diventati uno dei primi soccorritori d'Europa».

E si annuncia piena di eventi la Settimana delle regioni e delle città, alla seconda edizione in tempo di Covid, in concomitanza con la riunione plenaria del Comitato europeo delle Regioni. Potrebbe essere anche l'occasione per l'esordio a Bruxelles per i nuovi membri del Comitato delle Regioni, tra cui il presidente della Toscana Eugenio Gianni e l'assessore regionale delle Marche Guido Castelli. A dare voce alle Regioni e alle città, il Barometro pubblicato dal Comitato che guarda all'impatto della pandemia. Alla plenaria del Comitato, ci saranno discussioni con il primo ministro della Slovenia Janez Jansa sulle priorità del Consiglio dell'Ue, il commissario Ue per l'Ambiente Virginijus Sinkevicius sull'emergenza climatica, il commissario Ue per gli Aiuti umanitari Janez Lenarcic e la rappresentante speciale del Segretario generale Mami Mizutori, sui disastri naturali, la vicepresidente esecutiva Dubravka Suica sul futuro dell'Europa.

A cura della redazione Ansa

dati emergono
da un
Eurobarometro
basato su più di
25mila interviste
in Europa
e oltre mille
nello Stivale
Il rapporto
mostra maggiore
consapevolezza
sui progetti
finanziati



Peso: 49%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA POLITICA

LA SICILIA
Catania

Rassegna del: 21/10/21

Edizione del: 21/10/21

Estratto da pag.: 12

Foglio: 2/2



Peso: 49%

**Raccolto l'appello di Figliuolo, per fronteggiare le richieste**

Farmacie, aperture non stop per i tamponi

Oltre duemila siciliani non vaccinati ogni giorno ricorrono ai test per potere andare a lavorare. E le strutture si adeguano

Geraci Pag. 4, 8 e 9

Su base volontaria, test rapidi senza prenotazioni

Farmacie, tamponi oltre orario e in giorni di chiusura

Bisogna dare comunicazione
all'Azienda sanitaria locale
e all'Amministrazione

ROMA

Farmacie aperte oltre l'orario di lavoro e anche nei giorni previsti di chiusura per fare fronte alle richieste di tamponi da parte dei cittadini ai fini del Green pass, necessario per accedere ai luoghi di lavoro. La proposta della Federazione degli ordini dei farmacisti italiani (Fofi) è stata accolta dal commissario straordinario all'emergenza Covid Francesco Figliuolo, che ha chiesto alle Regioni di agevolare le far-

macie in questa direzione. Un servizio sempre disponibile sul territorio, dunque, verrà messo in campo dalle farmacie, pronte ad effettuare i test rapidi anche senza la prenotazione.

L'obiettivo, spiega la Fofi, è quello di ampliare l'esecuzione dei tamponi rapidi nelle farmacie al fine di rispondere appunto all'obbligo della certificazione verde sui luoghi di lavoro. Il commissario Figliuolo, sentito il ministero della Salute, ha dunque chiesto

alle Regioni di agevolare le farmacie affinché possano continuare a effettuare i tamponi antigenici rapidi oltre gli orari e nelle giornate di chiusura e possano eseguire i tamponi anche nei casi in cui i soggetti non si siano prenotati.



Peso: 1-17%, 4-14%



Da parte loro, assicura la Federazione, i farmacisti «sapranno sfruttare questa opportunità per rendere un servizio ancora più efficace ed efficiente».

L'adesione da parte delle farmacie, spiega all'Ansa Roberto Tobia, segretario nazionale di Federfarma, «sarà su base volontaria e le farmacie che vorranno aderire devono comunicarlo alle Aziende sanitarie locali e all'amministrazione comunale. È ancora troppo presto per una valutazione di quanti farmacisti risponderanno positivamente ma va sottolineato che alcune esperienze pilota di questo tipo sono già partite sul territorio». È il caso ad esempio del Piemonte, dove varie

farmacie, afferma Tobia, «hanno deciso di restare aperte il sabato e la domenica, mentre farmacie aperte h24 sono presenti a macchia di leopardo nelle Regioni». L'ampliamento degli orari di apertura, ribadisce il segretario di Federfarma, «non è un obbligo ma una possibilità in più».



Test rapidi Lunghe file da giorni davanti a numerose farmacie italiane



Peso: 1-17%, 4-14%

A GEMMO UN EPC IN SICILIA

La veneta Gemmo si è aggiudicata un progetto di efficientamento energetico in partenariato pubblico-privato in 91 siti del dipartimento dei Beni Culturali della Regione Sicilia. La formula è quella dell'Energy performance contract (Epc) per un valore totale di 40 milioni tra investimento e gestione. La concessione durerà 30 anni



Peso: 1%



Coesione: nuovo bando per 2.022 funzionari per P.a. al Sud

ROMA. Sono 2.022 i posti messi a disposizione dal nuovo concorso indetto dal dipartimento della Funzione pubblica per l'assunzione di tecnici da destinare al Sud. Il bando, pubblicato in Gazzetta ufficiale, prevede il reclutamento nelle amministrazioni pubbliche a tempo determinato (per una durata di 36 mesi) di personale non dirigenziale (Area III - F1) che si occuperà degli interventi previsti dalla politica di coesione nazionale ed europea.

Sono tre i profili ricercati: funzionario esperto tecnico (competenze: supporto e progettazione tecnica; esecuzione di opere e interventi pubblici; gestione dei procedimenti legati alla loro realizzazione) per 1.270 unità; funzionario esperto in gestione, rendicontazione e controllo (competenze: supporto alla programmazione e pianificazione degli interventi; gestione, monitoraggio e controllo degli stessi, compreso il supporto ai processi di rendicontazione richiesti dai soggetti finanziatori) per 733 unità; funzionario esperto analista informatico (competen-

ze: analisi dei sistemi esistenti e definizione di elementi di progettazione di dati logici per i sistemi richiesti dai fabbisogni di digitalizzazione delle amministrazioni; identificazione e progettazione di chiavi per i dati e definizione di cataloghi di dati; definizione e realizzazione delle condizioni di interoperabilità per l'acquisizione e scambio di dati utili alle Amministrazioni) per 19 unità.

I vincitori saranno destinati ad autorità di gestione, organismi intermedi e soggetti beneficiari delle politiche di coesione di Abruzzo (197 unità totali), Basilicata (94 unità totali), Calabria (272 unità totali), Campania (486 unità totali), Molise (56 unità totali), Puglia (348 unità totali), Sardegna (256 unità totali) e Sicilia (313 unità totali).

Le domande devono essere inviate entro le ore 14 del 15 novembre 2021, esclusivamente per via telematica, utilizzando il modulo elettronico presente su Step-One 2019.



Peso: 10%



“Pnrr”, entro l'anno mille esperti

Aiuteranno Regioni e Comuni ad accelerare sui progetti, c'è anche il tavolo del partenariato

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Si completa la macchina organizzativa del “Recovery Plan”: entro la fine dell'anno Regioni, Province e Comuni saranno pronti ad andare spediti sui progetti del Piano grazie al reclutamento dei 1.000 esperti che li aiuteranno a centrare gli obiettivi. Nel frattempo, arriva anche il «tavolo permanente per il partenariato economico, sociale e territoriale» previsto nello schema di governance del “Pnrr”. A chiudere il cerchio arriverà, probabilmente la prossima settimana, un nuovo “decreto Recovery” con ulteriori norme di semplificazione per velocizzare il piano.

Il premier Mario Draghi ha, infatti, firmato il Dpcm che istituisce l'organismo di confronto con le parti sociali che vedrà la partecipazione di 32 sigle: gli enti locali, i sindacati, le imprese, comprese le associazioni di edili, commercianti, artigiani, agricoltori, le cooperative, le banche, ma anche il terzo settore, l'Osservatorio civico del “Pnrr”, il mondo dell'università e della ricerca. Tra le as-

sociazioni coinvolte, anche il Consiglio nazionale dei consumatori e quello degli studenti universitari. Presenti tutti i rappresentanti degli enti locali e Roma capitale. Il presidente del Consiglio potrà «individuare un coordinatore tra personalità» con «elevate competenze e comprovata esperienza». A seconda dei temi, saranno invitati anche i singoli ministri.

Nel frattempo, gli enti locali si stanno preparando a reclutare gli esperti che li dovranno supportare nella «concreta attuazione» dei progetti del “Pnrr” e nella «velocizzazione» delle procedure amministrative. Il relativo Dpcm è ancora in via di perfezionamento (l'intesa in Conferenza unificata c'è, manca il concerto dei vari ministeri), ma gover-

natori e sindaci già si stanno attivando. Potranno scegliere i professionisti dal portale unico della P.a. e fare loro dei contratti di collaborazione legati ai tempi del piano. Le Regioni entro il 27 ottobre dovranno anche stilare i loro piani territoriali:

pure per loro il rispetto dei target è

precondizione per l'erogazione dei fondi. Saranno previste apposite cabine di regia regionali incaricate della «pianificazione, gestione e verifica delle attività degli esperti».

Tra le norme che potrebbero trovare spazio nel dl “Recovery bis” ci dovrebbero essere, tra l'altro, alcune misure per incentivare i professionisti a collaborare con la P.a., ma anche alcuni correttivi alle regole sugli appalti per evitare rallentamenti, in particolare legate allo screening antimafia. Le proposte arrivate dai ministeri sarebbero decine, ancora in via di scrematura, ma tra queste dovrebbe trovare spazio l'ecobonus per gli alberghi e le altre misure a sostegno del turismo che attuano proprio alcuni progetti del piano. ●

Le Regioni entro il 27 dovranno stilare i piani territoriali
In arrivo un dl “Recovery bis” con semplificazioni



Peso: 24%

GLI SCENARI ECONOMICI

Start up e imprese tradizionali la necessità di un dialogo nell'Italia post-pandemia

ROSARIO FARACI

Un giovane imprenditore digitale che si alza al mattino più tardi, posta una foto di quotidiana vita su Instagram e condivide un video su TikTok prima di uscire da casa, per poi recarsi in uno spazio di co-working e lavorare insieme al team al progetto imprenditoriale appena finanziato da investitori e venture capitalist, condividere momenti di socializzazione con altri neo-imprenditori, partecipare ad eventi di networking alla sera, non disdegnando le business plan competition e cercando di viaggiare il più possibile, ma dovendo rendere conto agli investitori su come le risorse sono indirizzate verso il mercato. Questa è una narrazione ricorrente sul fare impresa oggi, nel mondo delle start up innovative e dei team di nuova costituzione.

Dall'altro lato, un imprenditore del settore edile che si alza prestissimo al mattino, ha solo il tempo di coordinare i suoi collaboratori indirizzandoli ai diversi cantieri in cui opera; poi è tutto un susseguirsi di visite ai fornitori dei materiali, un salto in banca per parlare col responsabile della filiale, un passaggio dal commercialista per mettere a punto le ultime fatture da emettere e dal consulente del lavoro per le buste paga dei dipendenti. Di fare le ore piccole nemmeno a parlarne; forse qualche ora di sonno in meno per via delle preoccupazioni su tasse ed imposte da pagare alla scadenza, mentre ancora c'è da incassare qualche fattura pregressa. Questa è un'altra narrazione ricorrente sul modo di fare impresa, nel mondo delle attività più tradizionali.

L'Italia delle imprese è fatta tanto dalle une, le start up, quanto dalle al-

tre, le più tradizionali. Le prime sono numericamente una porzione più ridotta delle seconde; le tradizionali costituiscono ancora il tessuto vitale dell'economia italiana. Spesso questi due mondi nemmeno si conoscono, non hanno occasioni per contaminarsi fra loro; una fisiologica distanza intergenerazionale li separa. Eppure entrambi concorrono al "doing business" e dunque meriterebbero eguale attenzione sia dei policy makers che dei finanziatori ed investitori e, più in generale, del Paese perché dove manca l'impresa è impensabile immaginare sviluppo economico.

Nel report "Doing Business" della World Bank, l'Italia rimane ancora uno dei Paesi in cui l'avvio di un'attività imprenditoriale è più costoso che altrove: in media 4.155 euro contro i 2.207 dei Paesi Bassi, il secondo Paese europeo per onerosità di costituzione di un'impresa. In Danimarca il costo medio è appena 93 euro, in Irlanda 72. Complessivamente a livello mondiale, nel grado di facilità con cui si svolge l'attività di impresa, l'Italia è al 58° posto e tra i fattori ostativi, oltre alla imposizione fiscale, ci sono anche le pastoie burocratiche.

Come i due mondi possono contaminarsi positivamente tra loro?

I luoghi del fare impresa per le start up non sono quelli tradizionali. Sono gli spazi di co-working, gli incubatori, gli acceleratori, i fab-lab ed altri luoghi dove l'informalità si mischia a socialità e condivisione. Sono spazi in cui sono presenti community manager, animatori aziendali, esperti in mentoring e coaching, formatori e in cui si vedono spesso gli investitori. Quei luoghi però non sono frequentati dagli imprenditori tradizionali, eventualmente anche da quelli che si alzano presto al mattino per re-

carsi nei cantieri, e che magari potrebbero offrire una narrazione del fare impresa complementare all'idea del doing business che si fanno spesso gli startupper. Ad esempio, potrebbero raccontare della loro ossessione maniacale per far quadrare i conti, per garantirsi la redditività degli investimenti, per assicurarsi i flussi di cassa dalla gestione corrente necessari per pagare con regolarità e continuità le spese per il personale, i fornitori, l'erario e via discorrendo.

Ma anche gli imprenditori più tradizionali avrebbero bisogno di ospitare nelle loro aziende, e persino nei cantieri, gli startupper per familiarizzare con l'innovazione tecnologica, prendere confidenza con quella digitale, imparare a comunicare meglio al mercato, superando quella naturale retrosia a rendere noto ciò che fanno.

Il Pnrr individua un asse strategico nell'inclusione e nella coesione sociale per superare tutte le disparità presenti a livello di genere, intergenerazionali, etniche e territoriali. C'è anche una disparità nel fare impresa tra modalità tradizionali e innovative. Sarebbe necessario un dialogo più forte fra questi due mondi per ricondurre ad unità il doing business all'italiana.



L'avvio di un'attività ha ancora costi superiori rispetto alla media Ue



Rosario Faraci insegna Principi di Management all'Università degli Studi di Catania dove è Professore Ordinario di Economia e Gestione delle Imprese



Peso: 29%



Il teste Venturi non si presenta e il Tribunale dispone accertamenti

“Sistema Montante”: chiesto di verificare se il viaggio di lavoro a Roma è stato organizzato dopo la citazione

Breve udienza ieri nell'aula bunker di Caltanissetta del processo “Cuva +16” che vede imputati i presunti gregari dell'ex **presidente di Confindustria Sicilia** Antonello Montante. Era in programma l'esame di uno dei principali testi citati dalla Procura, l'ex assessore regionale alle Attività Produttive Marco Venturi (a suo tempo sodale di Montante e poi tra i suoi principali accusatori), il quale però ha fatto pervenire al Tribunale presieduto da Francesco D'Arrigo la comunicazione di essere impossibilitato a presentarsi, per “precedenti impegni di lavoro a Roma”. Nella “giustificazione” presentata, l'imprenditore nisseno - precisando di trovarsi a Roma dal 19 al 21 ottobre per incontrare alcuni dirigenti di importanti aziende - ha allegato le copie dei biglietti aerei del viaggio nella capitale.

Il presidente del Tribunale ha preso atto dell'assenza del teste ma ha chiesto al pubblico ministero d'udienza, Massimo Trifirò, di produrre nella prossima udienza la copia dell'atto di citazione inviato a Venturi con la convocazione per ieri, per verificare se in effetti il viaggio di lavoro a Roma è stato organizzato successivamente alla comunicazione ricevuta dalla Procura nissena. In seguito a tale accertamento - ha precisato il giudice - si stabilirà se comminare una eventuale ammenda al teste per l'assenza di ieri.

Il dibattimento è proseguito con la richiesta dell'avv. Giuseppe Dacqui, difensore degli imputati Letterio Romeo ed Ettore Orfanello, di produrre agli atti copia di una sentenza del Tar del 2013 relativa a una controversia legale dell'ex presidente dell'Irsap Alfonso Cicero, su una vicenda da lui riferita nel corso delle precedenti udienze. Anche l'avv. Annalisa Pe-

titto, che assiste Cicero (il quale in questo processo è parte civile) si è riservata di produrre dei documenti relativi a fatti emersi durante il contro esame del suo assistito.

Poi il Tribunale ha sospeso l'udienza per una ventina di minuti in attesa di stabilire la data della nuova citazione di Marco Venturi, nella non facile ricerca della disponibilità dell'aula bunker in base al calendario di altri processi già fissati. La struttura adiacente al carcere nisseno è infatti sede di numerosi dibattimenti che a causa dell'emergenza Covid, quando ci sono numerosi imputati o parti civili, non si possono svolgere nelle normali aule del palazzo di giustizia. E' emerso che nei restanti giorni del mese di ottobre e anche a novembre non ci sono giorni in cui l'ampio bunker è libero, ad eccezione di sabato 20 novembre. Pertanto il processo è stato rinviato per tale data, alle ore 9,30, per l'inizio dell'esame di Venturi.

In Corte d'Appello è invece fissato per sabato 30 ottobre il processo di secondo grado sul “sistema Montante”, in cui lo stesso ex presidente degli industriali siciliani figura tra i cinque imputati. La precedente udienza era stata rinviata per l'assenza di Antonello Montante, ricoverato in una struttura sanitaria. La Corte ha ora chiesto all'Ospedale Mauriziano di Torino, dove Montante è in cura, di fornire una relazione sulla patologia dell'imputato, da fare pervenire ai giudici di Caltanissetta 5 giorni prima della data fissata per il proseguimento del processo.

LILLO LEONARDI



L'udienza nell'aula bunker



Peso: 22%



Il segretario della federazione bancari Urzi: «È la nuova frontiera del crimine»

«Nel dark web codici in vendita da 5 a 418 euro»

È la nuova frontiera del crimine. Gabriele Urzi, segretario provinciale FA-BI (federazione bancari), da tempo definisce così la rete di truffe informatiche a danno di ignare vittime a cui vengono sottratte spesso con metodologie illegali raffinate, ingenti somme di denaro. Certo, è ormai una escalation. «Questi reati si declinano in diverse forme - afferma Urzi - ma che alla base hanno un comune denominatore: la troppa facilità con cui molti utenti diffondono dati sensibili e copie dei documenti personali, lo scarso controllo dei propri rapporti bancari e la fragilità di alcuni sistemi di sicurezza di banche e istituzioni finanziarie».

L'ultima operazione della polizia di Stato ha evidenziato, ancora una volta, l'esistenza di un vero e proprio «mercato» di dati disponibili sul cosiddetto Dark Web che ha pure un preciso listino. La società di sicurezza Kaspersky (che si occupa di cybersicurezza) ha analizzato le offerte presen-

ti su dieci forum e vetrine *darknet* internazionali, stabilendo che i dettagli della carta di credito di un utente sono prezzati tra i 5 e i 16 euro, mentre quelli del conto Paypal partono da 42 fino ad arrivare a 418 euro.

«Il nostro consiglio è seguire attentamente alcune regole semplici ma efficaci, tenendo conto che le informazioni e gli strumenti con cui accediamo ai servizi della banca sono strettamente personali - aggiunge - e vanno custoditi con cura e che nessuno ci chiederà mai di fornire direttamente i nostri codici di accesso ai servizi quando ci contatta». Veniamo al vademecum allora. Intanto bisogna controllare frequentemente gli estratti conto dei nostri rapporti bancari e, nei casi in cui riscontriamo anomalie, rivolgerci immediatamente alla banca. Bisogna tenere sempre a portata di mano il numero verde del call center e dell'assistenza. Attivare i servizi di «notifica movimenti» offerti dalle banche in modo da essere avvisati con sms o mail ogni volta che si fa un'operazione online o usiamo il

bancomat e la carta di credito. È sempre utile installare adeguati software di protezione (antivirus e antispyware) sui dispositivi che utilizziamo per accedere al conto online e aggiornarli periodicamente ed effettuare spesso una scansione antivirus nei dispositivi che utilizziamo per gli accessi, soprattutto se ne notiamo un rallentamento. Ovviamente, mai rendere pubbliche informazioni troppo personali sui social, le informazioni personali, come indirizzi, password o codici ed evitare di diffondere copie di documenti d'identità a sconosciuti che ci fanno offerte di lavoro, propongono investimenti e vincite di premi sicuri. Insomma, occhi aperti.

C.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



gab. Gabriele Urzi



Peso: 14%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA CRONACA

LA SICILIA
Catania

Dir. Resp.: Antonello Piraneo

Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

Rassegna del: 21/10/21

Edizione del: 21/10/21

Estratto da pag.: 1,3

Foglio: 1/3

IL VIRUS AL PRIMO BANCO



Allarme nelle scuole siciliane
crescono i contagi tra i docenti
Pesano mancanza di tracciamenti
aule affollate e poche vaccinazioni

GIUSEPPE BONACCORSI pagina 3



Peso: 1-28%, 3-30%

Allarme contagi scuole nel mirino solo a Catania ancora 250mila non vaccinati

Il punto. Silenzio sui contagi nelle classi e di quanti ragazzi passano il virus alle famiglie

GIUSEPPE BONACCORSI

Catania. Il ritorno a scuola può essere un boomerang. E quali sono gli accorgimenti che sono stati adottati per evitare che un possibile contagio dei più giovani poi non si ripercuota nelle famiglie? La storia emblematica che viene raccontata da una professoressa mostra in tutta la sua evidenza che ancora non siamo fuori del tutto dalla pandemia che è diventata endemica e che continua a mietere nuovi contagi soprattutto in provincia di Catania dove si continuano a registrare ormai da giorni più di 150 casi di nuovi contagi. Ieri addirittura 173.

Se tracciamo uno scenario settimanale, Catania arriva a sfiorare i mille contagi in sette giorni, col rischio che saltino i tracciamenti e che si ricominci d'accapo con una nuova emergenza negli ospedali che potrebbe coinvolgere

tutta l'isola che procede ultima in fatto di percentuale di vaccinati

Gli esperti dicono, comunque, che la pandemia qui in Italia è in affanno, ma a vedere i dati degli altri paesi, come l'Inghilterra e la nuova variante plus della Delta chi può dirci che i numeri non salgano presto anche da noi? E sappiamo qual è stata finora l'incidenza dei contagi causati dal ritorno a scuola, ma soprattutto quanto questa ha finora influito in famiglie in cui magari i genitori hanno scelto di non vaccinarsi per scelta? E poi finora molte scuole si sono difese tenendo aperti gli infissi, ma quando arriverà il primo freddo il discorso sarà un altro. Il guaio è che non sappiamo niente di niente. Solo in provincia di Catania ci sarebbero oltre 250mila cittadini non vaccinati. Una grande città da immunizzare con numeri impietosi di nuove prime dosi giornaliere che non superano le 2500 unità. Di questo passo, sempre che tutti intendano vaccinarsi non basterebbero 4 mesi per coprire tutta la popolazione etnea in età da vaccino. Il primario della

Pneumologia Covid del Cannizzaro di Catania, Sandro Distefano, invita alla cautela: «E' meglio non abbassare la guardia almeno sino alla fine di novembre.

Ci sono troppe variabili in ballo e noi in reparto da giorni non riusciamo a scendere sotto i 17 ricoverati. Quando ne dimettiamo uno, subito dopo arriva il nuovo ricovero. Stiamo parlando di soggetti tutti non vaccinati, alcuni in condizioni serie. Non siamo certo nel periodo dell'emergenza di anno fa, ma con tutti questi non vaccinati in provincia chi può dire cosa accadrà domani? Il guaio è che la gente non si rende conto che c'è ancora mezzo mondo in emergenza».



Peso: 1-28%, 3-30%



Peso: 1-28%, 3-30%

**Durerà altri 3 anni**

Gela, proroga per l'area di crisi complessa

Donata Calabrese**GELA**

Per l'Area di crisi complessa di Gela si va verso una proroga di tre anni. Questo quanto emerso da un incontro, svoltosi ieri a Roma, al Ministero per lo Sviluppo Economico e al quale hanno partecipato il sindaco di Gela Lucio Greco, l'ing. Pietro Infrera e il dirigente Marco Calabrò.

Dal Ministero hanno fatto sapere di avere già avviato l'iter per confermare l'importante riconoscimento per altri 3 anni. Il ministero sta già lavorando sulla bozza dell'accordo di programma, che verrà inviata a breve in modo che il Comune possa presentare le proprie, eventuali osservazioni. Successivamente, si procederà con la

ratifica e la registrazione, in modo da protocollare l'accordo e dare modo al primo cittadino di convocare e coinvolgere tutti i soggetti interessati.

«Entro la fine dell'anno - ha detto Greco - avvieremo i tavoli di concertazione con tutti i rappresentanti imprenditoriali, i sindacati e le associazioni di categoria. La questione è di estrema importanza, ne va del futuro della nostra città e della programmazione strategica e vogliamo avere accanto quanti, da un punto di vista turistico, industriale ed economico in senso lato vogliano investire sul territorio gelesino. Torniamo da Roma soddisfatti per l'esito di questo confronto, e pronti a compiere i prossimi, decisivi passi».

L'Accordo di programma, firmato il 23 ottobre 2018, offre delle

opportunità per chi vuole investire beneficiando di consistenti agevolazioni. L'area di crisi complessa di Gela coincide con i territori dei Comuni di Gela, Niscemi, Mazzarino, San Cono, Acate, Vittoria, Caltagirone, Mirabella Imbaccari, San Michele di Ganzaria, Butera, Riesi, Caltanissetta, Delia, Marianopoli, Montedoro, San Cataldo, Santa Caterina Villarmosa, Serradifalco, Sommatino, Aidone, Barrafranca, Piazza Armerina, Pietraperzia. Si tratta 23 Comuni di 4 province diverse Caltanissetta, Enna, Ragusa e Catania. (*DOC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

**L'Ingv monitora la situazione: non c'è stato il temuto aumento di esplosioni****L'Etna provoca tremori ed emette cenere****Daniele Lo Porto****CATANIA**

Un pò di gas, una spruzzata di cenere e tremori al di sotto dei crateri centrali, attività stromboliana quanto basta. Nella notte di ieri l'Etna ha dato una dimostrazione di presenza attiva, a distanza di un mese dall'ultima eruzione vera e propria. Quasi a voler dire che non bisogna mai abbassare la guardia. L'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia di Catania ha registrato i primi segnali di vita alle 2,47 dal cratere di Sud-est. Non c'è stato il temuto crescendo di esplosioni ed emissione di colonne grigie, ma solo blandi tremori, localizzati a 2.600-2.700 metri di profondità e nulla più, per fortuna. La situazione è tenuta costantemente sotto controllo e la modesta emissione di cenere non ha prodotto disagi.

E se questa emergenza vulcanica è recente, ma non inedita, certamente storica è l'emergenza sismica. «Abbiamo lanciato un appello alla Regione quattro anni fa, perché rimediasse alla beffa del mancato inserimento di Catania in fascia sismica 1. La legislatura regionale si sta ora concludendo senza che questa misura di logica e buon senso, come molte altre, sia stata adottata. Una vergogna!».

La denuncia è contenuta in un documento approvato oggi dall'Esecutivo della Uil etnea, convocato dalla segretaria generale Enza Meli. Il segretario territoriale della Feneal, Nino Potenza, ha relazionato sull'urgenza di consolidamento «a prova di terremoto» degli edifici pubblici e privati catanesi.

«Una ricerca dell'Imperial College di Londra sugli edifici della nostra città, è emerso che quelli realizzati in muratura a fine '800 sono i meno vulnerabili, mentre i più a rischio sono le costruzioni del boom

economico negli anni '60/'80».

Necessario, quindi, per Enza Meli riclassificare il territorio etneo da Zona 2 a Zona 1. Per Enza Meli, dunque, «ogni giorno che passa senza la riclassificazione del nostro territorio da zona 2 a zona 1 per rischio sismico accresce le responsabilità politiche e morali di chi non ha fatto e continua a non fare nulla per rimediare a questa assurdità. Basta allo scarica barile istituzionale».

(*DLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Via alle terze dosi in Rsa e case di riposo

Il primario del Cannizzaro, Distefano. «L'allarme non è finito. E noi abbiamo ancora troppe persone non vaccinate»

Duecentocinquantesimila non vaccinati. E' questo orientativamente il dato che emerge dai numeri in possesso all'Asp. In oltre un mese la provincia di Catania è riuscita a captare e vaccinare con prime dosi meno di 40 mila persone, con una media che è oscillata tra i 1500 sieri dell'estate agli oltre 2500 di adesso. Troppo poco per riuscire a mettere in sicurezza tutta la provincia dal timore paventato che l'arrivo del freddo possa innescare una reazione a catena e riportare gli ospedali in sofferenza.

I numeri per spiegare l'andamento è l'appiattimento della curva che oggi si registra in alcuni ospedali dove tra nuovi ricoveri e dimessi non si riesce ormai da tempo a far scendere il numero dei degenti.

Emblematico il dato che arriva dal Cannizzaro. Una settimana fa i numeri segnavano 14 pazienti nelle malattie infettive, 7 nella Medicina interna, 3 in terapia intensiva e 17 alla Pneumologia Covid. Una settimana dopo, il 20 lo scenario era questo: leggera crescita dei ricoveri in malattie infettive, da 14 a 16, da 7 a 5 in Medicina, sempre 3 in intensiva e sempre 17 in Pneumologia. Alla fine i numeri non sono scesi neanche di una unità. Cosa sta a significare questo dato? «Che bisogna stare molto, ma molto attenti», spiega il primario della Pneumologia Covid, Sandro Distefano - Molti credono che siamo fuori dalla pandemia e insistono nel non rispettare alcuna regola. Ma il mondo è ancora in preda all'emergenza e ci sono dati della mortalità enormi in alcuni paesi come la Russia, la Romania e un esponenziale aumento dei nuovi casi in Inghilterra che ha individuato una variante denomi-

nata Delta bis che ancora non conosciamo e non sappiamo se sta cominciando a «bucare i vaccini». Tutto questo scenario deve indurci a stare molto attenti, perché di solito con le frontiere aperte quello che sta avvenendo in Inghilterra potrebbe verificarsi anche da noi».

Secondo lei cosa bisognerebbe fare?

«Monitorare la situazione in alcuni paesi esteri, soprattutto min Inghilterra e continuare a mantenere le regole della mascherina e del distanziamento almeno per un altro mese. Se a fine novembre avremo una situazione calmierata allora potremmo cominciare a respirare. Io per esempio temo che questo appiattimento della curva che non scende più potrebbe essere un segnale preoccupante da non prendere affatto sottogamba, soprattutto nella nostra provincia dove ci sono ancora centinaia di migliaia di non vaccinati».

Il team del commissario Covid Pino Liberti appunto per questo non ha ancora disposto nessuna variazione dei posti letto negli ospedali riservati al Covid anche se ci sono reparti, come la Rianimazione Covid del Garibaldi Centro che è al momento semivuota. I numeri dei nuovi contagiati giornalieri non propendono per una discesa e ancora ieri, per l'ennesimo giorno, Catania è risultata la prima con 173 nuovi contagiati che non sono affatto pochi se si rapportano nella media di una settimana.

Intanto da due giorni sono scattate le somministrazioni delle terze dosi nelle Rsa e nelle case di cura. Ad occuparsi di questa nuova operazione dovrebbero pensarci i me-

dici di famiglia. Nello stesso tempo il responsabile dei distretti Franco Luca spiega che gli over 65 vaccinati da più di sei mesi possono procedere alla vaccinazione recandosi negli hub e nei centri dell'Asp.

Sembra che anche negli ospedali sia tutto pronto per avviare la somministrazione della terza dose che rafforzerebbe l'immunità. Dopo aver concluso anziani e soggetti fragili probabilmente la somministrazione della terza dose verrà estesa a tutti i cittadini secondo un criterio seguito in

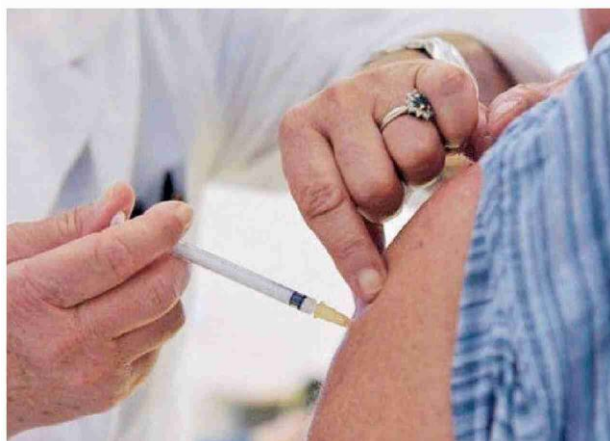
passato per ordine di età.

Partendo da questo punto allora tra breve anche gli over 50 saranno chiamati per avere la copertura della terza dose ed affrontare con maggiore tranquillità il ritorno di un virus che non vuol sentirne di sparire e che continua a condizionare buona parte della nostra vita.

Comunque l'obiettivo che si è data la macchina che dirige le vaccinazioni in provincia è quella di arrivare nel minor tempo possibile all'80% delle persone vaccinate, coprendo a tappeto soprattutto quei paesi etnei in cui è più alto il numero delle persone che non vogliono vaccinarsi. Una sola domanda: basterà per evitare che anche la Sicilia finisca come l'Inghilterra?

GIUSEPPE BONACCORSI

«Sono 250mila i cittadini senza copertura e i numeri negli ospedali non scendono più»



Peso: 41%

Stabile, monta la polemica «Barbagallo faccia mea culpa»

«Il segretario regionale del Pd pensi a fare mea culpa visto lo stato in cui abbiamo trovato i teatri siciliani quando si è insediato questo governo». Lo sostiene l'assessore regionale al Turismo e allo spettacolo della Giunta Musumeci, Manlio Messina, in merito alla polemica innescata dalle parole del segretario del partito democratico che ha attaccato la lentezza di Comune e Regione nelle scelte. «Piuttosto - ha proseguito l'assessore - Barbagallo pensi al danno che lui e l'ex presidente della Regione, Rosario Crocetta, hanno provocato quando erano al governo con Barbagallo assessore. E se vuole una lezione su quello che stiamo facendo per sostenere e salvare i nostri teatri venga in assessorato e noi gli mostreremo quello che stiamo facendo».

In merito all'assemblea dei soci del teatro per nominare il nuovo Cda, che secondo Barbagallo friterà e non si riunisce per logiche politiche, Messina ha spiegato che «a breve procederemo a fare le nomine. Non esiste un problema né di poltrone né di lottizzazione politica o di gestione clientelare per lo Stabile. Stiamo soltanto ponderando su alcune figure professionali più adatte per la gestione di un ente importante quel è lo Stabile».

L'assessore Messina ha infine fatto capire che l'attuale Cda con Carlo Saggio alla presidenza non verrà riconfermato non venendo incontro a quanto era stato ieri espressamente richiesto dall'Ugl che aveva avanzato anche la proposta di ri-

confermare il consiglio uscente.

Il segretario Barbagallo intervenendo con una nota sul giornale di ieri aveva stigmatizzato sui ritardi di Regione e Comune nella convocazione dell'assemblea dei soci: «Ancora una volta qualche giorno fa è andata deserta l'assemblea dei soci che dovrebbe procedere alla nomina di un nuovo cda - aveva denunciato -. Assenti in particolare i soci più autorevoli, Comune e Regione». «Questo continuo tentennamento - aveva aggiunto - desta molta preoccupazione. Serve infatti un nuovo Cda di spessore per l'istituzione culturale più prestigiosa del Mezzogiorno. Siamo sgomenti di fronte a questo balletto del Centrodestra che non può considerare lo Stabile catanese come un poltronificio. Il Pd è disponibile ad avviare da subito un confronto con gli enti preposti alle nomine e alle parti sociali, anche nelle commissioni parlamentari competenti al fine di giungere a nomine autorevoli e non assistere a questa inutile melina del centrodestra che danneggia lo Stabile».

Perché questa uscita di Barbagallo? Perché questa richiesta di confronto con gli enti che decideranno le nuove nomine? Sarebbe bene sapere anzitempo se Barbagallo e ambienti di teatro conoscono già i possibili nominativi dei componenti del Cda per capire se realmente la città potrebbe trovarsi di fronte a una nuova lottizzazione politica dal sapore antico per un dei più autorevoli teatri del panorama siciliano che qualche anno fa è stato sull'orlo

del disastro e del fallimento.

Anche il Comune di Catania ha replicato alle accuse del segretario regionale del Pd con una nota del presidente della commissione Cultura, Giovanni Barbagallo da poco transitato al gruppo di Fratelli d'Italia in Consiglio dopo essere stato prima candidato sindaco per i Cinquestelle, poi capogruppo dello stesso movimento per un po' di tempo e infine transitato nel gruppo Misto: «Nella mission dei teatri musicali e di prosa vi è quella di creare un sistema di infrastrutture in grado di raccogliere idee e proposte per promuovere uno sviluppo culturale che sia coerente con la tradizione siciliana, sempre aperta alle contaminazioni delle avanzate sperimentazioni europee. Per questo è necessario che a guidare i teatri dell'isola siano interpreti credibili del mondo artistico e culturale dell'isola, in grado di valorizzare le sensibilità e i talenti che ogni giorno emergono in questa nostra terra bella e mortificata. Il Teatro Stabile di Catania, sulla scia di quanto ha fatto il Massimo Bellini, deve riprendere, in sinergia con la Regione, il Comune e la Città Metropolitana un cammino di riscatto, senza invasioni di una certa politica abituata a mettere le mani sulla gestione, utilizzando le strutture teatrali, per fini diversi della loro missione di fare cultura e produzione di ampio respiro per la crescita morale e civile della nostra città e della Sicilia».

GIUSEPPE BONACCORSI

L'assessore regionale Messina replica alle accuse del segretario Pd «Lui e Crocetta hanno lasciato i nostri teatri nel disastro»



Peso: 38%

PROCURA GENERALE



Peso:18%

Protocollo d'intesa sui beni da confiscare con le Fiamme gialle

Il procuratore generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Catania, Roberto Saieva, e il comandante regionale "Sicilia" della Guardia di finanza, generale di divisione Riccardo Rapanotti, hanno sottoscritto ieri, negli uffici della Procura generale, un memorandum operativo volto a garantire da parte della Guardia di finanza, in linea con le specifiche ed esclusive competenze di polizia economico-finanziaria riconosciute al corpo, avanzate forme di supporto all'autorità giudiziaria, con la finalità di assicurare la sistematica efficacia dei provvedimenti di confisca patrimoniale, anche una volta che si pervenga alla fase dell'esecuzione penale.

In particolare, per effetto del citato memorandum, è stato creato un tavolo tecnico, cui prenderanno parte magistrati della Procura generale presso la Corte d'Appello di Catania e gli ufficiali del comando provinciale della Guardia di finanza, nell'ambito del quale saranno verificati i casi di applicabilità, in sede esecutiva, dei provvedimenti definitivi di confisca; verranno valutate le più efficaci modalità di effettuazione degli accertamenti patrimoniali; si procederà a mirate analisi volte a individuare eventuali casi in cui dagli accertamenti patrimoniali potrebbero originarsi nuovi piani di indagine.

Nel dettaglio, parteciperanno ai lavori del tavolo tecnico il procuratore generale, l'avvocato generale e i sostituti procuratori generali addetti alle esecuzioni penali della Procura generale della Repubblica di Catania, assieme al comandante e agli ufficiali del Nucleo di polizia economico-finanziaria del comando provinciale.

L'innovativa intesa porterà, in particolare, allo svolgimento di mirati accertamenti patrimoniali volti a ricostruire la posizione patrimoniale di soggetti interessati da sentenze di condanna passate in giudizio o, comunque, da provvedimenti emessi dal giudice dell'esecuzione.

In tal modo si potranno assicurare all'Erario, anche nel caso in cui siano state compiute in precedenza azioni dirette all'occultamento degli asset patrimoniali interessati dai provvedimenti di sequestro, tutte le disponibilità finanziarie, i beni mobili e immobili - di proprietà o comunque riconducibili a soggetti condannati in via definitiva - che potranno così essere oggetto di confisca.

L'importante iniziativa in argomento consolida strategicamente le azioni di contrasto alla criminalità economica e organizzata, nell'ottica - sempre più attuale - di individuare, aggredire ed escludere dai circuiti legali ogni forma di ricchezza illecita, così da salvaguardare le libertà economiche e di mercato a tutela dei cittadini e delle imprese oneste.



Peso: 18%



Da sinistra Rapanotti e Sajeva



Peso:18%

DENUNCIA DELLA UIL

«Una beffa il mancato inserimento di Catania nella fascia sismica “1”»

«Abbiamo lanciato un appello alla Regione quattro anni fa, perché rimediasse alla beffa del mancato inserimento di Catania in fascia sismica 1. Adesso, la legislatura regionale si sta concludendo senza che questa misura di logica e buon senso, come molte altre, sia stata adottata. Una vergogna!». La denuncia è contenuta in un documento approvato ieri dall'esecutivo della Uil etnea, convocato dalla segretaria generale Enza Meli nella sede di via Sanguiliano 365.

L'organismo sindacale, che ha discusso pure modalità e contenuti della tappa catanese di "Uil Tour 2021. Nelle piazze con le persone per ridisegnare l'Italia", in programma il 16 novembre, è composto da Armando Algozzino, Alfio Avellino, Riccardo Ballotta, Salvo Bonaventura, Jeanine Bongiovanni, Eugenio Cambria, Giuseppe Caramanna, Giovanni Casa, Maria Pia Castiglione, Gaetano Cristaldi, Francesco De Martino, Nino Lombardo, Alfredo Lo Presti, Nino Marino, Giancarlo Mattone, Salvo Mavica, Nino Potenza, Angelo Oliveri, Stefano Passarello e Serena Vitale.

Nel corso della riunione Uil, alla quale è intervenuto il coordinatore regionale dei comitati provinciali Inail, Roberto Prestigiacomo, è stato il segretario territoriale della Feneal, Nino Potenza, a relazionare sull'ur-

genza di consolidamento "a prova di terremoto" degli edifici pubblici e privati catanesi: «Negli ultimi mesi - ha detto il rappresentante dell'organizzazione dei lavoratori edili - stiamo assistendo a un incremento di cantieri grazie al bonus 110 per cento, ma questi interventi migliorano aspetto e classificazione energetica degli immobili. Ci poniamo, però, una domanda: non sarebbe più urgente e necessario intervenire in modo più strutturale mirando al miglioramento sismico di questi edifici?».

Potenza ha aggiunto: «Recenti studi dicono che l'80 per cento degli edifici della nostra città metropolitana sono stati realizzati prima del 1981, cioè prima che la Sicilia orientale fosse catalogata tra le zone ad alto rischio sismico e prima che fossero previsti dalla legge particolari criteri di costruzione. Da uno studio effettuato dall'Imperial College di Londra sugli edifici della nostra città, è emerso che gli edifici meno vulnerabili sono quelli realizzati in muratura fine 800, quelli più a rischio sono gli edifici costruiti durante il boom economico degli anni '60/'80».

Per l'esecutivo guidato da Enza Meli, dunque, «ogni giorno che passa senza la riclassificazione del nostro territorio da zona 2 a zona 1 per ri-

schio sismico accresce le responsabilità politiche e morali di chi non ha fatto e continua a non fare nulla per rimediare a questa assurdità». «Non accettiamo - concludono gli esponenti della Uil - che si pratichi il solito, irresponsabile, gioco a scaricabarile tra istituzioni. Tra Stato e Regione. A noi risulta che tocca a quest'ultima intervenire attraverso i tecnici della Protezione civile. Chiediamo allora al presidente della Regione, il catanese Nello Musumeci, e al sindaco Salvo Pogliese che si facciano promotori di un'iniziativa di confronto perché possano essere sbloccati i fondi sinora negati alle nostre comunità per opere necessarie e opportunità di lavoro buono. Da nessuno, qualunque sia la sua collocazione o schieramento, siamo disposti a subire altri silenzi carichi di cinismo né ad accettare nuovi annunci densi di ipocrisia. Pretendiamo ora risposte concrete».

«Abbiamo lanciato un appello alla Regione 4 anni fa ora la legislatura si sta chiudendo e questa misura non è stata adottata»



L'intervento di Enza Meli nel corso dell'esecutivo della Uil



Peso: 30%

**INCONTRO IN VIA GAIFAMI**

La presidente del Cnr oggi in città confronto sulla ricerca e il lavoro

Oggi alle 12,50 la prof.ssa Maria Chiara Carrozza, presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche e già ministra dell'Istruzione, Università e Ricerca del governo presieduto da Enrico Letta, sarà all'istituenda Area della Ricerca di via Paolo Gaifami. La presidente Carrozza si confronterà con i direttori e i responsabili locali degli istituti afferenti all'area della ricerca sull'attività svolta da questi. A Catania sono presenti nove istituti di ricerca che operano in differenti ambiti scientifici quali: beni archeologici e monumentali, scienze cognitive, neuroscienze, agronomia, chimica, materiali e microelettronica.

«La presenza a Catania della presidente Maria Chiara Carrozza - dichiara in una nota il responsabile del dipartimento Scuola e Ricerca dell'Unione provinciale del Partito Democratico, Vincenzo Di Silvestro - suscita molte attese positive sulla possibilità di dare soluzione a questioni antiche, in primo luogo la realizzazione di una sede che possa ospitare gli

istituti e il personale che vi opera, e l'istituzione dell'area di ricerca. Il primo finanziamento di oltre 20 miliardi di lire per la costruzione di una struttura di proprietà del Cnr risale, infatti, al lontano 1988 con l'accordo Cnr-Mezzogiorno».

«Da allora sono stati realizzati diversi progetti - continua Di Silvestro - ma nessuno è andato in porto, mentre il finanziamento si è disperso in mille rivoli. I fondi del Pnrr devono essere anche l'opportunità per realizzare finalmente una sede Cnr. In secondo luogo la visita rilancia la necessità di giungere all'approvazione di una legge regionale per la ricerca. Gli scarsi finanziamenti che possono essere intercettati dagli istituti presenti nella nostra regione spesso sono privi di organicità, sia per la mancanza di una politica programmatica di sviluppo regionale, sia per l'assenza di una legge regionale per la ricerca, necessaria ad interfacciare gli operatori del settore con i vari assessorati».

«Il risultato - conclude Di Silve-

stro - è che i pochi finanziamenti risultano privi di efficacia per il rilancio della Sicilia, che ha un Pil tra i più bassi d'Italia e una disoccupazione del 41,5%, tra le più alte del Paese. Metteremo al centro della nostra agenda politica questi punti per rilanciare sui temi della ricerca pubblica e del lavoro. La presenza della presidente Carrozza è un'occasione di riflessione affinché si posano conseguire risultati concreti per la nostra città e per la nostra regione».



Peso: 15%

**IL CASO PFIZER: OGGI SIT-IN DEI LAVORATORI**

Marano (M5S): «Scongiurare le delocalizzazioni e i timori di disimpegno per lo stabilimento etneo»

Una reazione forte. È quello che chiede la deputata regionale del M5S, Jose Marano, in merito ai timori di un "disimpegno" della multinazionale Pfizer nei confronti dello stabilimento di Catania. Oggi i lavoratori terranno un sit-in con le sigle sindacali e la deputata ha annunciato la sua presenza per sostenere la battaglia e appurare le prospettive paventate ai dipendenti.

«In un momento in cui le multinazionali del farmaco investono e sono in crescita esponenziale non risulta comprensibile, in uno stabilimento importante come quello di Catania, l'ipotesi di ridimensionamento - dice Marano - Pare che al-

cune scelte di Pfizer avrebbero portato a delocalizzazioni in Cina di un antibiotico prodotto anche a Catania e sembra anche che siano state ignorate le richieste delle sigle sindacali relativamente alla produzione di vaccini alle falde dell'Etna. Il governo regionale e quello nazionale debbono fare tutto quanto in loro potere per tutelare il ruolo fondamentale di Pfizer a Catania. In gioco c'è una fetta dell'industria catanese: nello stabilimento vi lavorano circa 700 persone e non possiamo permetterci passi indietro». ●



Peso: 9%



Il vino con 7 miliardi traina l'alimentare

Agroalimentare

Vacondio: «Export chiave di volta del settore, crescita del 10,2% nei sette mesi»

Il settore agroindustriale sugli scudi nel rimbalzo dell'export. A trainare il settore più export oriented dell'agroalimentare made in Italy, il vino, che nei primi sette mesi dell'anno ha messo a segno una crescita di oltre il 15% tornando a livelli superiori anche a quelli pre pandemia e sta spingendo l'intero comparto agroalimentare verso il traguardo dei 50 miliardi di fatturato all'estero a fine 2021.

«L'export è la chiave di volta dell'industria alimentare – ha commentato il presidente di Federalimentare, Ivano Vacondio – con una crescita del 10,2% nei primi sette mesi del 2021. Una spinta forte

è venuta dagli Usa (+15,2%), ma bene anche Germania (+6,4%), Francia (+6,3%) e Svizzera (+9,7%). Numeri che sarebbero potuti essere ancora migliori senza il caro materie prime e le difficoltà logistiche e nei trasporti. In prospettiva futura attenti agli attacchi alla Dieta Mediterranea che in larga parte è rappresentata da prodotti made in Italy». «Non adagiamoci sugli allori – gli ha fatto eco il consigliere delegato di Filiera Italia, Luigi Scordamaglia –: occorre rafforzare la lotta all'italian sounding e un ripensamento degli

enti incaricati dei sostegni all'export con maggiore concentrazione e specializzazione delle competenze».

—G.d.O.



Peso: 7%



L'ANALISI

LA VARIABILE
INFLAZIONE
E L'ECONOMIA
CON IL TURBOdi **Sergio De Nardis**

— a pagina 2

L'analisi

RIPRESA ECONOMICA MINACCIATA
DA UNA INFLAZIONE PERSISTENTEdi **Sergio De Nardis**

L'inflazione accelera, negli Usa più che nell'Ue e in Europa più che in Italia. Ma cresce visibilmente anche da noi nel dato complessivo (secondo l'indice armonizzato +2,9% a settembre, era 0,8 nei primi tre mesi dell'anno) e, in misura più contenuta, nella componente di fondo al netto delle voci più volatili (1,4% a settembre senza energia e alimentari freschi, contro l'1 del I trimestre). È un fattore di rischio per la ripresa che si è andato affiancando sempre più nelle ultime settimane a quello della pandemia (anche se i due non si cumulano: l'uno tenderebbe a escludere l'altro). Un'accelerazione dei prezzi persistente, più di quanto viene attualmente previsto dalle banche centrali, darebbe luogo a strette monetarie con più forti aumenti dei tassi di interesse che frenerebbero le economie, col rischio di far deragliare la ripresa post-Covid.

La concretezza di questo rischio dipende da quanto l'impennata della dinamica dei prezzi è transitoria, essendo legata alle oscillazioni indotte dalla pandemia, e da quanto, invece, possa divenire un fenomeno permanente, incorporato nei comportamenti di imprese e lavoratori. Le banche centrali sono schierate sul fronte della transitorietà e sono intenzionate quindi a continuare ad assecondare la ripresa. A

ulteriore riprova di come sono cambiati i tempi, è da notare di passaggio che per la Bce questo è un atteggiamento del tutto diverso da quello che adottò nel 2011, quando aumentò i tassi a fronte di un'accelerazione temporanea dell'inflazione indotta dal petrolio e nell'imminenza di una ricaduta recessiva dell'area euro. È evidente che si voglia evitare di ripetere l'errore.

A favore della transitorietà gioca l'analisi delle cause dell'attuale aumento della dinamica dei prezzi, in Italia come altrove. Vi sono in primo luogo gli effetti base dovuti ai livelli molto bassi toccati dall'indice generale dei prezzi lo scorso anno nei lockdown e con cui ci si confronta nel 2021. Si aggiungono i rincari energetici, su cui incidono sia effetti base (il petrolio nel corso del 2020 era sceso fino a 18 dollari), sia la spinta della ripresa mondiale, sia elementi di natura politica (gas russo). Si sono materializzate infine strozzature sul fronte dell'offerta, dovute alla carenza di alcuni beni intermedi e a colli di bottiglia nella logistica, in particolare nel trasporto marittimo. Ciascuno di questi elementi è per sua natura temporaneo. Gli effetti base sono destinati a sparire e prenderanno anzi a giocare in senso favorevole nel corso del prossimo anno. Il petrolio è sì salito a 85 dollari, ma si trova ora in prossimità dei

livelli che aveva nell'estate del 2018 ed è difficile prevedere, nella prospettiva di transizione energetica, il concretizzarsi di shock petroliferi stile anni 70; accanto a ciò l'elemento politico (pressione russa) sembrerebbe tattico più che strategico. Le strozzature d'offerta risentono del rimbalzo molto rapido della domanda privata, sottostimato da molti previsori, rispetto a cui l'offerta ha stentato ad adeguarsi più per problemi gradualmente superabili nelle catene di fornitura che per mancanza di capacità produttiva. Ciò è stato anche amplificato da modifiche nella composizione della domanda (più beni e meno varie tipologie di servizi) indotte dalla pandemia che potrebbero normalizzarsi col ritorno a una piena operatività dei settori maggiormente colpiti dal Covid.

Enumerare i motivi di temporaneità dell'inflazione non mette però al riparo dalla possibilità che il transitorio divenga permanente. Non tanto per gli effetti di second round dei rialzi energetici incoraggiati dall'effervescenza dell'economia, quanto perché gli attuali aumenti dei prezzi possono entrare nelle



Peso: 1-1%, 2-28%



aspettative future di lavoratori e imprese rendendo strutturale quel che risultava provvisorio. L'elemento da guardare è dunque la dinamica delle retribuzioni, contrattuali e di fatto. Si ricorda che le prime sono legate alla previsione Istat dell'inflazione al netto dei prezzi dell'energia importata. Ne deriva che fin quando i previsori, inclusa l'Istat, sconteranno come transitoria l'accelerazione dei prezzi, vi è un fattore endogeno di moderazione salariale. Per le seconde, si osserva che per quanto le imprese segnalino nelle indagini crescente scarsità di manodopera ciò non

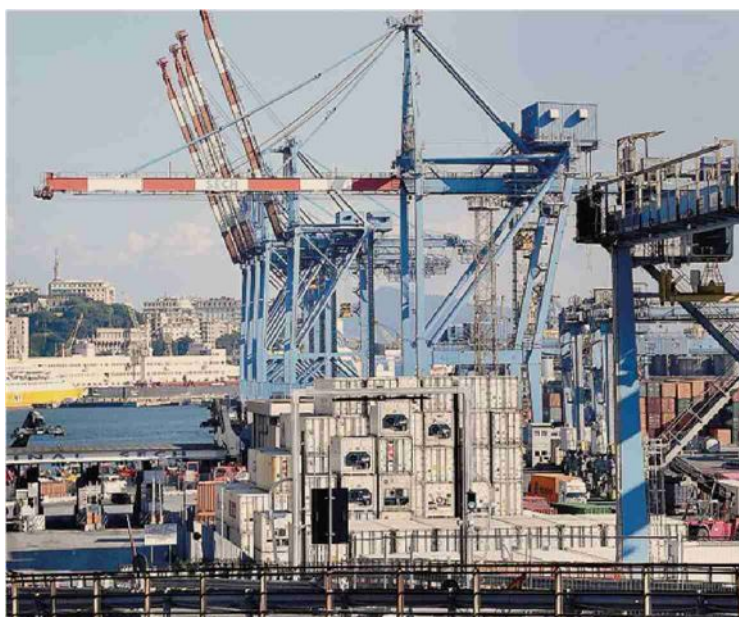
risulta visibile nei dati, rimanendo le dinamiche retributive e di costo orario (II trimestre) molto contenute: le imprese non sembrano (ancora) concorrere per assicurarsi lavoratori scarsi. Per ora quindi non si direbbe che maggiori aspettative di inflazione siano entrate in circolo né in Italia, né si direbbe nell'area euro. È da vedere cosa succederà nei prossimi mesi. È comunque questo il fattore su cui si dovranno tenere gli occhi puntati

per valutare il rischio di inflazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DINAMICA DEI SALARI
Per ora le maggiori
aspettative
di inflazione
non sono entrate
in circolo in Italia



Export e crescita. I traffici al porto di Genova



Peso:1-1%,2-28%



Export al record dei 500 miliardi

Made in Italy

Draghi: nel secondo trimestre vendite +5% rispetto al 2019, ma attenti ai colli di bottiglia Trainanti alimentari e metalli All'estero il 68% delle imprese, il 45% attraverso le filiere

Nel 2021 il made in Italy si avvia a centrare lo storico obiettivo di un export oltre i 500 miliardi. Record che i numeri disponibili confermano alla portata, a meno di imprevisti: le vendite oltreconfine esprimono già da tempo un valore superiore ai 480 miliardi del 2019, livello più alto di sempre. Considerando l'anno mobile, i livelli pre-Covid sono stati già superati a giugno, con un progressivo consolidamento nei mesi successivi: tra settembre 2020 e agosto 2021, il made in Italy ha esportato 494 miliardi. A far da traino i comparti alimentare e metallurgia. Tra gennaio e agosto cresce a doppia cifra dei flussi verso Cina e Germania. Il premier Draghi conferma: «In Italia,

i valori dei beni esportati nel secondo trimestre erano del 5% più alti che nello stesso periodo di due anni fa». Ma questa crescita - avverte Draghi - è però ostacolata «da colli di bottiglia nell'approvvigionamento di materiale e interruzioni nelle catene di fornitura». Report Umana-Federmeccanica: sette aziende su dieci, comprese le Pmi, hanno rapporti con i mercati esteri, il 45% attraverso le filiere.

—Servizi alle pagine 2-3

Made in Italy nell'anno record Esportazioni a 500 miliardi

La rincorsa. Da giugno, guardando alla performance dei 12 mesi, siamo già oltre il massimo del 2019. Il traino da alimentari e metalli, tra gennaio e agosto cresce a doppia cifra verso Cina e Germania

Luca Orlando

Al record annuo, oltre il livello pre-Covid, ci siamo già dallo scorso giugno. Se per l'export, così come per altri misuratori di performance dell'economia è dicembre il mese simbolico di riferimento dell'esercizio, spartiacque che consente di mettere a confronto i dati storici con quelli più recenti, in realtà il bilancio annuo delle nostre vendite oltreconfine esprime già da tempo un valore superiore rispetto ai 480 miliardi realizzati nel 2019, livello più alto di sempre mai toccato. Prendendo infatti come riferimento l'anno mobile, i livelli pre-Covid sono stati già superati a giugno, con un progressivo irrobustimento nei mesi successivi: nel periodo settembre 2020-agosto 2021, ultimi dati disponibili, il made in Italy è arrivato a ridosso dei 500 miliardi di euro (494), bilancio che tende inoltre a mi-

gliorare di mese in mese. Con luglio, grazie anche a commesse navali un tantum, a rappresentare (49 miliardi) il singolo valore più alto di sempre. Trend che in assenza di brusche inversioni di rotta proietta i valori 2021 oltre quota 500 miliardi e che si concretizza già peraltro in un confronto ampiamente positivo nei primi otto mesi dell'anno, in progresso del 6% rispetto all'analogo periodo 2019.

I 17 miliardi aggiuntivi delle attività manifatturiere sono distribuiti in più comparti. Con poche eccezioni negative, tra cui spicca naturalmente il tessile-abbigliamento (qui il gap è del 7%, 2,6 miliardi), unica area che stenta a riavvicinarsi ai livelli pre-pandemia.

Star settoriale è l'area dei metalli, protagonista di un balzo del 18%. Crescita che tuttavia, qui più che altrove, sconta un effetto inflattivo rilevante, con i listini più volte ritoccati verso l'alto per tenere conto,

seppure quasi mai in modo integrale, dei rilevanti aumenti di prezzo delle materie prime.

Crescite diffuse sono visibili quasi ovunque, ad esempio nell'elettronica, nei mezzi di trasporto, nei mobili e nella gomma-plastica. A correre, oltre ai metalli, è però in particolare l'area alimentare-bevande, che rispetto al 2019 è in progresso tra gennaio ed agosto del 15%, aggiungendo poco meno di quattro miliardi agli incassi



Peso: 1-8%, 2-32%

delle imprese.

Meno brillante l'area dei macchinari e delle attrezzature, in progresso solo di qualche decimale rispetto al 2019. Con la prospettiva però di un miglioramento nei prossimi mesi, almeno a giudicare dall'andamento delle commesse. I dati delle macchine utensili, ad esempio, evidenziano un indice al record trimestrale di sempre, con i primi nove mesi ad esprimere un livello 25 punti superiore rispetto al dato del 2019. Spostando l'analisi su base geografica il commento di fondo non cambia, osservando un incremento delle vendite diffuso quasi ovunque, con appena qualche eccezione negativa.

Il Regno Unito, ad esempio, che in otto mesi, probabilmente scontando anche l'effetto Brexit, acquista oltre un miliardo di merci in meno. Oppure l'India, tra i paesi più colpiti di recente dalla pandemia, che presenta numeri

in calo rispetto al 2019. Per converso, la riscossa più evidente è per gli acquisti dalla Cina, primo paese ad entrare ma anche ad uscire dall'emergenza, con Pechino ad incrementare lo shopping di merci italiane di quasi il 20%. Crescita a doppia cifra anche per la Germania, mentre Francia, Stati Uniti e Svizzera sono in progresso poco al di sotto della media.

Durerà? Se le indicazioni di massima in arrivo dai mercati sono positive, davanti alle aziende restano numerose incognite e rischi evidenti. Il rallentamento dell'auto, anzitutto, che a cascata frena migliaia di componentisti: il dimezzamento della produzione di auto dei costruttori tedeschi in Germania a settembre è un campanello d'allarme eloquente, che solo in quel mese vale 207 mila vetture in meno rispetto a quanto accadeva nel 2019.

Altro freno è quello della componentistica, elettronica e non solo, con

numerose aziende arrivate più volte a dover rallentare se non congelare l'attività produttiva per l'impossibilità di completare assemblaggi e processi produttivi. Eloquente l'ultima rilevazione Istat in questo senso: a segnalare ostacoli all'export nel terzo trimestre per effetto dei tempi di consegna prolungati è il 14,6% delle aziende, cinque volte la media storica degli ultimi anni. Con picchi che arrivano a coinvolgere un'azienda su cinque per macchinari e beni strumentali, gomma-plastica e autoveicoli. Trovare dati peggiori nelle serie storiche è possibile, tornando però indietro al 1990.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nei 12 mesi compresi fra settembre 2020 e agosto 2021, sono stati raggiunti i 494 miliardi e il bilancio è in crescita

50 miliardi

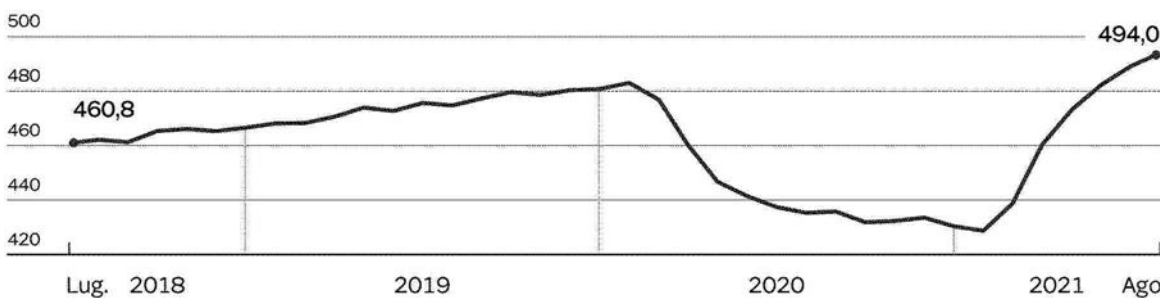
EXPORT AGROALIMENTARE

A trainare le esportazioni alimentari italiane è il settore del vino, che nei primi sette mesi dell'anno ha messo a segno una crescita di oltre il 15%

tornando a livelli superiori anche a quelli pre pandemia. Il vino sta spingendo l'intero comparto agroalimentare verso il traguardo dei 50 miliardi di fatturato all'estero

La riscossa del Made in Italy

Export: valori cumulati a 12 mesi. Valori in miliardi di euro



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Istat



Peso: 1-8%, 2-32%

Sette aziende su dieci presenti sui mercati esteri grazie alle filiere

La fotografia

Umana-Federmeccanica: il 44,9% si internazionalizza indirettamente

Giorgio Pogliotti

Quasi sette aziende su dieci, comprese anche quelle di piccole dimensioni, hanno rapporti con i mercati esteri. Molte di queste aziende si internazionalizzano indirettamente, pur "rimanendo a casa", essendo parte di filiere più ampie. Tra queste imprese, quelle che puntano sull'innovazione di prodotto sono anche le più competitive. I processi di internazionalizzazione, nonostante la pandemia, non hanno subito modifiche significative, soprattutto per le realtà già presenti oltre confine in modo più strutturato.

Il report sulle catene del valore realizzato da Community Research&Analysis - promosso da Umana e Federmeccanica, che ha interpellato un campione di 804 imprenditori in tutte le regioni e nei principali settori, oltre a 136 associati di Federmeccanica - suona come una conferma delle dichiarazioni del premier Draghi sulla robusta ripresa dell'export ma anche sui rischi legati ai prezzi delle materie prime. «Le nostre imprese sono snodi fondamentali di catene locali e globali del valore contribuendo alla crescita del Paese e all'affermazione dell'eccellenza del made in Italy nel mondo - ragiona il presidente di Federmeccanica, Federico Visentin -. Operiamo in un sistema interconnesso già esposto ad una dura competizione che la pandemia ha ulteriormente "stressato". I costi delle materie prime hanno un grande impatto proprio nelle filiere e aumenta esponenzialmente in certi passaggi da monte fino a valle». Lo stimolo di Visentin è di «valutare azioni che coinvolgano tutti gli stakeholders pubblici e privati per assicurare la tenuta di ogni anello della catena del valore. Il valore aggiunto, per il Paese, deriva proprio dall'insieme».

Il report testa il grado di interconnessione del nostro sistema produttivo - è la terza puntata del Monitor sul lavoro sulla metalmeccanica "3C" (le due precedenti su Capitale umano e Competitività sono state anticipate da questo giornale) - poco più di un quinto delle aziende (22,9%) intrattiene usualmente rapporti diretti coi mercati esteri, mentre il 44,9% pur non disponendo in proprio di reti lavora anche per imprese che hanno relazioni con paesi esteri. Quindi, indirettamente, sono internazionalizzate. Solo un terzo fra le interpellate (32,2%) non ha alcuna relazione con mercati al di fuori di quello nazionale.

Il rapporto diretto con mercati esteri interessa le imprese associate a Federmeccanica (63,3%), le realtà produttive del Centro (31%) e del Nord Ovest (30,8%), le più strutturate (60% oltre i 50 addetti) e con fatturati più solidi (41% oltre un milione). Rapporti indiretti con l'estero, attraverso filiere, riguardano le aziende metalmeccaniche (50%), collocate a Nord Est (60,1%), le microimprese (45,6% fino a 9 addetti), con fatturati più contenuti (52,3% fino a 499 mila euro). A operare solo sul mercato domestico sono soprattutto aziende del settore "altra industria" (41,7%), del Mezzogiorno (46,5%) e le microimprese (32,9%).

La diffusione della pandemia a livello globale nel 42,6% dei casi non ha prodotto modifiche sostanziali nelle strategie delle aziende che hanno mantenuto i loro programmi, in particolare fra quelle del settore "altra industria" (57,1%), del Nord Ovest (53,0%) e le più internazionalizzate (51,6%). Un quarto delle aziende (26,3%), invece, ha avviato dei cambiamenti nelle proprie strategie di presenza sui mercati esteri. Altre realtà imprenditoriali sono in stand by in attesa di un quadro più chiaro (31,1%).

Quanto alla collocazione di queste imprese rispetto al mercato, poco più di un terzo del valore prodotto dalle aziende manifatturiere (35,7%) è rivolto a realizzare prodotti finali, collocato a valle del processo, si interfaccia diret-

tamente col mercato, risentendo maggiormente della sua volatilità. Il gruppo prevalente (46,2%) realizza un valore realizzato producendo beni intermedi, rivolti ad altre aziende. Nel report c'è un focus sulle imprese «intermedie» manifatturiere, anelli intermedi della catena, che producono beni destinati ad altre imprese per almeno il 10% del fatturato. Rappresentano il 45,1% delle imprese manifatturiere, la porzione maggioritaria delle imprese "intermedie" è inserita all'interno di una catena locale del valore (67,4%), il restante 32,6% è parte di filiere internazionali. Ebbene le realtà produttive "intermedie" presentano un indice di competitività più elevato (65,7%, medio e alto), rispetto alle altre (57,5%). «Sono le imprese più performanti e innovative - spiega Daniele Marini, professore dell'Università di Padova e direttore scientifico Cr&A - che occupano una posizione di forza e di capacità negoziale all'interno della filiera, in virtù delle innovazioni introdotte, dalla professionalità del capitale umano». L'essere situato in relazioni internazionali è collegato a un maggior grado di competitività (70% medio e alto), rispetto a quanti sono posizionati in ambiti locali (55,3%). Queste realtà cercano con difficoltà collaboratori con competenze tecniche. Una risposta arriva, sottolinea la presidente di Umana, Maria Raffaella Caprioglio «dal progetto Umana-Federmeccanica per sviluppare percorsi formativi specifici. Oltre 50 le Academy realizzate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pandemia per il 42,6% delle aziende non ha prodotto modifiche nelle strategie, il 31,1% è in attesa degli sviluppi



Peso: 35%

Le relazioni con i mercati

Tipologia e quota % di imprese

■ Intrattiene direttamente rapporti produttivi e commerciali con paesi esteri

■ Non ha rapporti diretti con mercati esteri, ma lavora anche per imprese che hanno relazioni con paesi esteri

■ Non intrattiene relazioni produttive e commerciali con paesi esteri, né con imprese che hanno relazioni con paesi esteri

SETTORE

FEDMEC

63,3 23,3 13,4

Metalmeccanici

26,9 50,0 23,1

Altra industria

19,4 38,9 41,7

Commercio e servizi

22,9 44,7 32,4

AREA

Nord Ovest

30,8 34,8 34,4

Nord Est

23,9 60,1 16,0

Centro

31,0 43,3 25,7

Sud e isole

8,3 45,2 46,5

DIMENSIONE

Fino a 9 addetti (micro)

21,5 45,6 32,9

10-49 addetti (piccole)

47,2 36,1 16,7

Oltre 50 addetti

60,0 20,0 20,0

CLASSE FATTURATO

Fino a €499mila

17,6 52,3 30,1

€500-999mila

15,0 50,0 35,0

Oltre €1mln

41,0 28,4 31,5

APERTURA MERCATI

Domestico

7,8 53,3 38,9

Flebile (-20%)

44,6 38,5 16,9

Sostenuto (+20%)

93,8 6,2

TOTALE

22,9 44,9 32,2

Fonte: Community Research&Analysis per Federmeccanica
- Umana, 2021 (n. casi: 700+790)



Peso:35%

LE PROSPETTIVE

Dagli analisti
all'Fmi: per l'Italia
diventa possibile
un decennio d'oro

Morya Longo — a pag. 5

È il decennio d'oro? Più fiducia sull'Italia dagli economisti esteri

Previsioni. Varie banche d'affari o istituti di ricerca sono ottimisti su riforme, investimenti e crescita duratura. Ma il mercato è più cauto

Morya Longo

È questo il «decennio d'oro» dell'Italia? La domanda non arriva da qualche politico o da fonti governative italiane. Né da qualche economista pieno di orgoglio patriottico. La domanda, con una risposta che tende all'affermativo, è messa nero su bianco in un report di un istituto di ricerca indipendente con sede negli Stati Uniti: 13D Research & Strategy. E i suoi economisti non sono gli unici a guardare all'Italia, da molto lontano, con un rinnovato interesse. Fino a parlare di «decennio d'oro». Da JP Morgan (che per alcuni mesi ha addirittura previsto una crescita del Pil italiano superiore alle stime dello stesso Governo), al capo-economista dell'Ocse (secondo cui «per la prima volta da decenni l'Italia è in una posizione favorevole»), fino al direttore del Dipartimento europeo del Fondo monetario (che parla di «forte fase di ripresa»): sono ormai diversi gli osservatori internazionali che guardano alla Penisola con occhi nuovi. Come se la foresta pietrificata di un Paese in costante stagnazione si stesse per scongelare. Questo ancora non sta più di tanto cambiando l'approccio degli investitori finanziari, come dimostra lo spread Btp-Bund fermo sopra 100, ma una ventata di ottimismo non può che fare bene al Paese. Sarà il futuro a dire se questa fiducia sia ben riposta.

Il decennio d'oro

Le testimonianze di questo cambio di aspettative sull'Italia, come detto, non sono poche. Proprio ieri, intervistato dall'Ansa, il direttore del Dipartimento Europeo del Fmi, Alfred Kammer, ha dichiarato che l'Italia è in una «forte fase di ripresa»: questo - ha aggiunto - è il «successo della risposta politica» che, con le misure adottate, ha protetto la struttura dell'economia e consentito «una forte ripartenza». JP Morgan è uscita con un report, non molto tempo fa, che aveva questo titolo: «Forte crescita, con Draghi che porta cambiamenti radicali». Il Capo-economista dell'Ocse ha invece affermato, in un'intervista al Financial Times, che «l'Italia è oggi nella posizione di resettare l'economia».

Sempre il Financial Times ha virgolettato il presidente del G20 Business Forum con queste parole sulla Penisola: «Siamo in un boom di investimenti». Morningstar recentemente ha riportato la dichiarazione di un economista senior di Pantheon Macroeconomics: «Siamo più positivi sulla produzione industriale in Italia che altrove». Ma anche Goldman Sachs nota che gli stimoli che arrivano dal Recovery Fund «porteranno gli investimenti pubblici sui livelli precedenti al 2007». Fino agli analisti di 13D, che notano il fatto che da quando è arrivato Draghi a Palazzo Chi-

gi l'Italia ha chiuso il gap di Pil perso con il Covid rispetto a Germania e Francia.

Le ragioni dell'ottimismo

La chiave di lettura comune a tutti gli ottimisti riguarda gli investimenti, vero motore della ripartenza. JP Morgan sottolinea che «l'aspetto più significativo della ripresa italiana è il rimbalzo degli investimenti fissi, che sono cresciuti del 5% oltre i livelli pre-Covid superando altre economie europee». A sostenerli sono due elementi: i fondi europei del Next Generation Eu e le riforme strutturali. Sono gli analisti di Deutsche Bank a porre per esempio l'accento (forse troppo enfatico) sul tema riforme. Parlando delle semplificazioni, commentano: «È impressionante come siano state varate velocemente». C'è poi chi mette l'accento, in positivo, sul successo della campagna vaccinale: «Per l'Italia i vaccini sono stati un game changer» ha per esempio dichiarato ieri



Peso: 1-1%, 5-43%

Kammer del Fondo monetario.

Le analisi ruotano, più o meno esplicitamente, un po' tutte intorno alla figura di Draghi. Gli analisti di 13D parlano di un «decennio d'oro» anche per questo motivo (dando in realtà quasi per scontato il trasloco di Draghi al Quirinale): «Il timore che l'Italia torni in stagnazione e nell'impasse politica dopo l'uscita di Draghi dal Governo è ingiustificato - scrivono -. Come presidente della Repubblica, Draghi avrà ancora molto potere: se riuscirà ad implementare le riforme durante la permanenza al Governo, non importa chi verrà dopo di lui perché nessuno potrà più cambiare l'impostazione».

Mercati più prudenti

Un conto è scrivere, altro conto però è investire. Sebbene la fiducia sul Paese si senta anche nei mercati finanziari, qui il game changer ancora non si vede così esplicito. Lo spread BTP-Bund è sceso dopo l'arrivo di Draghi a Palazzo Chigi, certo, ma poi è rimasto poco sopra i 100 punti base. E il ribasso è imputabile in buona parte alla politica Bce. Ma anche le dichiarazioni che arrivano dagli investitori mostrano più cautela: «Questo ottimismo sull'Italia non è così diffuso tra gli hedge fund internazionali - osserva per esempio Mattia Nocera, managing director di Ceresio Investors e responsabile proprio della se-

lezione degli hedge fund esteri per il gruppo -. Per ora non ho notato un aumento dell'esposizione dei fondi sull'Italia. Il quadro, del resto, dipende molto dalla crescita che il Paese riuscirà a generare: se la crescita non continuasse, allora emergerebbero i problemi di deficit e debito».

@MoryaLongo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A parlare di decennio d'oro sono gli economisti dell'Istituto americano di ricerca indipendente 13D

5%

IL BALZO DEGLI INVESTIMENTI

JP Morgan sottolinea «il rimbalzo degli investimenti fissi in Italia, che sono cresciuti del 5% oltre i livelli pre-Covid superando altri Paesi Ue»



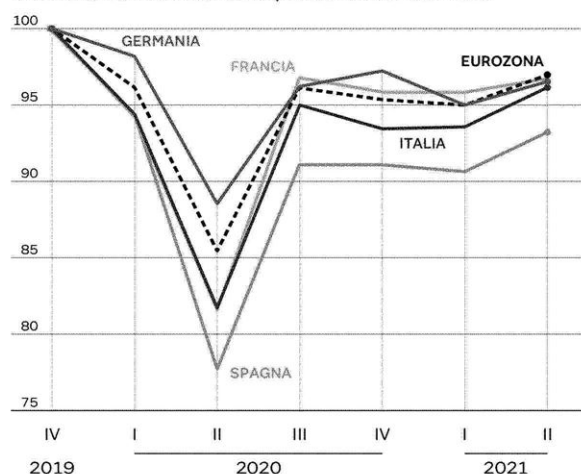
I MOTIVI

L'ottimismo degli economisti internazionali ruota intorno a Draghi, alle riforme in corso, al Recovery Fund e al boom di investimenti

Lo sprint italiano

L'ITALIA HA CHIUSO IL GAP CON FRANCIA E GERMANIA

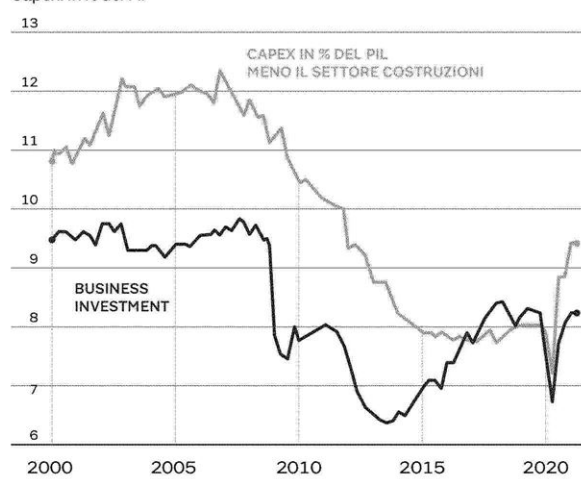
Andamento del Pil da fine 2019. Quarto trimestre 2019 = 100



Fonte: Hsbc su dati Eurostat

IL RISVEGLIO DEGLI INVESTIMENTI

Capex. In % del Pil



Fonte: JP Morgan



Peso: 1-1%, 5-43%



LA FINESTRA SUL CORTILE

IL MERCATO
CHIEDE
AGLI ITALIANI
DI CAMBIAREdi **Ken Fisher**

—a pagina 5

La finestra sul cortile

DRAGHI E IL PNRR NON BASTANO: IL MERCATO
VUOLE VEDER CAMBIARE ANCHE GLI ITALIANIdi **Ken Fisher**

Secondo alcuni l'Italia starebbe entrando in un "decennio d'oro". Forse è così, io però sono ancora scettico. Per fare in modo che accada è infatti necessario che si verifichino determinate condizioni. Prima di esaminarle dobbiamo però chiederci: cosa significa decennio d'oro?

Significa una crescita economica sostenuta e duratura, tradotta in un andamento dei mercati dei capitali migliore rispetto sia all'Europa che al resto del mondo. Però non è sufficiente registrare risultati positivi. Come recita un vecchio adagio, la bellezza sta negli occhi di chi guarda. È necessario che gli investitori globali accolgano l'Italia e il suo mercato azionario e immobiliare come un'opzione preferibile a molte altre alternative.

Dal 1982 a oggi, i titoli azionari italiani hanno registrato rendimenti inferiori alla media, con un coefficiente di correlazione con l'indice Eafe dello 0,94. Cosa significa? In parole povere, significa che le azioni italiane hanno avuto oscillazioni in positivo e in negativo seguendo all'incirca per il 94% le fluttuazioni dei mercati europei ed asiatici, ma con minori rialzi. Questa situazione deve cessare di esistere per fare in modo che possa avere inizio un decennio d'oro. I titoli italiani possono infatti continuare a fluttuare con gli altri, ma con maggiori rialzi, oppure iniziare a muoversi al proprio ritmo, come avviene ad esempio nel caso della Cina, con rendimenti maggiori. Sarà il mercato azionario a dire se

si sta riuscendo nell'impresa.

Tra chi crede nel decennio d'oro, alcuni lo mettono in forte correlazione con la guida di Mario Draghi, come una nuova e quasi magica forza di spinta verso le riforme, accompagnata da una tranquillizzante saggezza in grado di far risorgere l'Italia dai governi instabili degli ultimi decenni, mentre altri si riferiscono agli ingenti flussi monetari che l'Italia riceverà nei prossimi cinque anni dal Recovery Fund europeo. Questi rappresentano fattori positivi ma non sufficienti.

Nonostante il lungo curriculum il Presidente Draghi, sta compiendo un lavoro estenuante e, avendo 74 anni, al termine del decennio avrà già raggiunto gli 84 anni di età.

Affinché le riforme giudiziarie che ha promesso possano avere successo, è necessario che siano accompagnate da una riduzione della corruzione. Molti finanziamenti europei sono destinati agli investimenti di capitale. Ad esempio, dalla relazione sulla lotta alla corruzione della Commissione europea del 2014 emerge come il costo della rete ferroviaria ad alta velocità in Italia sia da 4 a 9 volte maggiore rispetto a Spagna, Francia e Paesi Bassi, principalmente a causa della corruzione.

Come condizione per un decennio d'oro è necessario che questi e altri costi di costruzione analoghi raggiungano un livello paragonabile. Non vi sono infatti

validi motivi per i quali i costi delle infrastrutture debbano essere più elevati in Italia rispetto ad altri Paesi europei.

I finanziamenti europei agli investimenti devono essere impiegati in progetti in grado di offrire buoni ritorni. Cosa però non semplice: in misura superiore al 35%, questi finanziamenti sono infatti destinati alla transizione verde, un settore che finora ha sempre necessitato di ulteriori sussidi. Dovrebbe ripagare senza sussidi, e non è successo finora.

Oltre il 25% deve essere impiegato nella trasformazione digitale, ma la difficoltà in questo ambito è insita nel fatto che si tratta di un tentativo di inseguire un obiettivo che si sposta sempre più velocemente e che non si riesce mai a raggiungere. Dove è stato conseguito questo obiettivo?

Inoltre più del 20% deve essere destinato alla produttività e all'innovazione, un aspetto che la spesa pubblica non è mai riuscita a realizzare con successo in nessun Paese. Se questo dovrà essere un decennio d'oro, l'iniziativa è nelle mani degli italiani, nella volontà di rendere il nuovo decennio stabile, con risultati duraturi, generatore di profitti, orientato alla crescita,



Peso: 1-1%, 5-21%

accogliente nei confronti del capitalismo e sostanzialmente privo di corruzione. Non è facile cercare di cambiare se stessi, ma non è neanche impossibile. In ogni caso dipende da voi e dalla vostra interazione come comunità, non da Mario Draghi o dai finanziamenti europei.

RIPRODUZIONE RISERVATA

*Presidente esecutivo
di Fisher Investments Worldwide*



**Per la golden decade
servono risultati duraturi,
un sistema Paese
generatore di profitti e
orientato alla crescita**



Peso:1-1%,5-21%



Bonus facciate, fine lavori nel 2022 se il saldo è pagato entro il 2021

La manovra
Il chiarimento del Mef
Ipotesi a scalare per il 110%:
70% nel 2024 e 65% nel 2025

La mancata proroga del bonus facciate oltre il 31 dicembre decisa dal governo martedì sera con l'approvazione del Documento programmatico di bilancio, non impedisce di concludere nel 2022 i lavori già in corso - almeno nel caso dello sconto in fattura - a condizione che il saldo della fattura relativa al 10% destinato all'impresa avvenga entro il 31 dicembre 2021.

Ipotesi di décalage per il Superbonus: 70% nel 2024 e 65% dal 2025.

Santilli — a pag. 6

Bonus facciate: saldando entro il 2021 i lavori possono essere finiti nel 2022

Dopo il Dpb. La risposta Mef all'interrogazione Pd in commissione Finanze della Camera sul caso dello sconto in fattura senza Sal. In Parlamento è già battaglia sulla mancata proroga. Franceschini: le facciate sono di fatto beni pubblici, siamo contro l'abolizione

Giorgio Santilli

La mancata proroga del bonus facciate oltre il 31 dicembre 2021, decisa dal governo martedì sera con l'approvazione del Documento programmatico di bilancio, non impedisce la possibilità di concludere i lavori già in corso - almeno nel caso dello sconto in fattura - oltre la data di fine anno, a condizione che il saldo della fattura relativa al 10% residuo da dare all'impresa sia pagato effettivamente entro il termine del 31 dicembre.

Un primo chiarimento in tal senso arriva dalla risposta a una interrogazione Pd (Fragomeli, Nardi) data dal sottosegretario al Mef Freni durante il question time in commissione Finanze della Camera. Un'interpretazione non è una norma - auspicabile nella legge di bilancio per maggiore chiarezza - ma la posizione espressa ieri dal Mef trova rispondenza nella interpretazione dell'Agenzia delle Entrate.

Vediamo di cosa si tratta esattamente. Il documento del Mef anzitutto sintetizza l'oggetto del quesito «concernente la possibilità di fruire del c.d. bonus facciate a seguito dell'emissione

della fattura a saldo da parte della ditta, con il pagamento del corrispondente 10 per cento che residua dopo l'applicazione dello sconto in fattura, entro la scadenza di dicembre, indipendentemente dallo stato di avanzamento dei lavori, che potranno essere completati anche successivamente».

Vediamo cosa risponde il Mef. «È possibile optare - dice il ministero - per lo sconto in fattura anche laddove per gli interventi agevolabili con il bonus facciate non sia previsto un pagamento per stato di avanzamento lavori. Qualora non siano previsti Sal - continua il Mef - può essere esercitata l'opzione per il cosiddetto sconto in fattura, facendo riferimento alla data dell'effettivo pagamento, ferma restando la necessità che gli interventi oggetto dell'agevolazione siano effettivamente realizzati. Tale condizione sarà ovviamente verificata dall'Amministrazione finanziaria in sede di controllo». L'esercizio dello sconto in fattura per stati di avanzamento lavori è, quindi, un'opzione per il contribuente che diversamente può saldare la fattura prescindendo totalmente

dallo stato dei lavori e completandoli dopo il pagamento.

Ma sui bonus edilizi si preannuncia battaglia in Parlamento. Il Pd schiera già le proprie munizioni. Se la presidente della commissione Industria della Camera, Martina Nardi, chiede che il 110% sia esteso al 2023 per tutti gli edifici e non solo per condomini e Iacp, il ministro della Cultura, Dario Franceschini, va duro proprio sulle facciate. «È una misura che sta funzionando - ha detto - fa lavorare le imprese e rende più belli borghi e città, dai centri storici alle periferie. L'incentivo del 90% si giustifica proprio perché le facciate, pur essendo di proprietà privata, sono di fatto beni pubblici che rendo-



Peso: 1-5%, 6-38%

no più belle o più degradate strade e piazze italiane. La misura è di semplice applicazione e di fatto è appena partita. In Cdm abbiamo insistito, e insisteremo, perché non sia eliminata con la legge di bilancio».

Non aggiunge nulla, invece, allo stato dell'arte l'ipotesi, circolata molto ieri, di un décalage del Superbonus dopo il 2023: al 70% nel 2024 e al 65% nel 2025. L'ipotesi equivale di fatto a quella di una cancellazione del Su-

perbonus dal 2024: il bonus 65% per l'efficientamento energetico esiste già. Si pensa a prorogare quello, seppellendo il 110%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superbonus: l'ipotesi décalage al 70% nel 2024 e al 65% nel 2025 è di fatto una cancellazione post 2023: il 65% esiste già

Come cambiano gli incentivi dal prossimo anno

1

BONUS ORDINARI

Agevolazioni 50 e 65% anche nel 2022

Verranno prorogate al prossimo anno le due agevolazioni "ordinarie" del 50% per il recupero e le ristrutturazioni edilizie semplici e del 65% per gli interventi di efficientamento energetico che non rientrano nel Superbonus.

2

LO SCONTO

Nel 50% interventi sulle facciate

Nelle detrazioni fiscali del 50% per le ristrutturazioni rientreranno dal 1° gennaio (fanno testo i pagamenti effettuati con bonifici) anche gli interventi sulle facciate che non potranno più godere del super sconto al 90% previsto fino al 31 dicembre.

3

IL 110%

Superbonus per tutto il 2023

Il Superbonus 110% per l'efficientamento energetico sarà prorogato al 31 dicembre 2023. Non sarà, però, una proroga piena, bensì una proroga selettiva, limitata ai condomini e agli Istituti autonomi case popolari (o equivalenti).

4

IL LIMITE

Villette escluse dalla proroga

Dalla proroga del Superbonus saranno escluse le villette e le altre tipologie di immobili che potranno godere del beneficio soltanto fino al 2022: gli edifici unifamiliari e quelli composti da due a quattro unità immobiliari indipendenti e distintamente accatastate.

20mila

DOTTORATI RICERCA

Sul fronte della ricerca grazie al Pnrr saranno potenziate anche le borse di dottorato di ricerca che passeranno da 9mila a 20mila, come ha ricordato

lo stesso premier Draghi. In tema di scuola, nella legge di Bilancio dovrebbero essere stanziati anche nuovi fondi per rendere strutturali i 900 milioni per i nuovi asili nido



Peso: 1-5%, 6-38%



I FOCUS

LA CORSA DEL PREZZO DEL GAS

Due miliardi contro il caro bollette

Mobili, Pogliotti, Rogari, Serafini, Tucci, Trovati

—alle pagine 8 e 9



23

Miliardi

La manovra economica del governo Draghi per il 2022 vale almeno 23 miliardi di euro, finanziata in misura quasi integrale dalla crescita del Pil superiore alle previsioni.

Manovra: deficit da 23,45 miliardi 2 al fondo per il caro bollette

Dpb. Nel documento inviato ieri a Bruxelles i numeri chiave della legge di bilancio. Due miliardi di spazi di manovra aggiuntivi creati dall'anticipazione a quest'anno di spese con il decreto su fisco e lavoro

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Il deficit che sarà utilizzato per la prossima manovra sarà di 23,45 miliardi. Perché agli spazi generati dall'effetto trascinamento della crescita si aggiungono i 2 miliardi liberati dalle spese infrastrutturali anticipate dall'anno prossimo a quest'anno dal decreto fiscale. La somma degli interventi vale 26,5 miliardi, ma il dare/avere contempla anche circa 3 miliardi di coperture.

Tanto margine non lascia però campo libero alle pensioni, al centro di una partita ancora tutta da giocare. Nel documento programmatico di bi-

lancio inviato ieri a Bruxelles dal ministero dell'Economia emerge chiaramente che per la «flessibilità del sistema pensionistico» si prevede una spesa non superiore a 601 milioni per il 2022, 451 milioni per il 2023, e 507 milioni per il 2024. Poi su come il Governo deciderà di intervenire sarà necessario aspettare il disegno di legge della prima manovra Draghi attesa in Consiglio dei ministri martedì prossimo. Il Dpb, infatti, nella descrizione di come saranno utilizzate queste risorse, non va oltre un generico «interventi in materia pensionistica per assicurare un graduale ed equilibrato passaggio verso il regime ordinario». Qualche sorpresa dai numeri, rispetto

alle anticipazioni del consiglio dei ministri di lunedì sera arriva anche sugli ammortizzatori sociali, dove la somma stanziata per gli interventi non va oltre 1,49 miliardi. A cui però vanno aggiunte le risorse già iscritte nei tendenziali e recuperate dallo stop al cashback.

Sul taglio delle tasse il Dpb spiega che ci sono a disposizione 6 miliardi

e per la «revisione dell'impianto fiscale per migliorare l'equità, l'effi-



Peso: 1-2%, 8-39%

cienza e la trasparenza del sistema tributario» si rinvia a successivi provvedimenti legislativi. Non si parla a chiare lettere della creazione di un fondo ad hoc ma di «provvedimenti» che potrebbero arrivare comunque nei primi mesi del 2022.

Ai sei miliardi per la riforma fiscale si aggiungono i 2 miliardi già stanziati lo scorso anno e contenuti in un fondo ad hoc per il calo delle tasse, che il governo si è già impegnato ad utilizzare come anticipo della delega fiscale. Vengono anche appostati circa 700 milioni in più per il 2023 e circa 225 milioni nel 2024. Da subito, però, almeno 900 milioni sono prenotati per la cancellazione dell'aggio, ossia l'onere sostenuto dai contribuenti per finanziare la riscossione. Dal 1° gennaio, infatti, in Governo conta di cancellare l'aggio anche per allinearsi alla sentenza della Corte costituzionale n. 120 del 2021 che, pur non dichiarandolo incostituzionale, ha invitato Parlamento ed Esecutivo a superare questa forma di retribuzione applicata alle cartelle esattoriali per pagare il servizio dell'agente pubblico della riscossione.

Un fondo su misura viene invece costituito per contrastare il caro bollette. E la dote assegnata per il 2022 è di quasi 2 miliardi di euro contro il miliardo annunciato dopo il Cdm di lunedì. Poco più di 2 miliardi, invece, vengono destinati al rilancio degli investimenti statali

e degli enti territoriali, compresa la fase di progettazione, e al rifinanziamento del fondo perequativo infrastrutturale e del Fondo sviluppo e coesione.

Per sostenere le imprese il Dpb conferma i 4 miliardi già annunciati e altri due sono già stanziati per il 2023. Le risorse andranno a finanziare una nuova stabilizzazione triennale dei bonus fiscali di Transizione 4.0, il sostegno all'internazionalizzazione delle imprese,

il rifinanziamento della Sabatini per sostenere le Pmi nell'acquisto di beni strumentali, nonché un ulteriore contributo per il fondo di garanzia Pmi.

Per il settore dell'edilizia e le famiglie arriva la conferma della proroga dei bonus edilizi compreso il superbonus del 110% che nella versione ufficiale inviata a Bruxelles viene tradotto in «Favorire gli investimenti sul patrimonio edilizio finalizzati ad aumentare l'efficienza energetica e la resilienza sismica». Gli stanziamenti appostati nel documento confermano la proroga triennale per i bonus ristrutturazioni e per il credito d'imposta sull'efficientamento energetico degli edifici al 65%. Saranno prorogati anche i bonus mobili e quello «verde» per i giardini. Vale 110 milioni, invece, lo stanziamento per il nuovo ecobonus sulle auto.

Il pacchetto famiglia vero e proprio parte con risorse per 400 milioni di eu-

ro che saranno indirizzati dalla legge di bilancio per la proroga di un anno del bonus casa per gli under 36 con Isee fino a 40 mila euro che vogliono acquistare casa. Il bonus varrà fino a giugno 2022 ed esenta i giovani acquirenti dal versamento dell'imposta di registro, ipotecaria e catastale, prevedendo anche un credito d'imposta nei casi di acquisto di un immobile soggetto a Iva. C'è poi anche la stabilizzazione del congedo di paternità a 10 giorni e la creazione di asili nido e scuole dell'infanzia.

Il Dpb infine cifra le entrate 2022 attese dal Recovery: si tratta di 22,6 miliardi di prestiti e 20,7 di sussidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel pacchetto fiscale l'eliminazione dal 1° gennaio dell'aggio pagato dai contribuenti sulle cartelle esattoriali

900 milioni

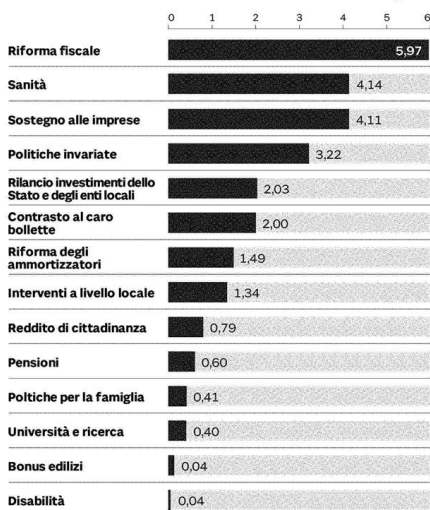
L'ADDIO ALL'AGGIO

Per il superamento dell'aggio della riscossione, che grava sui debitori, il Governo punta a destinare 900 milioni di euro

Il peso della manovra

Le misure in legge di bilancio e le risorse 2022.
Valori in miliardi

TOTALE*
23,45



(*) Totale deficit in manovra



Peso: 1-2%, 8-39%

L'intervista. Maria Cecilia Guerra.

Sottosegretaria al ministero dell'Economia

«Sui bonus Transizione 4.0 nuova proroga per favorire gli investimenti»

Marco Mobili

ROMA

La riduzione della pressione fiscale sarà un capitolo di peso della manovra di bilancio che il Governo Draghi conta di portare in Consiglio dei ministri la prossima settimana. Ne è certa la sottosegretaria all'Economia, Maria Cecilia Guerra, che nel corso del forum di «Radiocor-Il Sole 24 Ore», ha sottolineato come «le soluzioni tecniche sono più di una al momento e vanno da una riduzione dell'Irpef a un taglio dell'Irap o alla cancellazione di alcuni oneri contributivi». Degli 8-9 miliardi che il Governo destinerà al taglio delle tasse, secondo la sottosegretaria al Mef, «almeno 1,8 miliardi potrebbero andare a ridurre i contributi Cuaf, quelli che le imprese pagano per la cassa unica assegni familiari». I restanti 6 miliardi rappresentano comunque un primo intervento importante che per la Guerra «non potrà riguardare sia Irpef che Irap. Tra i due potenziali tagli si dovrà scegliere in quanto sono alternativi e combinati insieme con un budget residuo avrebbero poco senso».

Se si deciderà di ridurre l'Irpef con provvedimenti successivi alla manovra come si legge nel Documento programmatico di bilancio, l'intervento dovrà tenere conto di più fattori.

«Non dovrà concentrarsi su un solo scaglione o una sola aliquota» dice la Guerra se si vuole evitare l'effetto trascinamento tipico di una imposta a scaglioni (che potrebbe invece essere evitato con un sistema a progressività continua cosiddetto «tedesco»). Non solo. «Concentrarsi su un singolo scaglione o intervenire sul livello delle aliquote centrali finirebbe per avvantaggiare soprattutto i contribuenti con redditi più alti, anche se nelle intenzioni si vorrebbe intervenire per ridurre le tasse ai redditi

medio-bassi».

Allo stesso tempo l'intervento dovrà tenere in considerazione dove si vuole arrivare con la riforma dell'intero sistema fiscale.

Si dovrà ad esempio considerare che, con il nuovo assegno unico universale in vigore dal 1° gennaio, le detrazioni per figli a carico fino a 21 anni di età saranno eliminate. Insomma, «le due misure si dovranno parlare e la stessa riforma dell'assegno potrebbe rappresentare un primo intervento di riduzione del cuneo per i lavoratori autonomi e dipendenti».

La manovra nel suo insieme convince la sottosegretaria la quale sottolinea l'importanza che rivestono gli investimenti, la sanità, la ricerca e l'istruzione, ma soprattutto il fatto che «per la prima volta la legge di bilancio è impostata in un'ottica pluriennale in senso proprio. Ad esempio, sui crediti d'imposta per Transizione 4.0 oltre a una finalizzazione sempre più marcata su investimenti innovativi, viene prevista una stabilizzazione per un ulteriore triennio, il che dà più certezze alle imprese che vogliono investire».

Per le famiglie, l'attenzione è rivolta soprattutto ai bonus edilizi dove le posizioni espresse dalla maggioranza sono ancora distanti. Comunque «sui bonus ci sarà un percorso definito che confermerà il superbonus del 110% fino al 2023 quanto meno per condomini e Iacp e con un decalage di successiva uscita dall'agevolazione, mentre sul bonus facciate la discussione è ancora aperta e non è certo che verrà rinnovato. Saranno prorogati per tre anni gli altri bonus ristrutturazioni ed efficienza energetica così come sarà confermata la cedibilità dei crediti d'imposta ma non c'è nessuna spinta ad estendere questo meccanismo ad altri bonus sia per i riflessi sui conti pubblici sia perché si registrano le prime segnalazioni

di usi distorti di questo meccanismo anche a fini di riciclaggio».

Sull'infedeltà fiscale e la capacità di incassare le imposte la Guerra non ha dubbi: «La volontà politica di contrastare l'evasione non è stata continuativa e le proposte antievasione in Parlamento sono arrivate solo da Leu e Pd, dagli altri gruppi c'è stata poca attenzione».

Gli strumenti ci sono e si possono attivare, il governo vuole perseguire questa strada con determinazione, soprattutto con una maggiore interoperabilità dei dati. In questo senso va il decreto di fine settembre che supera i troppi limiti sull'uso dei dati a partire da quelli finanziari dell'Anagrafe dei conti. Sulla riscossione il Parlamento ha fornito indicazioni importanti e la delega fiscale ha indirizzato l'intervento verso il superamento dell'aggio, che avverrà in manovra, e un'unificazione tra chi fa accertamento (agenzia Entrate) e chi le tasse evase le deve incassare (agente della riscossione) per garantire maggiore efficienza e favorendo processi fiscali indirizzati verso la semplificazione degli adempimenti e il recupero di risorse che potrebbero essere utilizzate per finanziare il taglio dell'Irpef».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 26%



**Sui bonus casa ci sarà
un percorso definito
che confermerà il
100% fino al 2023 con
un decalage per uscire
dall'agevolazione**



Sottosegretaria al Mef. Maria Cecilia Guerra



Peso:26%



PENSIONI

Quota 102, la partita sulle deroghe

Mobili, Pogliotti, Rogari, Serafini, Tucci, Trovati

—alle pagine 8 e 9

Quota 102, la partita deroghe su lavori gravosi e settore privato

Cantiere pensioni

La Lega per lo stop, ma pronta a valutare eccezioni
L'Ocse: la spesa è troppo alta

Marco Rogari

Poco più di 1,5 miliardi in tre anni, partendo dai circa 600 milioni a disposizione nel 2022 e dai 450 per il 2023. È la dote finanziaria per la flessibilità del sistema pensionistico indicata dal Documento programmatico di bilancio, che è stato inviato dal governo alle Camere e a Bruxelles proprio nel giorno in cui i rappresentanti dell'Ocse hanno ribadito in audizione al Senato che l'Italia spende troppo per la previdenza. Una dote ristretta (anche se potrebbe essere leggermente rafforzata con l'utilizzazione di fette di finanziamenti di misure previdenziali rimaste inutilizzate), quella messa nero su bianco nel Dpb. Che sembra non lasciare troppi margini di manovra ai partiti, a cominciare dalla Lega, nella trattativa sul dopo Quota 100 destinata ad andare avanti fino al varo della legge di bilancio, atteso la prossima settimana. Bloccare del tutto la proposta del ministro dell'Economia, Daniele Franco, di Quota 102 il prossimo anno, seguita da Quota 104 per il solo 2023, appare molto difficile. Anche se il Carroccio ci proverà. Ma la vera partita nei prossimi cinque o sei giorni sembra destinata a giocarsi sulle "deroghe" e sulle cosiddette "eccezioni".

Per la Lega l'obiettivo minimo è quello di garantire forme di flessibilità in uscita, con una fisionomia vicina il più possibile a quella di Quota 100, almeno ad alcune categorie da individuare per tipologia di lavoro, soprattutto nel settore privato, o per fasce di reddito. «Io preferirei allargare la platea di chi può usufruire di una maggiore flessibilità in uscita e su questo stiamo lavorando e cercheremo di trovare risposte, ma senza diktat», ha affermato il responsabile lavoro del Carroccio, Claudio Durigon, ripeten-

do che «Quota 102 e Quota 104 sono due opzioni troppo elevate». Un concetto ribadito per il Carroccio dal sottosegretario al Lavoro, Tiziana Nisini: «È assurdo che vengano destinati 8 miliardi all'assistenza e non risorse adeguate per l'uscita dal mondo del lavoro. Quota 102 e Quota 104 sono inadeguate».

Anche il Pd, che non contesta in toto il pacchetto-Franco, spinge per una tutela specifica e robusta per i lavoratori impegnati in mansioni gravose e usuranti. Anche perché al momento la proroga della Ape sociale appare nell'agenda del governo soltanto nella versione attuale. A confermarlo è il ministro del Lavoro, Andrea Orlando che sottolinea come per eliminare le distorsioni di quota 100 sia necessario differenziare i «lavori gravosi», recependo le indicazioni arrivate dall'apposita Commissione tecnica. Il Pd insiste anche per la proroga di Opzione donna, fin qui non prevista dal governo. «La proroga di Opzione donna e dell'Ape sociale con il suo ampliamento sono delle priorità», dice per i Dem la presidente della commissione Lavoro della Camera, Romina Mura.

Un prolungamento, quello della possibilità di uscita, con l'assegno interamente "contributivo", per le lavoratrici con almeno 58 anni (59 se autonome) e 35 di versamenti, che è definito necessario anche dal sottosegretario all'Economia, Cecilia Guerra (Leu), anche in forma rivista. Ed è considerato opportuno pure nel Carroccio. Resta intenso, insomma, il pressing della maggioranza per correggere, seppure con ricette diverse, il pacchetto del ministero dell'Economia.

Ma la coperta è corta. E senza nuove risorse sarà difficile per i partiti provare a correggere in modo significativo la rotta tracciata a via XX set-

tembre. Anche se la maggioranza un risultato lo ha già ottenuto: il ritorno in versione integrale alle regole fissate dalla legge Fornero e dai provvedimenti precedenti, non sarà comunque immediato. E, dopo Salvini e il ministro Giorgetti, a farlo notare è anche Orlando: «Per ora il punto certo è che non si torna "d'emblée" alla Fornero».

A chiedere di più però sono anche i sindacati. Per la Cgil Quota 102 e Quota 104 rappresentano «una vera e propria presa in giro per i lavoratori». Anche perché la platea potenziale interessata da queste misure non supererebbe i 50mila soggetti in due anni. La Uil, con Domenico Proietti, parla di «beffa» e aggiunge: «La platea interessata da questa geniale idea è di poche migliaia di persone che hanno già avuto la possibilità di andare in pensione con Quota 100». Per la Cisl quelle del Governo sono «ipotesi inaccettabili». Anche per questo motivo i sindacati chiedono al governo di essere convocati immediatamente. Ma il tempo stringe: al varo della manovra manca ormai non più di una settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 9-22%

QUOTA 102

Uscita con 64 anni di età e 38 di contributi

Con Quota 102 verrebbe consentita, nel solo 2022, la possibilità di uscita con 64 anni d'età e 38 anni di contribuzione ai lavoratori in parte o totalmente "retributivi". Per i soggetti interamente contributivi (chi quindi ha cominciato a lavorare dopo il 31 dicembre 1995) è già previsto infatti un canale di pensionamento anticipato con 64 anni.



Peso:1-1%,9-22%

INTEGRAZIONE SALARIALE

Servizi, ammortizzatori alle Pmi

Ammortizzatori alle Pmi dei servizi, ma non alle micro

Welfare. Con 1,7 miliardi stabilizzata la copertura del Fis per 12 mesi in un biennio alle aziende del terziario fino a 15 addetti, scoperta la fascia fino a cinque dipendenti per mancanza di risorse

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Il governo punta a rendere strutturale l'assegno ordinario del Fondo d'integrazione salariale (Fis), esteso durante la pandemia per le aziende da 5 a 15 dipendenti. Si tratta di un'operazione che, secondo le prime stime, ha un costo di 1,7 miliardi.

Le aziende da 5 a 15 dipendenti avranno la copertura per un massimo di 12 mesi, in un biennio mobile, quelle oltre 15 dipendenti avranno fino a 26 settimane nello stesso periodo di tempo. È, invece, saltata la copertura per le aziende fino a 5 dipendenti ipotizzata nella bozza di riforma del ministro del Lavoro, Andrea Orlando, per mancanza di coperture, per un costo stimato intorno al miliardo (si prevedeva un concorso dello Stato per il 2022-2024).

Il Fis che storicamente è riconosciuto alle aziende dei servizi con oltre 15 dipendenti, durante la pandemia è stato esteso a tutti i datori di lavoro, anche non organizzati in forma d'impresa, appartenenti alla fascia da 5 a 15 dipendenti che non rientrano nel campo di applicazione della cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria. Si compone di due "gambe": per le aziende oltre 15 dipendenti l'assegno di solidarietà (per situazioni di crisi con esuberi) può essere concesso per un periodo massimo di 12 mesi in un biennio mobile, e l'assegno ordinario (per crisi temporanee) che può essere concesso, sia per le causali della Cigo che della Cigs, fino a un periodo massimo di 26 settimane in un biennio mobile. Da 5 a 15 dipendenti c'è l'assegno di solidarietà. Chi occupa più di 15 dipendenti paga un contributo ordinario dello 0,65% della retribuzione mensile, i datori tra 5 e 15 addetti devono

un contributo dello 0,45 per cento.

Con questo intervento l'assegno ordinario si affianca in modo strutturale a quello di solidarietà già previsto dalle norme vigenti, per le imprese dei servizi. Si inizierebbe a versare subito, ma gradualmente, in una prima fase la metà del contributo, per poi arrivare al 100%. Come spiega lo studio De Fusco Labour & Legal, il governo stabilizza la strumentazione messa in campo durante l'emergenza Covid, tenendo presente che i contributi versati dalle imprese per il Fis generano comunque un surplus strutturale di risorse. L'impatto sul costo del lavoro verrebbe attutito dal contemporaneo taglio generalizzato dei contributi pagati dai datori di lavoro al Cuaf per finanziare l'assegno al nucleo familiare (per 1,7 miliardi).

L'operazione di estensione del Fis ai servizi assorbe gran parte delle risorse della riforma degli ammortizzatori, che, al momento, avrebbe una dote di circa 3 miliardi complessivi, di cui 1,48 miliardi come nuovi stanziamenti (lo 0,079 del Pil si legge nel Dpb) e 1,5 miliardi provenienti dallo stop al cashback. «Mi pare che ci siano le coperture per le prestazioni su cui abbiamo lavorato in questi mesi - ha detto il ministro del Lavoro, Andrea Orlando -. La riforma sarà in senso universalistico, potenzierà la Naspi e consentirà anche di avere strumenti che garantiscano, legando gli ammortizzatori sociali alla formazione, di gestire in meglio le transizioni industriali, in particolare quelle digitali ed ecologiche».

Ci sarà spazio per il potenziamento della Naspi con una dote intorno al miliardo di euro, si posticiperebbe il meccanismo di décalage (che taglia mensilmente del 3% l'importo dal quarto mese). Verrebbe confermato il posticipo del décalage dal sesto

mese (ottavo per gli over55): per i primi sei mesi (o otto) si percepisce l'assegno intero, pari a circa l'80% dell'ultima retribuzione.

Dovrebbe arrivare anche l'ulteriore rafforzamento del contratto di espansione: la soglia dimensionale delle aziende scenderebbe da 100 ad almeno 50 addetti per il pre pensionamento dei lavoratori a 5 anni dalla pensione. Allo studio c'è inoltre la decontribuzione sul lavoro femminile per incentivare la permanenza al lavoro dopo la maternità. Si sta ragionando anche di rendere strutturale il congedo di paternità a 10 giorni.

Per il reddito di cittadinanza il Dpb prevede un'integrazione di risorse pari a 791 milioni per il 2022 (lo 0,042 del Pil), che diventano 1 miliardo con gli interventi precedenti, circa 500 milioni in meno rispetto a quanto preventivato. Nel complesso, in virtù delle precedenti leggi di Bilancio, per il 2022 la dote resta intorno agli 8,8 miliardi, ai livelli del 2021, perché a fronte dell'attesa crescita del numero di richiedenti, il governo punta a introdurre controlli sul meccanismo di ingresso. «Il Rdc va dato a chi non può lavorare - sostiene il sottosegretario al Lavoro, Tiziana Nisini (Lega) -. Va modificata la misura per creare le condizioni favorevoli all'occupazione e non il contrario, specie in un Paese come il nostro che vanta il triste primato di giovani Neet».



Peso: 1-1%, 9-34%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con 1 miliardo alla Naspi si posticipa il taglio mensile del 3% dell'assegno dal quarto al sesto mese

Nuovi ammortizzatori. Il governo punta a rendere strutturale l'assegno ordinario del Fondo di integrazione salariale



ANDREA ORLANDO

A margine della seduta di ieri alla Camera il ministro del Lavoro Andrea Orlando ha spiegato che i nuovi ammortizzatori sociali saranno

universali. Sul tema previdenza, e in vista delle soluzioni che entreranno in manovra, ha sottolineato la necessità di eliminare le distorsioni di quota 100 su lavoratori gravosi e

donne. Infine, sul Reddito di cittadinanza, ha chiarito che la commissione Saraceno incaricata di elaborare le proposte per migliorarlo «sta per chiudere i suoi lavori».



IMAGOECONOMICA



Peso: 1-1%, 9-34%

**SOSTEGNO ALLA LIQUIDITÀ****Garanzia Sace dopo la moratoria****Mobili, Pogliotti, Rogari, Serafini, Tucci, Trovati**

— alle pagine 8 e 9

Nuova garanzia Sace per le aziende dopo la fine delle moratorie

Liquidità

Servirà anche a supportare
rinegoziazioni di prestiti
a condizioni di mercato

Laura Serafini

Il ministero dell'Economia e i ministeri dello Sviluppo economico e degli Esteri stanno mettendo a punto un decreto ministeriale per varare una nuova garanzia pubblica erogata da Sace a favore dei finanziamenti alle imprese. L'iniziativa va inquadrata nell'ambito del cambio di impostazione che dal primo gennaio verrà dato ai prestiti garantiti dallo Stato attraverso sia Sace che il fondo di garanzia per le Pmi. In sostanza a quelle operazioni varate nel 2020 nell'ambito del Temporary Framework sugli aiuti di Stato deliberato a seguito della pandemia. Gli strumenti saranno prorogati ma a condizioni diverse rispetto ad ora, soprattutto per quanto riguarda le garanzie del fondo per le Pmi, che resteranno all'80 per cento per i prestiti finalizzati agli investimenti mentre saranno ridotte le garanzie, probabilmente con scaglioni diversi a seconda dei settori produttivi, per i finanziamenti legati alla liquidità. L'aspetto più significativo, però, riguarda la fine delle moratorie garantite dallo Stato. La nuova garanzia alla quale stanno lavorando i ministeri serve anche a mettere in campo strumenti per supportare le imprese di medie grandi dimensioni che rischiano di non riuscire a riprendere i pagamenti una volta terminata la moratoria. L'alternativa che già oggi le banche propongono è la ristrutturazione del prestito, con la rinegoziazione del finanziamento e l'allungamento della durata per ridurre l'importo delle rate.

turazione del prestito, con la rinegoziazione del finanziamento e l'allungamento della durata per ridurre l'importo delle rate.

Il problema con il quale devono fare i conti ora banche e imprese, però, è il fatto che le imprese che fanno fatica a riprendere i pagamenti dopo le moratorie sono già molto indebitate. Le norme sulle garanzie pubbliche prevedono d'altro canto, sia per Sace che per il fondo per le Pmi, che nel caso di operazioni di ristrutturazione la copertura pubblica venga fornita solo in caso di erogazione di finanzia addizionale pari ad almeno al 25% del prestito preesistente. E questo significa aumentare ulteriormente l'esposizione debitoria dell'impresa. Non solo: qualora la ristrutturazione abbia un costo per la banca superiore dell'1,5% dell'operazione precedente l'autorità bancaria europea Eba richiede una riclassificazione del prestito da in bonis al primo stadio di Npl.

L'idea di varare una nuova ga-

ranzia risponde all'esigenza di supportare le imprese superando questi ostacoli. La nuova garanzia sarà offerta a condizioni di mercato; oggi le coperture fornite ai sensi del Temporary Framework prevedono il pagamento di commissioni prestabilite.

Nel caso del nuovo strumento, la commissione dovrà invece essere a prezzo di mercato per non essere considerata un aiuto di Stato.

La norma in base alla quale ver-

rà varato il decreto ministeriale, che vedrà probabilmente luce contestualmente alla manovra, è il comma 14 bis dell'articolo 2 del decreto Liquidità dell'aprile 2020, il quale prevede che «ai fini del sostegno e rilancio dell'economia, Sace è abilitata a rilasciare, a condizioni di mercato e in conformità alla normativa Ue garanzie sotto qualsiasi forma, ivi incluse contro-garanzie verso i confidi, in favore di banche, di istituzioni finanziarie nazionali e internazionali e degli altri soggetti abilitati all'esercizio del credito in Italia, per finanziamenti sotto qualsiasi forma concessi alle imprese con sede in Italia, entro l'importo complessivo massimo di 200 miliardi di euro. L'attività di cui al presente comma è svolta con contabilità separata rispetto alle attività di cui al comma 9». Quest'ultimo passaggio implica che per la copertura finanziaria della nuova garanzia dovranno essere destinate risorse pubbliche, probabilmente nella legge di Bilancio, diverse da quelle previste



Peso: 1-1%, 9-27%



per le coperture delle operazioni ai sensi del Temporary Framework.

La nuova garanzia potrà essere utilizzata per nuove operazioni di finanziamento ma anche per quelle preesistenti, nel caso di rinegoziazioni. Ci sono comunque aspetti da verifica con la direzione Concorrenza di Bruxelles.

Per non rappresentare un aiuto di Stato, infatti, la garanzia non deve comportare un vantaggio

economico per la banca ma solo per l'impresa. Se questo può essere dimostrato nel caso in cui il beneficiario finale sia un'unica azienda, la questione diventa più complessa in caso di operazione di garanzie su portafogli di crediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DECRETO IN ARRIVO

Le nuove regole con un decreto ministeriale a cui stanno lavorando Economia, Sviluppo ed Esteri

CAMBIO DI CONDIZIONI

Gli strumenti varati in deroga agli aiuti di Stato verranno prorogati fino a giugno ma saranno ritirati

I numeri in gioco

29,1

Miliardi

Salgono a circa 29,1 miliardi di euro, per un totale di 3.364 operazioni, i volumi complessivi dei prestiti garantiti nell'ambito di "Garanzia Italia", di Sace

9,6

Miliardi

Sui 29,1 miliardi di prestiti garantiti Sace 9,6 miliardi

riguardano le prime tredici operazioni garantite attraverso la procedura ordinaria prevista dal DL Liquidità, relativa ai finanziamenti in favore di imprese di grandi dimensioni

51

Miliardi

Le moratorie attive a favore di società non finanziarie riguardano prestiti per circa 51 miliardi secondo i dati Task Force per le misure a sostegno della liquidità.



Peso: 1-1%, 9-27%



UPB

Dal Recovery 71 miliardi a enti locali e Regioni

Il Recovery Plan italiano chiede a Regioni ed enti locali di gestire fra i 66 e i 71 miliardi di spesa, una quota che a seconda delle stime sulla distribuzione oscilla fra il 35 e il 37% del programma complessivo. Ma solleva un doppio interrogativo: sulla capacità degli enti territoriali di gestire una tale massa di risorse e, in particolare, sulla possibilità per le amministrazioni del Sud di correre davvero senza inciampi.

A mettere in fila le certezze dei numeri e le incognite sulle prospettive è stato l'Ufficio parlamentare di bilancio, in un'audizione di Alberto Zanardi davanti alla commissione bicamerale sul Federalismo fiscale. Un terzo abbondante della spesa prevista dal Recovery. Il 46% di questo impegno si concentrerebbe nel 2024-25, quando l'attuazione del Pnrr chiederebbe agli enti territoriali di aumentare i propri investimenti del 40% rispetto alla media (già in crescita) del 2018-2020. Il protagonismo locale si esercita soprat-

tutto sulla missione 5, dedicata a «inclusione e coesione», in cui il protagonista è il Sud. Dove la capacità amministrativa però zoppica ancor più che nella media nazionale: con il rischio che l'applicazione rigida della riserva del 40% dei fondi al Sud apra le porte a progetti «di qualità non soddisfacente», che farebbero emergere problemi nella realizzazione. Sulle prospettive della finanza locale pesa poi secondo l'Upb un rischio di entrate dalla riforma fiscale: perché la sovrainposta chiamata a sostituire le addizionali potrebbe ridurre le entrate nel 50% dei Comuni.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%



Economia verde, più investimenti e occupati in crescita a 3,1 milioni

Fondazione Symbola

Nel 2020 il 35,7% dei nuovi contratti di lavoro sono stati creati da attività green

Realacci: opportunità per innovare che coinvolge già oggi un'impresa su tre

La transizione ecologica è già in atto in Italia, nonostante molti si limitino a parlarne e altri, esprimendosi a favore, in realtà la ostacolano. Nel 2020 i posti lavoro creati da attività green sono stati 3,1 milioni pari al 13,7 per cento del totale degli occupati e pari al 35,7 per cento dei nuovi contratti di lavoro previsti nel corso dello scorso anno. Al contempo nel quinquennio 2016-2020 sono state 441 mila le imprese che hanno deciso di investire in tecnologie e prodotti green: il 31,9% delle imprese nell'industria e nei servizi ha investito, nonostante la crisi causata dalla pandemia, in tecnologie e prodotti green, valore che sale al 36,3% nella manifattura. E ancora: lo scorso anno ha mostrato nuovi record di potenza elettrica rinnovabile installata nel mondo, pari all'83% della crescita dell'intero settore elettrico nell'anno. In Italia il 37% dei consumi elettrici è stato soddisfatto da fonti rinnovabili, con una produzione di circa 116 terawattora anche se la potenza installata è ancora distante dai target di neutralità climatica previsti per il 2030 (vedi intervista nell'altra pagina).

Sono questi alcuni dei dati contenuti nel nuovo rapporto GreenItaly realizzato dalla Fondazione Symbola e da Unioncamere, con la collaborazione del Centro studi Tagliacarne e con il patrocinio del ministero della Transizione ecologica, presentato ieri a Roma.

«C'è un'Italia che può essere protagonista alla Cop26 di Glasgow: un'Italia che fa della transizione

verde un'opportunità per innovare e rendersi più capace di affrontare il futuro e coinvolge già oggi un terzo delle nostre imprese», ha detto Ermete Realacci, presidente della Fondazione Symbola.

«Nel rapporto GreenItaly si coglie un'accelerazione verso un'economia più a misura d'uomo che punta sulla sostenibilità, sull'innovazione, sulle comunità e sui territori - ha detto -. Siamo una superpotenza europea dell'economia circolare e questo ci rende più competitivi e capaci di futuro. Possiamo dare forza a questa nostra economia e a questa idea di Italia grazie alle scelte coraggiose compiute dall'Unione europea con il Next Generation EU e al Pnrr. La burocrazia inutile ostacola il cambiamento necessario, ma possiamo farcela se mobilitiamo le migliori energie del Paese senza lasciare indietro nessuno, senza lasciare solo nessuno, come recita il Manifesto di Assisi». Tutto vero, anche se spesso dietro la burocrazia inutile si nascondono gli interessi di chi vuole frenare il cambiamento per non perdere le proprie rendite di posizione.

Ieri però l'ad di Enel, Francesco Starace, si è dimostrato ottimista sulla possibilità di raggiungere gli ambiziosi target previsti dal Pnec per le rinnovabili, pari a 70 gigawatt entro il 2030.

«Fra il 2010 e il 2013, in tre anni sono stati installati 15 mila megawatt di impianti solari da parte degli italiani, che insieme hanno fatto 500 mila impianti, sorpren-

dendo tutti gli esperti di energia. Quindi penso che anche stavolta ce la faremo», ha affermato.

Secondo il manager Enel «il Pnrr e la transizione, se continuano a questa velocità, richiedono solo per il nostro settore circa 15 mila addizionali, quadri tecnici per scaricare a terra gli investimenti ma che oggi non ci sono. 15 mila persone sono tante. Abbiamo avviato un programma di formazione in 10 centri sul territorio e creato un bacino di utenza da cui tutti i nostri contrattisti e fornitori possano poi attingere quando arriverà il flusso di investimenti che ci aspettiamo».

Il ministro per la Transizione ecologica, Roberto Cingolani, ha concordato su quelli che sono i punti di criticità per l'attuazione del Pnrr e della transizione.

«Abbiamo un problema serio di formazione», ha detto. La transizione ecologica «nelle scuole deve diventare una materia fondamentale e questo si fa con un partnership pubblico-privata. Serviranno nuovi jobs. Solo nel settore ricerca e sviluppo vi dico che abbiamo 30-



Peso: 27%



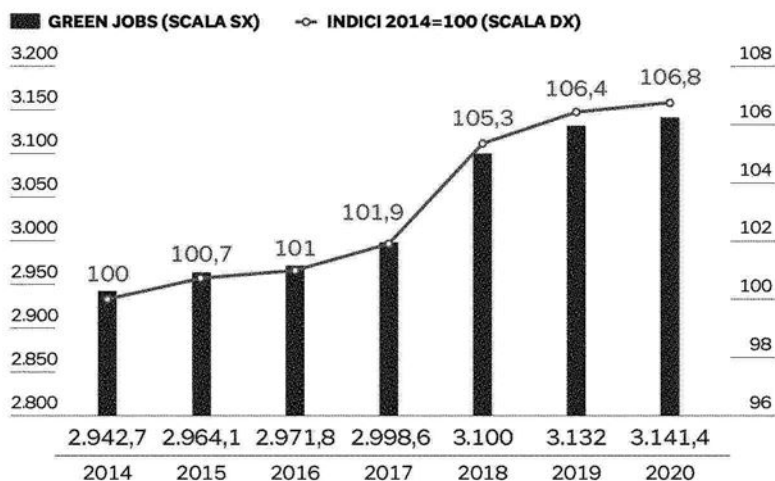
35mila ricercatori in meno rispetto a nazioni con lo stesso Pil comparabile. Qui c'è un problema enorme. Questa battaglia si vince con le competenze».

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lavoro nella green economy

Occupati che svolgono una professione di green jobs.
Anni 2014-2020, valori assoluti in migliaia, indici 2014=100



Peso:27%

**Riscossione**

Cartelle pre Covid,
pignoramento
solo dopo l'atto
di intimazione

Luigi Lovecchio

— a pag. 34



Cartelle pre-Covid, pignoramento solo dopo l'atto di intimazione

Riscossione

Passaggio necessario:
è trascorso più di un anno
dalla notifica dei ruoli

Il contribuente non può
essere raggiunto subito
da procedura esecutiva

Luigi Lovecchio

Prima di emettere gli atti di pignoramento, l'agente della riscossione deve notificare l'intimazione di pagamento (articolo 50 del Dpr 602/1973), essendo trascorso più di un anno dall'invio delle cartelle di pagamento, in epoca precedente il periodo di sospensione da Covid.

La precisazione giunge dalla risposta del ministero dell'Economia al question time in commissione Finanze alla Camera (interrogazione del deputato Nunzio Angiola).

Il quesito prende le mosse dalla ripresa delle attività di riscossione coattiva dal 1° settembre scorso, in conseguenza della cessazione della sospensione disposta dall'articolo 68 del Dl 18/2020.

Al riguardo è stato chiesto se, prima di avviare le azioni esecutive, l'agente della riscossione debba comunque no-

tificare l'intimazione a versare entro 5 giorni le somme dovute, prevista dall'articolo 50 del Dpr 602/1973, qualora sia decorso oltre un anno dalla notifica della cartella di pagamento.

Considerato che dall'8 marzo 2020 al 31 agosto 2021 non poteva essere notificata alcuna cartella, il problema si pone per quelle trasmesse prima dell'8 marzo. Occorre stabilire se la moratoria delle attività di agenzia delle Entrate - Riscossione (Ader) comportasse, come conseguenza, anche la proroga della decorrenza del termine di un anno.

L'Economia ha ricordato che, in base all'articolo 12 del Dlgs 159/2015, in caso di sospensione dei pagamenti per eventi eccezionali, sono prorogati tutti i termini di decadenza e prescrizione, anche in materia di riscossione, per un periodo corrispondente a quello di sospensione. Tuttavia il termine contenuto nell'articolo 50 del Dpr 602/1973 non può propriamente rite-

nersi incluso in tale proroga, in ragione della sua specificità. Poiché per tutte le cartelle notificate ante moratoria è decorsa la scadenza dell'anno e tale scadenza non è stata prorogata, l'agente della riscossione, prima di avviare il pignoramento, anche presso terzi, deve necessariamente notificare l'intimazione di pagamento. Un chiarimento che, entro certi limiti, tutela il debitore che non potrà pertanto vedersi raggiunto direttamente da un at-



Peso: 1-1%, 34-15%



to della procedura esecutiva.

Invece non occorre notificare l'intimazione per adottare le misure cautelari del fermo dei veicoli e dell'ipoteca, non essendo strumenti necessariamente preordinati all'esproprio. In tali casi, peraltro, è già disposto l'invio del preavviso di fermo e del preavviso di ipoteca che, di persé, garantiscono il diritto di informazione preventiva del contribuente nonché l'esercizio dell'eventuale azione giudiziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,34-15%



Pensioni, Draghi tira dritto sette giorni per l'intesa

Sindacati e Lega bocciano la proposta del governo per uscire da Quota 100, ma Palazzo Chigi conferma tutto. Ultima settimana per trattare prima del varo in Cdm. L'Ocse avverte: per la previdenza l'Italia spende troppo

di Amato e Cuzzocrea • alle pagine 2 e 3 e di Bocci, Dusi e Fraioli • alle pagine 6 e 7

Pensioni, la strada è in salita. Anche i sindacati contro le Quote

Dopo il Carroccio, pure i confederali criticano l'ipotesi del governo su scalini a 102 e 104. Landini: «Una mezza presa in giro, l'esecutivo ci convoca». Orlando: «Attenuare l'impatto». L'Ocse: l'Italia spende troppo in previdenza, giovani penalizzati

ROMA — Su Quota 102-104, l'ipotesi del Mef per evitare un ritorno immediato alla legge Fornero con uno scalone di cinque anni, non c'è soltanto il no della Lega. La Cgil di Landini la definisce «una presa in giro», per la Cisl è «inaccettabile» e per la Uil «una beffa». A una misura che vedrebbe la possibilità di pensionamento anticipato a 64 anni nel 2022 con 38 anni di contributi e a 65 o 66 nel 2023 (con 39 o 38 anni di contributi), con una piena vigenza della riforma Fornero a partire dal 2024, i sindacati oppongono un progetto presentato da tempo al governo: uscite flessibili a partire dai 62 anni di età o dai 41 anni di contributi. Una vera e propria riforma, insomma, che si affiancherebbe alle modalità di uscita previste dalla legge Fornero. Mentre il piano del governo, secondo i primi calcoli dei sindacati, permetterebbe il pensionamento anticipato l'anno prossimo solo a poche migliaia di lavoratori, in ogni caso non più di 20 mila anche secondo i calcoli più ottimistici basati sulle stime Inps, e si tradurrebbe dunque solo in apparenza in un ritorno graduale alla legge Fornero.

E infatti le risorse previste dal Documento Programmatico di Bilancio, inviato ieri a Bruxelles, sono piuttosto limitate, 602 milioni

per il 2022, 452 milioni per il 2023 e 508,5 milioni per il 2024. L'orientamento del governo è del resto in linea con le indicazioni che anche ieri sono arrivate dall'Ocse, in audizione al Senato: «L'Italia spende per pensioni e servizi del debito molto di più rispetto agli altri paesi Ocse e questo penalizza i giovani e le prospettive di crescita future».

Ma le critiche all'ipotesi del governo non arrivano solo dalla Lega e dai sindacati. «Mi sembra che manchino le risorse necessarie per un allungamento dell'Ape sociale per due anni, non si parla di pensione di garanzia per i giovani con carriere discontinue - obietta il senatore Tommaso Nannicini (Pd), autore di una proposta di riforma previdenziale che ipotizza l'uscita flessibile dai 64 anni con almeno 20 di contributi - Si dovrebbero tenere in considerazione i lavori gravosi, servirebbe almeno un miliardo. È una soluzione tampone un po' limitata e tardiva».

Al momento si tratta, almeno fino a quando non prenderà forma la prima stesura della legge di Bilancio, la prossima settimana. Il Documento Programmatico di Bilancio, inviato ieri a Bruxelles, ha lasciato la questione in sospenso: alla voce «Misure in materia pensionistica» si leggono due righe piuttosto laconiche che parlano in gene-

rale di interventi per la flessibilità del sistema previdenziale.

«Al di là delle quote, di cui si discuterà una volta aperto un confronto di merito, mi pare ci sia un principio affermato che condivido: attenuare l'impatto del venir meno di Quota 100 affinché non si torni direttamente alla Fornero. Su questo siamo tutti d'accordo», afferma il ministro del Lavoro Orlando, precisando che bisogna «eliminare le distorsioni di Quota 100 e differenziare i lavori gravosi, recependo il lavoro dell'apposita Commissione». Si tratta della Commissione istituzionale sui lavori gravosi, presieduta dall'ex ministro del lavoro Cesare Damiano, che aveva riclassificato i lavori gravosi tenendo conto di dati Istat, Inps e Inail, ampliandone il numero e facendo anche alcune proposte aggiuntive come quella, spiega lo stesso Damiano,





«di ridurre i contributi ai muratori perché i cantieri sono discontinui», e di «comprendere le mansioni gemelle, quando lo stesso lavoro ha due diverse classificazioni».

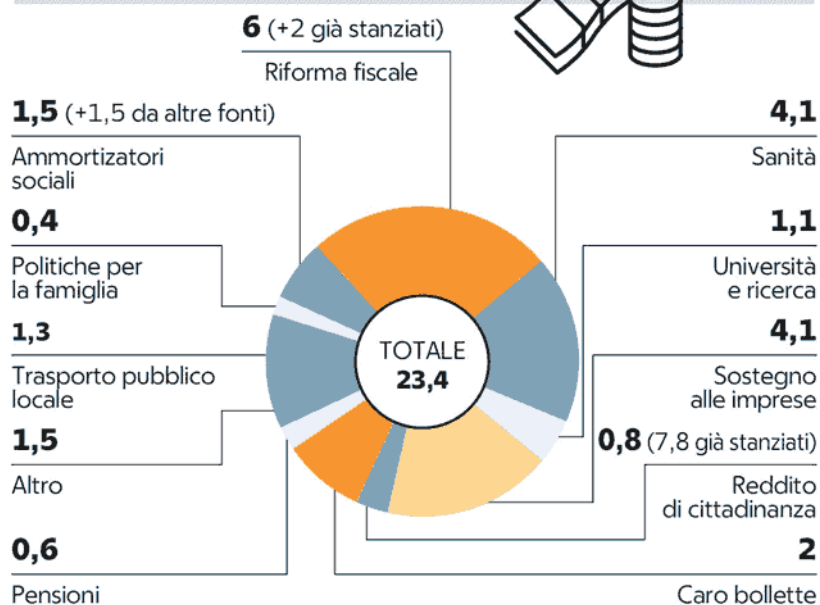
Il governo non esclude né la proroga dell'Ape Social, né quella di Opzione Donna, che prevede invece l'uscita anticipata dai 58 anni ma con forti penalizzazioni sull'assegno. Ma non sono ancora state stabilite le modalità: è probabile che l'estensione dell'Ape Social non sia così ampia come era stato auspicato dalla Commissione istituita da Orlando.

In attesa di definire le misure, con la legge di Bilancio, nel Dpb il

governo definisce intanto le cifre di massima. In totale la manovra prevede una spesa di 23,4 miliardi in deficit. La posta principale è costituita da 8 miliardi per il fisco; ci sono poi 4,1 miliardi che vanno alla sanità, di cui 2 per l'acquisto di vaccini e medicine per il Covid e 2 miliardi contro il caro bollette. Poco più di due miliardi per il rinnovo dei contratti pubblici, quasi un miliardo e mezzo per la riforma degli ammortizzatori sociali. — **r.am.**

Le poste della legge di Bilancio

In miliardi



Fonte: DPB



Peso: 1-13%, 2-75%, 3-13%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:ECONOMIA



Il premier
Mario Draghi
ieri alla Camera
per le
comunicazioni
sul Consiglio
europeo

GIUSEPPE LAMI/ANSA



Peso:1-13%,2-75%,3-13%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: ECONOMIA

la Repubblica

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000

Rassegna del: 21/10/21

Edizione del: 21/10/21

Estratto da pag.: 1, 14

Foglio: 1/5

Ombre sulla ripresa economica

Materie prime e chip, l'ingorgo globale delle merci

L'impennata della domanda di beni
crea blocchi nei maggiori porti del mondo

*dal nostro corrispondente***Federico Rampini****NEW YORK**

Sorvolare Los Angeles e il suo porto di Long Beach è un modo per capire cos'è il grande ingorgo globale che attanaglia le economie di tutto il mondo. Long Beach è il maggiore scalo merci di tutta la West Coast.

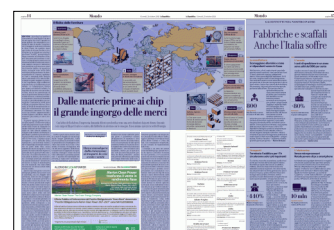
● alle pagine 14 e 15 con servizi

di Bettazzi, Carra, Galliano e Minella



▲ La nave L'Evergreen ferma a Los Angeles in attesa di scaricare i container

MARIO TAMA/AFP



Peso: 1-21%, 14-91%

ECONOMIA



Dalle materie prime ai chip il grande ingorgo delle merci

Con la fine del lockdown, l'improvvisa domanda di beni e prodotti ha creato una serie di imbuto: dai porti di tutto il mondo con i cargo in fila per il carico e scarico, alle fabbriche in arretrato con le consegne. E non aiutano i prezzi record dell'energia

dal nostro corrispondente

Federico Rampini

NEW YORK – Sorvolare Los Angeles e il suo porto di Long Beach è un modo per capire che cos'è il grande ingorgo globale che attanaglia le economie di tutto il mondo. Long Beach è il maggiore scalo merci di tutta la West Coast. Da qualche mese quel tratto di Oceano Pacifico è trasformato in un gigantesco parcheggio di navi "in rada", maxi-portacontainer costrette ad attendere al largo il loro turno per scaricare o caricare. Le King Kong dei mari sono in situazioni simili in molti porti americani, asiatici, europei. Le infrastrutture marittime non riescono a smaltire l'enorme traffico, da quando le nostre economie sono uscite dalle restrizioni della pandemia e la ripresa produttiva si è messa a galoppare. Porti e terminali delle ferrovie merci, autostrade e Tir, tutta la filiera lungo la quale viaggiano i prodotti che aspettiamo sugli scaffali dei supermercati, si è trasformata in un imbuto. Le infrastrutture fisiche non hanno un'elasticità infinita, le banchine di un porto sono un numero fisso, non se ne costruiscono di nuove in pochi mesi; idem per i binari delle ferrovie. I camion potrebbero rispondere al boom di domanda con un po' più di flessibilità, ma scaricano i camionisti in molti paesi avanzati: un mestiere faticoso, stressante, ai livelli di remunerazione attuali che evidentemente non appare abbastanza attraente. Da Amazon a Ups a Fedex, i giganti mondiali della logistica sarebbero felici di assumere più autisti, se solo li trovassero.

Il grande ingorgo globale ha anche altri aspetti. Un filo rosso unisce i tagli alla produzione in uno stabilimento della Toyota in Giappone; le lunghe dilazioni previste nelle consegne di certi articoli natalizi; la

stangata sulle bollette elettriche degli italiani; e perfino la penuria di insegnanti nelle scuole materne e asili nido di New York. C'entrano cause eterogenee. C'è la difficoltà della transizione a un'economia sostenibile e l'ingordigia di energie carboniche da parte della Cina, causa dell'attuale shock energetico. C'è la penuria di semiconduttori legata in parte alla nuova guerra fredda America-Cina. C'è un altro fenomeno, ancora pieno di misteri, che economisti e sociologi americani chiamano "la Grande Dimissione" dal mercato del lavoro: la fuga di manodopera da certe mansioni, che vanno dalla ristorazione ad alcuni settori della scuola e sanità.

Questo mix eterogeneo concorre all'ingorgo globale; ha un nesso con la pandemia, ma era sfuggito alle previsioni. Tutto ciò che la maggioranza degli economisti prevedevano un anno e mezzo fa, non si è realizzato. L'errore previsionale amplificato dai media è stato macroscopico. Non c'è stata la Grande Depressione da Covid, i numeri parlano al contrario di una recessione banale, assai meno grave della crisi del 2008-2011. Colpisce invece la brutalità degli andamenti, prima al ribasso poi al rialzo. L'economia globale si è comportata come una Ferrari che il guidatore abbia sottoposto a un esperimento estremo: prima una frenata traumatica, ai limiti della capacità di decelerazione, poi una ripartenza a razzo. L'esperimento ha messo a dura prova le infrastrutture e non solo quelle. Anche le fabbriche



Peso: 1-21%, 14-91%



hanno un'elasticità limitata: se le chiudi per mesi, o le costringi a lavorare a ritmo ridotto, poi non possono sovra-compensare in poco tempo, perché gli impianti non funzionano più di 24 ore su 24. Né puoi in poco tempo acquistare e installare nuovi macchinari, reclutare e formare nuovi tecnici.

Inoltre questo stress-test ha messo a nudo le fragilità di catene logistiche troppo globalizzate, tanto più in un clima di crescente tensione geopolitica fra Washington e Pechino (ma anche fra la Cina e l'Australia, il Canada, il Giappone). Per cui allo stress oggettivo della frenata-ripartenza si è aggiunto un ripensamento strategico: siamo sicuri di voler affrontare la prossima pandemia - o un'altra crisi altrettanto imprevedibile, il "cigno nero" del futuro - con una dipendenza pericolosa da fornitori che stanno dall'altra parte del globo e potrebbero cessare all'improvviso di mandarci i loro prodotti? Il settore dei semiconduttori è un concentrato di tutti questi problemi. Perfino la Toyota ha dovuto tagliare fino al 40% di produzione

di autovetture - ed è la numero uno mondiale, celebre per il "just-in-time" cioè una sincronizzazione perfetta dei flussi produttivi - perché non arrivano abbastanza microchip per l'anima elettronica delle auto. I semiconduttori hanno subito una rivoluzione geografica: un tempo erano concentrati nella Silicon Valley, oggi la California è scivolata al terzo posto dietro Taiwan e Corea del Sud. Con conseguenze inquietanti, in uno scenario di espansionismo della Cina.

L'energia è un altro dei settori sconvolti dall'ingorgo. Quando la Cina ha ripreso a invadere il mondo dei suoi prodotti, ci si è accorti di quanto sia ancora incompiuta la sua transizione verso le energie sostenibili. Pechino ha allentato i limiti al consumo di carbone. La sua macchina produttiva girando di nuovo a regime pieno ha fatto schizzare al rialzo i prezzi di gas e petrolio, con ripercussioni sui consumatori occidentali. Tanto più che Big Oil era in ritirata e stava disinvestendo dalle fonti fossili. Lo stesso traino della domanda di Pechino ha provocato rin-

cari di altre materie prime e semilavorati, incluse le derrate agricole. La frenata cinese dell'ultimo trimestre ridurrà un po' l'effetto-imbutto?

La natura di queste tensioni turba le banche centrali, dalla Federal Reserve alla Bce all'autorità monetaria cinese. Finora i governatori hanno tenuto duro sulle rassicurazioni: l'ingorgo è transitorio, colpa dello *stop-and-go* troppo brutale, ma passerà. Ora si rafforza un'analisi alternativa: potremmo essere agli albori di una nuova spirale prezzi-salari, quindi un rilancio durevole dell'inflazione. E gli psicologi vengono chiamati in aiuto dagli economisti per tentare di capire cosa sia accaduto nelle nostre teste durante la pandemia: se nelle fasce più basse del mercato del lavoro c'è stato un riesame della bilancia "costi e benefici esistenziali", allora le imprese dovranno accettare di pagare di più i mestieri essenziali per la ripartenza.

Manca manodopera dalla ristorazione ai trasporti. In crisi scuola e sanità



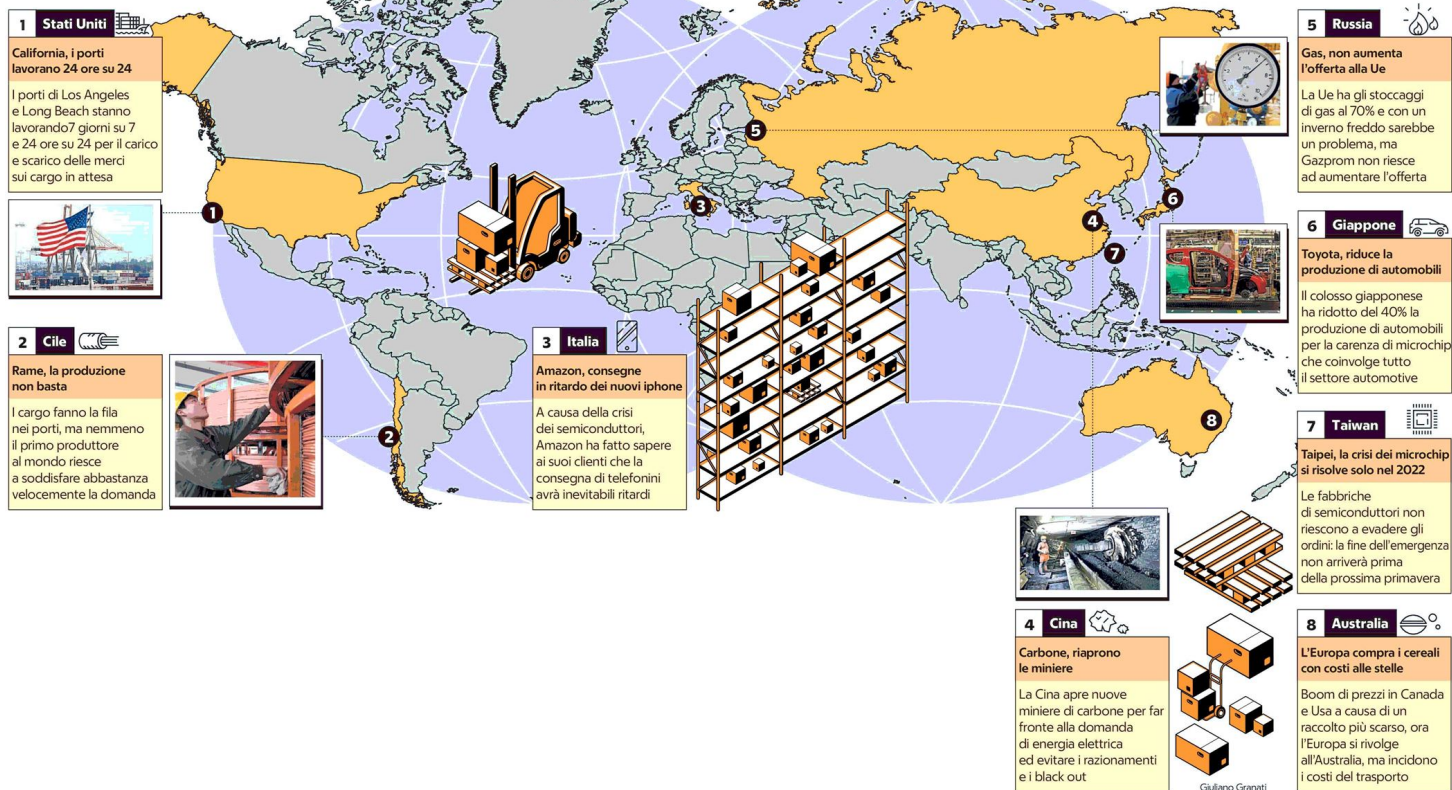
Peso: 1-21%, 14-91%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:ECONOMIA

Il Risiko delle forniture



Peso:1-21%,14-91%



Delocalizzazioni, il decreto cambia Incentivi a chi subentra nelle crisi

Le misure sul tavolo del premier Draghi, ma tarda il varo. Agevolazioni fiscali e contributive per le imprese che seguono le regole, sanzioni meno pesanti in caso di inadempienze

di Marco Patucchi

ROMA — Un percorso virtuoso richiesto alle aziende per limitare gli impatti sociali e occupazionali della chiusura di uno stabilimento. Incentivi fiscali e contributivi per le imprese che assorbono la forza lavoro in uscita e contribuiscono alla reindustrializzazione dello stabilimento. Per le aziende inadempienti, sanzioni parametriche alla Naspi e, comunque, non troppo pesanti rispetto al peso specifico delle multinazionali. Seguendo un andamento carsico legato alle emergenze di singole crisi industriali o alle fibrillazioni politiche della eterogenea maggioranza di governo, le misure contro le delocalizzazioni sono approdate sul tavolo del premier Mario Draghi che dovrà decidere se e quando vararle.

Sarebbero il frutto del confronto tecnico (a tratti serrato) tra ministero del Lavoro e ministero dello Sviluppo Economico. Il condizionale è d'obbligo vista la difficile interlocuzione tra i due dicasteri, almeno nelle figure apicali. D'altro canto la stessa forma dell'intervento ha oscillato, nel tempo, tra l'ipotesi di decreto legge e quella di emendamenti ad altri provvedimenti. Sta di fatto che se ne è persa traccia nonostante gli annunci della prima ora.

Erano i giorni dei licenziamenti comunicati via whatsapp. Gli operai di Gkn, Gianetti, Elica e di tutte le altre multinazionali che chiudevano fabbriche in Italia, scendevano in piazza, picchettavano i cancelli, chiedevano al governo di intervenire.

E il governo non si sottraeva, annunciando imminenti misure di legge contro le delocalizzazioni. Le norme riguardano imprese con almeno 250 dipendenti («inclusi gli apprendisti e i dirigenti») che, non trovandosi comunque in condizioni di squilibrio patrimoniale o economico-finanziario che ne rendano probabile la crisi o l'insolvenza, intendano procedere alla «chiusura di una sede, stabilimento, filiale, ufficio o reparto autonomo» in Italia, con «licenziamento di un numero di lavoratori non inferiore a 50».

Queste imprese sono tenute a dare comunicazione per iscritto della decisione a sindacati, Regioni, ministeri del Lavoro e dello Sviluppo Economico e Anpal. Comunicazione che deve arrivare almeno 90 giorni prima dell'avvio della procedura di licenziamento. Entro 60 giorni successivi all'informazione, l'azienda «elabora un piano (di durata non superiore ad un anno) per limitare le ricadute occupazionali ed economiche derivanti dalla chiusura»: il progetto indicherà eventuali incentivi all'esodo o ammortizzatori sociali; azioni di riqualificazione e formazione professionale (cofinanziate dalle Regioni); possibili cessioni dello stabilimento a cooperative degli operai; piani di riconversione dell'impianto. I lavoratori coinvolti nel piano «accedono al programma Garanzia di occupabilità dei lavoratori (Gol)». In caso di inadempienza dell'azienda rispetto a questo percorso, il datore di lavoro è tenuto a pagare il contributo previsto dalla

legge 92 sui licenziamenti «incrementato di 6 volte». La base di tale calcolo per ciascun lavoratore coinvolto dalla chiusura consiste, dunque, nel «50% della mensilità Aspi (sostituita poi dalla Naspi, ndr) per ogni 12 mesi di anzianità aziendale negli ultimi 3 anni». Cifra obiettivamente sostenibile per una multinazionale. In caso di cessione dell'azienda o di un ramo con mantenimento degli assetti occupazionali, al relativo trasferimento di beni immobili si applicano le imposte di registro, ipotecaria e catastale «nella misura fissa di 200 euro ciascuna».

Il Mise, inoltre, per incentivi e agevolazioni finanziarie, «dà preferenza a parità di requisiti» alle imprese che assumano lavoratori degli stabilimenti chiusi, potendo inoltre contare, in caso di lavoratori con trattamenti straordinari di integrazione salariale, su un contributo mensile pari all'ammortizzatore sociale della durata di un anno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'azienda
sarà
obbligata
a presentare
un progetto
per limitare
le ricadute
economiche
sui
lavoratori**



Peso: 38%



I casi

1

Gkn

Melrose è stata
condannata
dal tribunale
a ritirare i
licenziamenti ma
il futuro è incerto

2

Gianetti

I 152 lavoratori
sono stati
lasciati a casa
con un annuncio
via mail

3

Elica

Il piano
del gruppo
prevede 409
esuberanti su 560
dipendenti



Peso:38%



Il Centrodestra si ricompatta ma esplode Forza Italia

A villa Grande. Ieri vertice a tre a Roma tra Berlusconi, Salvini e Meloni. Scontro in FI per l'elezione del capogruppo alla Camera. La Gelmini attacca: basta con i sovranisti

Barbara Fiammeri

La lettera, con cui Silvio Berlusconi blocca la conta sul capogruppo alla Camera di Forza Italia, arriva proprio mentre Giorgia Meloni e Matteo Salvini varcano attorno all'ora di pranzo il cancello di Villa Grande, la nuova residenza romana dell'ex premier, tornato nella Capitale dopo mesi di esilio forzato. Un vertice che è servito a mostrare il ricompattamento del centrodestra (i tre leader hanno promesso di vedersi una volta la settimana per coordinare le iniziative) ma anche a frenare possibili "tentazioni". Vanno letti infatti in questa chiave i passaggi finali della nota congiunta, diffusa al termine dell'incontro. Quelli in cui si afferma da un lato la volontà di marciare compatti in vista della «elezione del prossimo presidente della Repubblica» e dall'altro «l'indisponibilità» della coalizione a sostenere una legge elettorale «in senso proporzionale». Sembra un vero e proprio patto. Concorrere per il Quirinale è da sempre il sogno di Berlusconi. Meloni e Salvini sono pronti a sostenerlo, se poi non si realizzerà la colpa non sarà loro. In cambio però chiedono al leader di Forza Italia di schierarsi contro una riforma elettorale proporzionale, che tra gli azzurri non pochi agognano.

Bastava ascoltare il j'accuse ieri di Mariastella Gelmini, al termine del-

l'infuocata assemblea dei deputati di Forza Italia chiamati ad eleggere il nuovo capogruppo. La ministra azzurra, assieme ai colleghi di partito e di governo, Renato Brunetta e Mara Carfagna, ed ad altri 23 deputati aveva firmato la richiesta per procedere con il voto segreto. Una mossa che ha irritato Berlusconi, il quale ha inviato una lettera al capogruppo uscente Roberto Occhiuto (neo governatore della Calabria) indicando in Paolo Barelli, sostenuto da Antonio Tajani, il successore e mettendo fine così alla corsa di Sestino Giacomoni, sponsorizzato dall'ala governista, ritenuto da sempre vicinissimo al Cavaliere che ha poi deciso di ritirarsi. Ma la contestazione di Gelmini e di tutta la cosiddetta ala governista-moderata non è stata tanto sul nome di Barelli («un amico», ha detto Brunetta) quanto sulla linea politica del partito, spinta dai «falchi» che vogliono Fi appiattita su Lega e Fdi e che a Berlusconi raccontano mezze verità: «Non possiamo nasconderci che c'è una delegazione di governo da sei mesi tolta dal tavolo con il presidente», ha denunciato Gelmini attaccando il «cerchio magico» che «semina ziz-zania» descrivendo i tre ministri come «draghi e non più berlusconiani» e quindi «traditori» con l'obiettivo di metterli in cattiva luce con Berlusconi e di appiattire il parti-

to su Lega e Fdi facendo diventare Forza Italia «un cortile per dieci eletti» mentre la linea - ha rivendicato - deve essere quella moderata e liberale «di Mara Carfagna». Parole che hanno provocato la reazione di Giorgio Mulè e Licia Ronzulli, i quali hanno stigmatizzato «il nervosismo» di Gelmini. E qui torniamo alla legge elettorale e al Quirinale. Il proporzionale per i partiti minori è da sempre garanzia di maggiore libertà di movimento e aggregazioni molteplici: l'elezione per il Colle potrebbe rappresentare la prova genera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incontro a tre.
Pranzo pacificato-
re ieri a Roma tra
Silvio Berlusconi,
Giorgia Meloni
e Matteo Salvini



Peso: 24%



L'AUMENTO DELLE ASSENZE IN UFFICIO

I no green pass finti malati

di **Claudia Voltattorni**

Nel primo giorno di entrata in vigore del green pass i certificati di malattia sono stati 93 mila. Sette giorni prima erano 17 mila in meno. Così chi non si vaccina e non fa il tampone evita la sospensione dal lavoro.

a pagina 5

Lunedì chieste 152 mila esenzioni, in crescita del 14,6%
Boom in Lombardia. Gli ispettori all'Inps sono solo 311

ASSENZE ALLAVORO

Le finte malattie dei no green pass

di **Claudia Voltattorni**

Il primo giorno dell'entrata in vigore del green pass, venerdì 15 ottobre, i certificati per malattia presentati dai lavoratori, pubblici e privati, sono stati in tutto 93.322. Il venerdì della settimana precedente il conto era ben più basso: 76.836. Una quantità destinata a crescere, rivela l'Inps. Lunedì 18 ottobre i certificati ricevuti dall'Istituto sono arrivati a 152.780, con un incremento del 14,6% rispetto ad appena sette giorni prima, quando i certificati ricevuti erano stati 133.270. Martedì la crescita è stata minore, ma comunque, fa sapere l'Inps, i certificati arrivati fino alle 17 sono stati 83.078: una settimana fa erano stati 74.724, con un incremento dell'11,2%.

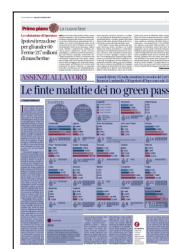
Gli aumenti maggiori si registrano in Lombardia, passata in una settimana dai 32.965 certificati presentati lo scorso lunedì 11 ottobre ai 38.061 di lunedì 18, mentre venerdì era-

no stati 17.945. Numeri in crescita anche per il Piemonte, passato dai 13.805 certificati dell'11 ottobre ai 16.678 di due giorni fa. In Veneto, venerdì 15 ottobre i certificati arrivati all'Inps sono stati 8.886: tre giorni dopo, il lunedì, con l'avvio della prima settimana lavorativa con il green pass, sono saliti a 18.795. Più che raddoppiati anche in Emilia Romagna: 9.659 il 15 ottobre, saliti a 20.589 il lunedì successivo. Numeri alti anche nel Lazio con 19.241 certificati di lunedì 18, contro i 9.787 di venerdì 15. Ma il lunedì prima erano di poco sopra i 17 mila.

Impossibile non pensare al green pass, diventato obbligatorio nei luoghi di lavoro dallo scorso venerdì e fino al 31 dicembre 2021. Molti di coloro che non vogliono vaccinarsi e neanche sottoporsi a un tampone potrebbero aver scelto una «terza via» per non presentarsi in ufficio: l'assenza per malattia. Senza green pass il lavoratore è considerato assente ingiustificato e viene sospeso dal lavoro (ma senza conseguenze disciplinari) fino a 10 giorni e anche dallo stipendio (ma non può essere licenziato). Non solo.

La sospensione prevede anche lo stop ai contributi assistenziali e previdenziali, con effetti su Tfr, assegni familiari e altre erogazioni previste. L'assenza per malattia invece non ha alcuna ricaduta sullo stipendio e tutto il resto.

Contro le «malattie da green pass», i datori di lavoro — pubblici e privati — potrebbero richiedere l'intervento dei medici incaricati dall'Inps. Ma come verificare i 38.061 malati lombardi con appena 24 medici Inps in tutta la Lombardia? O i 16.678 del Piemonte con 11 medici? In tutta Italia, i medici di ruolo dell'Inps addetti alle verifiche di malattie, ma anche invalidità civili (per cecità, sordità e leggi 104, 68 e 222) sono 311. Dovrebbero essere 539, ma anche così sarebbe difficile verificare la validità di migliaia e migliaia di certificati. A questi vanno aggiunti i circa 1.300 medici in convenzione che collaborano con l'Inps



Peso: 1-3%, 5-75%



qualche ora a settimana. «Siamo in una situazione difficile — racconta uno di loro, Gianfranco Magnelli che è appena andato in pensione —, abbiamo migliaia di pratiche in attesa ma le risorse sono queste, per ogni medico che c'è ne servirebbe almeno un altro». L'Inps ha appena bandito un concorso per 189 posti, ma i nuovi arrivi sono attesi

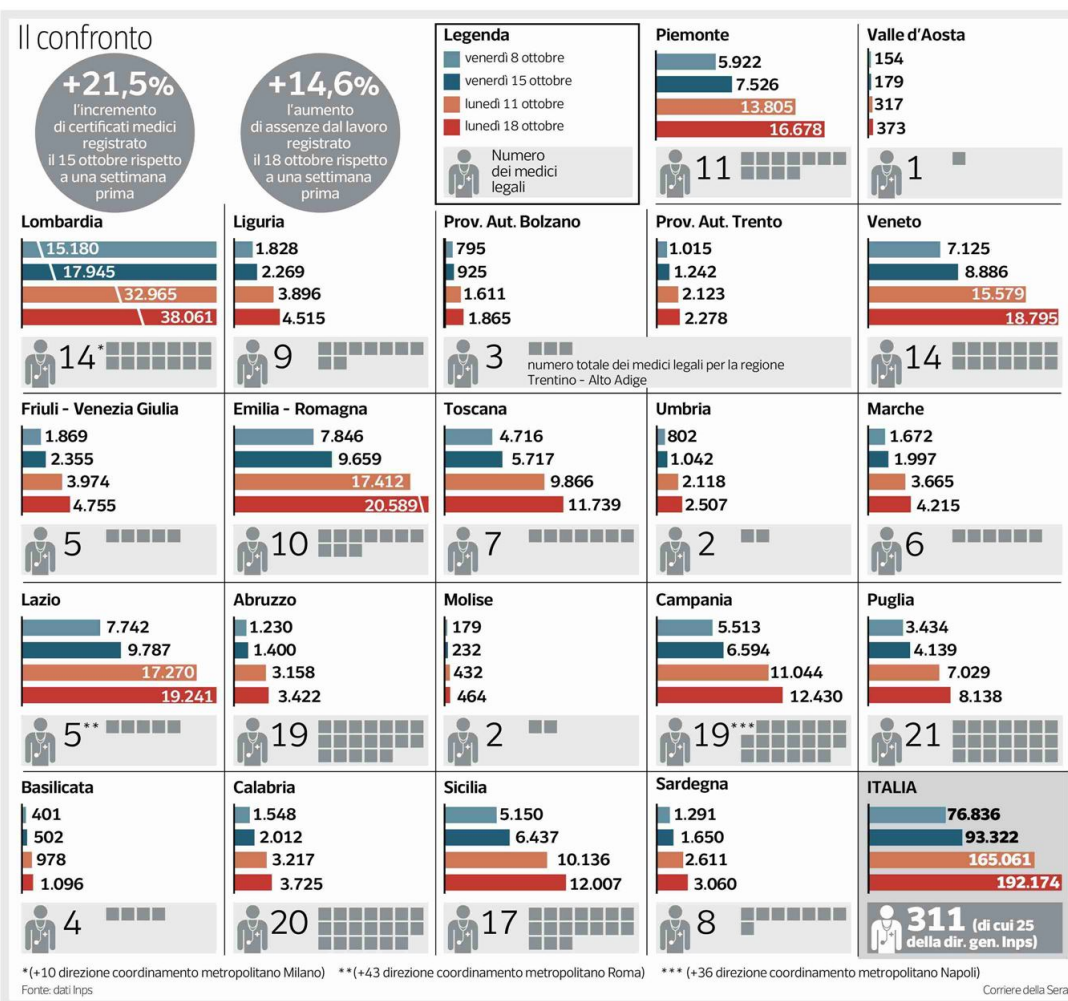
almeno nel 2022. Nel frattempo molti andranno in pensione, l'età media è di 63 anni. Chi resta chiede di fare come durante la pandemia: richiamare i medici dell'Inps in pensione, «da soli non ce la facciamo più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

INPS

L'Istituto nazionale della previdenza sociale è il principale ente previdenziale del sistema pensionistico italiano al quale debbono essere obbligatoriamente iscritti tutti i dipendenti pubblici o privati e i lavoratori autonomi senza propria cassa previdenziale autonoma



Peso: 1-3%, 5-75%



Intervista al leader di Azione

Calenda "Serve un fronte da Bersani a Giorgetti per Draghi anche dopo il 2023"

di Concetto Vecchio

Carlo Calenda, perché non le piace lo schema "da Calenda a Conte" proposto da Enrico Letta?

«Perché è vecchia politica. Il Movimento è implosivo. S'insegue qualcosa che rischia di non esserci più a breve. Solo a Roma la mia lista ha preso più voti di tutte le liste Cinquestelle messe insieme in Italia».

I Cinquestelle non hanno dimostrato di essere affidabili col governo Draghi?

«Quali? Quelli populistici alla Virginia Raggi, Beppe Grillo e Alessandro Di Battista? O quelli governativi? Quest'ultimi, comunque, propongono cose per me inaccettabili come i tamponi gratis e il reddito di cittadinanza perpetuo. Col grillismo non si può governare».

Qual è allora il suo schema?

«Intanto andarsi a prendere i voti dell'Italia seria, quella che si è stancata di una politica che urla per finta. Ricordo che Giorgetti e Bersani governano insieme, e sono entrambi persone serie. Oggi la frattura passa su un crinale diverso dal passato, chi crede nella

democrazia liberale e chi no. Letta è più vicino a Carfagna che alla Raggi».

Giorgetti dovrebbe lasciare la Lega?

«Dovrebbe sì, oppure contendere la leadership a Salvini».

Non ha citato Renzi.

«Con gli amministratori di Italia viva ho collaborato bene a Roma. E abbiamo eletto insieme cinque consiglieri. Porte aperte a chi vuole lavorare con noi. Ma non alleandosi con Micchiché e i Cinquestelle, a seconda dei Comuni, mischiando politica e business».

Il centro è in fermento. Mastella sta già organizzando una convention a Roma.

«Ma per favore! Faccia il sindaco di Benevento. Non è la mia strada».

Non è un mondo che ha dimostrato di avere un suo spazio politico?

«Non c'è nostalgia di moderatismo ma pragmatismo. Non un centro fritto misto che vuol fare l'ago della bilancia, ma un motore di radicale cambiamento del Paese».

Nel concreto cosa immagina?

«Una coalizione che crede nella democrazia liberale, nell'europeismo, pragmatica, competente. Una cosa che non può essere schiava dei tumulti di Raggi, Grillo, Salvini».

Lei ha fatto bene a Roma, ma deve dimostrare di saper crescere nel resto d'Italia.

«Certo, ma tutto è in cambiamento. Non guardate la politica dal retrovisore. Abbiamo riempito piazza del Popolo più della Meloni, perché le persone hanno sentito passione e idealismo. Questa è la scommessa. Farò un tour per fare conoscere le mie idee. Quelle di una forza liberal socialista, un pensiero che ci accomuna a Mario Draghi».

Ha proposto il governo Ursula con Draghi premier nel 2023. Ma ci sono i Cinquestelle in quella coalizione. Non è una contraddizione?

«Col cavolo. Quell'elezione li ha fatti esplodere. Vedrà che succederà anche qui».

Berlusconi ha ribadito di voler stare con Salvini e Meloni.

«E allora Forza Italia non potrà essere più il riferimento dei liberali e popolari europeisti. Non puoi tuonare contro i sovranisti a Bruxelles e alleartici qui».

È favorevole alla legge proporzionale?

«Sono a favore del doppio turno della legge delle comunali, ma nessuno la vuole fare e allora meglio il proporzionale rispetto a questo bipolarismo che ha fatto declinare il Paese per trent'anni». © RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —



Eurodeputato
Carlo Calenda,
48 anni, leader
di Azione

Renzi? Non mi piacciono le cene con Micchiché né la commistione tra politica e business



Peso: 31%